

6°

Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza



ESPLORATORI SENZA FRONTIERE

Come ogni anno, anche il 6° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, fornisce alle Istituzioni, agli educatori e alle famiglie una significativa lettura della complessa e dinamica realtà dei minori, attraverso l'interpretazione in chiave critica dei principali fenomeni e tendenze giovanili e la consueta indagine campionaria realizzata nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. La scelta di presentare questa nostra importante pubblicazione in occasione dell'anniversario della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, sottolinea la precisa volontà di ricordare e valorizzare costantemente quanto sancito in questo fondamentale punto di riferimento. La Convenzione è uno strumento operativo indispensabile per affermare e realizzare la cultura dell'infanzia a livello internazionale, al di là delle legittime differenze tra le culture e i Paesi e nella totalità degli aspetti che investono lo sviluppo di bambini e adolescenti. Sono passati 16 anni dalla sua stipula, che ha riconosciuto e attribuito ai bambini e agli adolescenti la titolarità di diritti fondamentali, andando ad individuare una serie di esigenze e di necessità che devono trovare risposta tanto nei comportamenti degli adulti quanto nelle azioni dei governi chiamati a intraprendere concrete azioni di promozione, prevenzione, salvaguardia e tutela dell'universo infantile e adolescenziale. A distanza di tempo, e in ogni momento in cui si renda necessario, è possibile fermarsi e provare a fare un bilancio per capire che cosa è stato fatto, e chiaramente con quale livello di efficacia e di reale utilità rispetto allo scopo, e che cosa rimane ancora da fare, e in quale direzione dirigere gli sforzi per rendere effettivi gli assunti del 1989 e le affermazioni di principio ormai largamente condivise. Allo stato dei fatti è possibile riconoscere che nel nostro Paese sono state implementate alcune buone pratiche e allo stesso modo sono state avviate iniziative valide e coerenti con gli intenti che le hanno mosse; di contro, sussistono ancora altri ambiti problematici, vecchie questioni e nuove preoccupazioni che emergono con la stessa velocità con cui mutano i tempi e si modificano i comportamenti, gli atteggiamenti, le abitudini, le mode, le opportunità, le insidie e i rischi: la stessa velocità, in definitiva, con la quale si affermano le nuove emergenze.

Il Rapporto di quest'anno, oltre alle aree di indagine proprie relative alle situazioni di emergenza, quali l'abuso e il maltrattamento, lo sfruttamento sessuale, la devianza, ecc. affronta anche i temi dei diritti violati e della giustizia. Ha inteso inoltre conferire attenzione ai complessi temi della comunicazione, della cultura, del tempo libero e dei viaggi e alle relative implicazioni sociali, psicologiche e culturali connesse all'impatto dei media televisivi e delle tecnologie

dell'informazione e della comunicazione. In questo ambito, va sottolineata la crescita esponenziale delle possibilità dei giovani sia di ampliare la propria rete relazionale e amicale (soprattutto grazie ai nuovi apparati tecnologici e ai nuovi media), sia di conoscere altre realtà geografiche e fisiche diverse da quelle di origine. Da un lato, infatti, la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, modificando strutturalmente i modelli comunicativi e relazionali ha dilatato le opportunità di oltrepassare i limiti spaziali per ricercare attraverso la Rete opportunità diverse, codici e linguaggi inediti, amicizie ed esperienze nuove. Dall'altro lato, il processo di integrazione europea, la diffusione di programmi di scambio culturale e scolastico, la maggiore propensione alla mobilità da parte degli adulti, l'abbattimento delle tariffe aeree hanno portato ad un sensibile incremento degli spostamenti nazionali ed extranazionali da parte delle giovani generazioni. I dati complessivi confermano che, nel periodo 2001-2003, si è registrato un incremento di utenza nella fascia fra i 6 e i 19 anni. La fruizione dei viaggi soprattutto da parte degli adolescenti (12-19 anni) è molto intensa: la rilevazione campionaria Telefono Azzurro - Eurispes, condotta in 52 scuole italiane di ogni ordine e grado (con quasi 5mila questionari pervenuti), ha rilevato che il 72,7% degli intervistati ha avuto occasione di effettuare viaggi all'estero.

Gli stili e le inclinazioni giovanili in tema di viaggi e di mete esotiche emersi dall'indagine, insieme al crescente utilizzo della Rete per informarsi, navigare e comunicare (dalle chat, alla posta elettronica, dai giochi di ruolo ai forum on line) sembrano consegnarci una costellazione di adolescenti orientata ad abbattere le tradizionali barriere fisiche e geografiche, per vivere sia esperienze globali di conoscenza di altri luoghi, sia insolite relazioni e sentimenti sul web. In questo viaggio, virtuale o reale che sia, gli adolescenti del 2005 sembrano volere metaforicamente oltrepassare i limiti costituiti dai confini del proprio Paese, della propria famiglia, spesso superando le paure che caratterizzano questo particolare momento storico-politico. Al mito del viaggio verso destinazioni anche lontane e luoghi reali, fanno da contraltare una molteplicità di esperienze cognitive e relazionali, connesse al crescente utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che suggeriscono e spesso impongono stili di vita e comportamenti di consumo a cui è difficile sottrarsi.

E-generation è il nome che le istituzioni europee hanno scelto per definire la gioventù europea: è la generazione che vive da protagonista l'epoca delle Information Communication Technology, caratterizzata da nuovi e nume-

rosi strumenti di mediazione ad alto contenuto tecnologico. La rilevazione ha consentito di rappresentare, con un sufficiente grado di precisione, i comportamenti, gli atteggiamenti e le tendenze attuali dell'infanzia e dell'adolescenza nei confronti dei nuovi media. La Rete, in particolare, sembra non conoscere limiti o confini di tipo anagrafico. Internet è senza dubbio il mezzo di comunicazione più eclettico, uno strumento che si presta a molteplici usi e che può rispondere alle più diverse esigenze. Tenendo conto dell'età di una fascia degli intervistati (7-11 anni), è considerevole la quota di internauti: ben il 46,8%, infatti, afferma di utilizzare Internet. I bambini sembrano essere ben consapevoli delle diverse potenzialità della Rete e la usano non solo per divertimento ma in modo versatile: 6 bambini su 10 infatti vi cercano informazioni di proprio interesse, ma preoccupa il dato relativo all'utilizzo di Internet per la ricerca di cose proibite, una modalità che interessa l'11% del campione. L'81,1% degli adolescenti dai 12 ai 19 anni dichiara di usare Internet, in particolare per informazioni di proprio interesse (93,6%) e il 53,7% comunica tramite la posta elettronica e il 37,9% tramite chat.

Notevole è d'altro canto la capacità dei ragazzi di orientarsi e di saper combinare e utilizzare un mix di strumenti e dotazioni tecnologiche. Più della metà del campione (56,3%) possiede un lettore Mp3, che ha ormai sostituito i vecchi walkman e cd portatili. Il 50,2% dei ragazzi dice di possedere una telecamera digitale, il 48,2% un dvd recorder. Ma le potenzialità straordinarie dei nuovi apparati tecnologici mostrano anche insidie, pericoli e rischi non solo virtuali. Secondo quanto documentato dalle ricerche condotte dall'ICAA (International Crime Analysis Association), le chat-line rappresentano l'area dove si materializzano i maggiori rischi per i minori. I risultati delle sperimentazioni condotte dall'ICAA nel biennio 2003-2004 indicano che la percentuale di minori che, utilizzando la chat, ha avuto un incontro on line con un adulto (presumibilmente pedofilo) e ha intrapreso con lui discorsi su tematiche sessuali, è decisamente rilevante (13%).

Non possiamo sottovalutare i rischi psicologici che un uso eccessivo o distorto della Rete può comportare. Dalla comunità scientifica internazionale giungono ammonimenti già da alcuni anni e psichiatri e psicologi sono arrivati a parlare di "Internet Related Psychopatlogy", una vera e propria malattia da abuso di computer e di telematica. Da questi dati emergono alcuni spunti di riflessione ambivalenti: se da una parte c'è una tendenza ad andare all'esterno, a ricercare nuove esperienze in un mondo reale, con nuove modalità di relazione, di comunicazione, dall'altro sembra esserci quasi la tendenza ad una maggiore solitudi-

ne: sia Internet che la Tv ci dicono che bambini e adolescenti trascorrono molto tempo in un isolamento forzato, a diretto contatto con vecchi e nuovi media. Come l'indagine ha dimostrato, risulta significativamente elevato il tempo di fruizione televisiva sia tra i bambini che fra gli adolescenti. Ma il tempo di esposizione non è il solo indicatore del ruolo e del peso che la Tv ha assunto nella sfera infantile ed adolescenziale.

L'analisi dei nuovi apparati tecnologici e delle nuove modalità di comunicazione non ci deve far dimenticare le tradizionali come pure le nuove aree del disagio e infantile e adolescenziale. Tra le nuove emergenze spiccano i dati relativi al bullismo: la rilevazione del 2005 evidenzia che il 42,3% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni dichiara di subire brutti scherzi, il 39,6% afferma di subire provocazioni e/o prese in giro ripetute e il 33,6% offese immotivate ripetute. Tra i minori il 20,2% si dichiara minacciato da coetanei o ragazzi più grandi, il 12,6% subisce furto di oggetti e/o cibo, mentre il 4,8% viene derubato. Il 12,1% dichiara di essere stato vittima di maltrattamenti ripetuti da parte di coetanei.

Tra le problematiche che investono le fasce di età più giovani della popolazione, particolare rilevanza riveste il consumo di droghe e alcool. Nel rapporto Espad tra le diverse sostanze stupefacenti utilizzate da studenti italiani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, il primo posto è occupato proprio dagli alcolici, che nel corso degli anni si attestano su un trend abbastanza costante, così come costante è la percentuale di ragazzi con l'abitudine ad assumere queste sostanze. In relazione poi al consumo di droghe leggere, una parte consistente del campione tra i 12 e i 19 anni, ha nei confronti del consumo di spinelli un atteggiamento piuttosto favorevole: il 28% degli adolescenti, infatti, ritiene che non ci sia niente di male a fare uso di droghe leggere (10,2%) o che gli spinelli non facciano male se non si esagera nel loro consumo (17,8%). In tema di sicurezza stradale, infine, si potrebbe fare molto di più e meglio poiché nel 2004 in Italia oltre 10mila bambini sotto i 13 anni sono stati coinvolti in un incidente stradale, che risulta essere la prima causa di morte e di invalidità nei giovani.

Rendiamo disponibili i risultati del 6° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza perché crediamo che solo a partire da una precisa conoscenza dei fenomeni sia possibile sviluppare politiche realmente capaci di tutelare l'infanzia e l'adolescenza. Ci rivolgiamo dunque alle Istituzioni perché possano utilizzare al meglio i contenuti qui proposti sia per agevolare il dibattito e la riflessione legislativa, sia per promuovere interventi in grado di migliorare la condizione dell'infanzia del nostro Paese.

Ernesto Caffo
presidente Telefono Azzurro

Gian Maria Fara
presidente Eurispes

capitolo 1

ABUSO, SFRUTTAMENTO E DIRITTI VIOLATI

SCHEDA 1. IL COMMERCIO DEI MINORI: RAPITI E VENDUTI

LA POVERTÀ INFANTILE NEI PAESI RICCHI. Attualmente, nelle nazioni Ocse ci sono 40 milioni di bambini poveri. L'Italia detiene il record di povertà infantile in Europa con una crescita, negli ultimi dieci anni, del 2,6%, che la porta ad avere un milione e 700mila minori poveri, pari al 16,6% di tutti i minori italiani.

MINORI SCOMPARSI. In Italia sono 3mila ogni anno le denunce di minori scomparsi: nell'80% dei casi vengono ritrovati subito dopo la segnalazione o nei dodici mesi successivi. Sono invece 605 i minori ancora da rintracciare nel nostro Paese, 420 dei quali stranieri e 185 italiani; la maggior parte ha più di 10 anni. Nel 2004 erano 93 i minori italiani di 10 anni scomparsi, nei primi quattro mesi del 2005 sono già 67: un trend in aumento se si considera che negli anni dal 1999 al 2003 il picco del numero di casi per questa fascia di età è stato registrato nel 2000 (40). La maggior parte dei ragazzi scomparsi è costituita da immigrati che fuggono dalle strutture in cui sono stati accompagnati, o da italiani che scappano da casa per un breve periodo.

SFRUTTAMENTO SESSUALE. Si stima che circa un milione di bambini ogni anno viene introdotto nel commercio sessuale e l'India (400mila), gli Usa (244/325mila) e la Thailandia (200mila) sono rispettivamente ai primi posti nello sfruttamento sessuale dei minori. Questo fenomeno è in crescita in tutto il mondo ed è alimentato dalla crescente povertà dei paesi poveri e dalla domanda di danarosi clienti; un aspetto ancor più inquietante è non solo l'aumento della presenza di bambini e bambine molto piccoli fra le vittime di abuso, ma anche l'abbassamento dell'età dei "clienti". Nella Repubblica Dominicana si calcola che 25mila bambini siano lavoratori del sesso, mentre nell'Africa occidentale sono circa 35.mila. Si ritiene che in Lituania un numero oscillante fra il 20 e il 50% delle prostitute sia costituito da minorenni, che bambine appena undicenni lavorino come prostitute nei bordelli e che bambini provenienti da istituti, alcuni persino fra i 10 e i 12 anni, vengono utilizzati per girare film pornografici.

TURISMO SESSUALE. Il mercato del sesso si serve sempre più spesso del turismo. Il turismo sessuale, tra Africa, America

Latina, Asia ed Europa dell'Est muove infatti un giro d'affari di oltre 5 miliardi di dollari l'anno. I clienti, provenienti dall'Occidente ricco, hanno il primo contatto con i bambini in bar e hotel; poi i bambini vengono comprati a prezzi che variano da 10 a 40 dollari in Thailandia, da 5 a 30 in Brasile, da 10 a 50 in Cambogia (*dati Ecpat*). Le reti internazionali di pedofili sono numerose. Spesso, specie nel Sud-Est Asiatico, si servono di orfanotrofi e centri di accoglienza per bambini per scegliere le vittime, in molti casi con la complicità dei governi, che sperano di ridurre il deficit grazie al turismo sessuale.

PEDOPORNOGRAFIA. Il 70% dei fruitori ha meno di 30 anni; siamo di fronte a giovani, anzi giovanissimi, spesso minorenni, con un titolo di studio medio e conoscenza delle lingue (*dati Ecpat*). In molti siti web si sta diffondendo la pedofilia culturale, che giustifica la pedofilia come un'azione positiva, un atto di iniziazione alla vita da adulti, una manifestazione di amore verso i bambini. Secondo gli "ideologi" di questa nuova e aberrante emergenza, chi violenta un bambino non è un mostro, ma un uomo che ama il bambino e che desidera manifestare il suo affetto per lui anche con un rapporto sessuale. L'attività di monitoraggio sulla pedofilia on line effettuata dalla Polizia postale ha permesso di individuare da luglio 2001 a giugno 2005 ben 143.908 siti web, di cui 9.046 risultati di natura pedo-pornografica. Nello stesso periodo, i siti attestati sul territorio italiano rilevati e oscurati sono stati 108, sono state arrestate 85 persone e 2.335 sono state denunciate in stato di libertà; sono state eseguite 2.226 perquisizioni nel corso delle quali sono stati posti sotto sequestro circa 2mila pc, 100mila cdrom, 60mila floppy disk e 29mila vhs.

SFRUTTAMENTO DEL LAVORO. Secondo recenti stime nel mondo ci sono 250 milioni di bambini lavoratori di età inferiore ai 17 anni: di questi 170,5 milioni svolgono lavori pericolosi che comportano condizioni di insicurezza, orari eccessivi e abuso conclamato. I minori di 18 anni pagano il più alto tributo rappresentando complessivamente il 40-50% delle vittime del lavoro forzato. Lo sfruttamento di individui a scopo economico colpisce inoltre più donne e bambine (56%) che uomini e ragazzi (44%), ma il divario

è particolarmente alto nel settore dello sfruttamento sessuale: il 98% delle vittime è costituito da donne e bambine.

ACCATTONAGGIO. Lo sfruttamento della mendicizia dei minori è un altro business che nel nostro Paese ha un fiorente mercato di circa 150 milioni di euro l'anno; la Commissione bicamerale per l'infanzia stima che sono almeno 50mila i bambini, fra i 2 e i 12 anni, che elemosinano ogni giorno; l'età non va oltre i 12 anni perché gli sfruttatori sanno bene che i bambini fino ai 14 anni non sono punibili.

COMMERCIO DI ORGANI: IL BAMBINO COME CONTENITORE DI MERCE. Secondo una recente indagine, in Europa ci sono 40mila pazienti in attesa di trapianto di rene, e tra il 15 e il 30% di loro rischia di morire prima d'aver trovato un organo. L'attesa è in media di tre anni ed è destinata ad allungarsi. Poiché i progressi della medicina rendono il trapianto più facile e sicuro, la necessità di organi aumenta e tra domanda e offerta si è inserito il commercio criminale. Le vittime sono sempre scelte tra la popolazione più povera: soprattutto ragazzini, che vengono rapiti e uccisi. Le indagini finora sono poche; è stata individuata un'organizzazione che agisce tra Moldavia, Ucraina e Turchia. Un rene può essere acquistato per 3mila dollari, il trapianto ne costa 200mila. Asia, America Latina, Africa: tre continenti dove sembra che la tratta degli organi trovi complicità e materia prima, cioè uomini disposti a vendere un organo o bambini da uccidere per strappare loro cuore, fegato, polmoni, cornee o reni. I clienti disposti a comprarli arrivano dai paesi Arabi, dall'Europa, dall'America del Nord.

ADOZIONI ILLEGALI. Si tratta di un mercato illegale prospero e vantaggioso, in cui i neonati sono venduti a prezzi variabili dai 7mila ai 15mila euro. Il 18 marzo 2005 in Italia è stato presentato un disegno di legge per la riforma delle adozioni internazionali che interviene sull'accertamento dell'idoneità degli aspiranti adottanti, stabilendo che la va-

lutazione non spetterà più ai servizi sociali, ma solo al Tribunale dei minorenni, che avrà sessanta giorni di tempo per dichiarare l'idoneità invece dei sei mesi attuali. Verranno anche introdotti l'affidamento temporaneo internazionale e l'adozione in casi particolari di minori stranieri.

BAMBINI IN GUERRA. Si stima che nel 2004 i bambini arruolati nelle forze armate nel mondo siano stati oltre 300mila. L'Onu sostiene che l'utilizzo di bambini-soldato è sempre più diffuso; negli ultimi 10 anni sono morti in guerra oltre 2 milioni di minori e più di 6 milioni sono rimasti invalidi. Il fenomeno coinvolge le aree geografiche più disparate: Russia, Africa (Angola, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Costa D'Avorio, Liberia, Rwanda, Sierra Leone, Sudan, Uganda); Asia (Afghanistan, Indonesia, Myanmar, Nepal, Filippine, Sri Lanka); Medio Oriente (Israele e territori Palestinesi) e Colombia. In Russia è stato rilanciato il "piano di educazione alla guerra" (istituito da Stalin, ma soppresso da Krusciov); dal 2001 l'iniziazione militare obbligatoria è rientrata nelle scuole. Accanto ad essa, ci sono veri e propri centri di addestramento militare nazionale, dove l'età è più bassa. Sono diventati 12mila, in 4 anni, i piccoli fanti dell'armata segreta di Putin, che vivono come i soldati adulti. In Uganda, 20mila bambini sono stati rapiti dal Lord's Resistance Army (Lra), che è sostenuto dal governo fondamentalista sudanese, e sono stati costretti a combattere. In Birmania, nell'ottobre 2002, erano presenti 60mila bambini soldato, la loro età media non superava i 12 anni.

L'ITALIA E I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. Si stima che siano intorno ai 15mila i minori provenienti dai paesi extraeuropei, privi di assistenza e rappresentanza legale da parte dei genitori o di altri adulti. Una realtà per la stragrande maggioranza al maschile che coinvolge quali paesi di provenienza per lo più Romania e Marocco. La fascia più rappresentata è quella tra i 14 e i 18 anni.

SCHEDA 2. L'ABUSO SESSUALE IN PREGIUDIZIO DI MINORI: ANALISI DELLA CASISTICA ITALIANA

UN FENOMENO IN CRESCITA. In merito ai minori vittime di abuso sessuale si registra una tendenza che può essere definita in costante crescita dal 2002 (598) in poi (749 nel 2003) e che raggiunge il picco più elevato nel 2004 con 845 casi. Fa riflettere anche il dato parziale del 2005, laddove nei soli primi sei mesi dell'anno il numero delle vittime è già estremamente consistente (455), sebbene con una flessione del 5,6% rispetto allo stesso periodo del 2004.

TIPOLOGIE DI ABUSO. La raccolta dei dati riferiti all'abuso

sessuale di minori viene organizzata all'interno del data base generale dell'Anticrimine in relazione alle fattispecie previste e regolate dalla normativa di riferimento (legge n. 66/1996). La prima categoria, relativa alla violenza sessuale, è quella che raccoglie il maggior numero di casi, con un incremento costante negli anni e l'84,5% delle situazioni segnalate nel periodo di riferimento considerato (2002-2004 e primo semestre 2005). Le altre fattispecie individuate presentano percentuali decisamente più circoscritte (9,3% atti sessuali con minorenne; 3,2% corruzione di mi-

norenne; 3% violenza sessuale di gruppo) ed evidenziano una certa stabilità numerica nel periodo preso in esame.

RIPARTIZIONE TERRITORIALE. Dall'analisi della casistica per macro-area geografica emergono, rispetto alle differenze in valore assoluto fra i dati del 2002 e quelli del 2004, due orientamenti importanti e di segno opposto: da un lato, un incremento nel numero delle vittime egualmente ripartito tra il Nord (+158) e il Sud del paese, isole comprese (+152); dall'altro, nel Centro si rileva una tendenza inversa con una flessione di 63 casi. Analizzando la casistica complessiva per regione, svettano le posizioni di rilievo occupate da Lombardia (413 casi), Campania (303), Sicilia (241), Toscana (174). Nel primo semestre 2005, emerge nuovamente un elevato numero di minori vittime di abuso sessuale in Campania (82), Lombardia (56), Sicilia (37).

VITTIME: PIÙ FEMMINE CHE MASCHI. Tra i minori sessualmente abusati non sorprende constatare la prevalenza delle bambine e delle adolescenti; nel periodo 2002-2004, la percentuale relativa alle femmine si attesta intorno al 70%, mentre raggiunge il 77,8% nel primo semestre 2005. L'abuso sessuale coinvolge anche i maschi e in percentuali discretamente rilevanti. A riguardo spicca il 34% registrato nel 2003 con 255 casi e il primo semestre 2005, con 101 vittime pari al 22,2% del totale. Anche in relazione all'età emerge una tendenza piuttosto stabile: negli anni 2002, 2003, 2004 si registra la prevalenza della classe intermedia (11-14 anni): rispettivamente 39%, 39,4% e 40,8%.

MINORI STRANIERI VITTIME DI ABUSO SESSUALE. I dati riferiti al sottocampione degli stranieri evidenziano un andamento altalenante: partendo infatti dalla percentuale più elevata (13,2% nel 2002), si registra già una flessione nel 2003 (8,6%) e quindi un incremento circoscritto nel 2004 (9,4%). Il dato parziale del 2005 mostra che nei primi sei mesi le vittime straniere sono 53 (11,6%), una porzione rilevante rispetto al campione (455). Si registra una contrazione nel numero delle vittime provenienti dall'Albania (9

nel 2002; 11 nel 2003 e 2 nel primo semestre 2005) e dalla ex Jugoslavia (20 nel 2002; 1 nel 2003; 4 nel 2004 e 1 nel primo semestre 2005). Spicca notevolmente il dato relativo a bambini e adolescenti rumeni: non soltanto dal 2002 si è verificato un incremento costante (7 nel 2002; 20 nel 2003; 22 nel 2004), ma è evidente che già al 30 giugno 2005 rappresentavano più del 25% delle vittime straniere.

GLI AUTORI DI REATO. Le segnalazioni di reato si concludono con esito positivo in percentuali significativamente elevate. Nel 2002 le indagini risolte con l'identificazione e la denuncia dei soggetti presunti responsabili dell'abuso hanno segnato un valore pari al 97,8%; negli anni successivi le percentuali sono scese lievemente, salvo poi avvicinarsi al 100% nel dato parziale del 2005. Le persone tratte in arresto sono meno della metà di quelle complessivamente denunciate. Dal valore più elevato relativo all'anno 2002, che registrava un numero di arresti pari al 48,9%, si giunge, con un andamento negli anni decrescente (43,7% nel 2003 e 41,2% nel 2004), al valore più basso del 32,5% riscontrato nei primi sei mesi del 2005. Rispetto alla nazionalità si registra la preponderanza di autori di reato italiani (502 nel 2002; 590 nel 2003; 716 nel 2004 e 355 nel primo semestre del 2005). Nei primi sei mesi del 2005, il numero degli stranieri denunciati (86) non soltanto è superiore a quello totale rilevato nelle precedenti annualità (83 nel 2002 e 72 nel 2003), ma è addirittura più del doppio del valore riferito allo stesso periodo del 2004 (42).

RELAZIONE VITTIMA-AUTORE. Dalla relazione vittima-autore emerge che nel 2004 l'82,4% dei casi ha riguardato una relazione intraspecifica e per il 17,6% extraspecifica. I principali artefici dell'abuso risultano essere i genitori, gli zii e i conviventi dei genitori. La prima posizione è proprio quella meno attesa: la responsabilità dei genitori supera il 50% sempre, raggiungendo il picco nel 2002 (57,2%); nel caso degli zii il valore massimo si riscontra nel 2003 (16,4%), mentre sul versante dei conviventi dei genitori la percentuale più elevata è stata raggiunta nel 2004 (16,5%).

SCHEDA 3. IL PROGETTO DI RICERCA CLUI: PROFILI DI PERSONALITÀ DEI MINORI A RISCHIO DI ADESCAMENTO IN CHAT DA PARTE DEI PEDOFILI

MINORI ON LINE: SCARSO CONTROLLO DA PARTE DEI GENITORI. Diverse ricerche sui rapporti tra infanzia e internet sono state prodotte in vari contesti scientifici nell'ultimo decennio e hanno mostrato come sovente i giovani navigatori si trovino ad esplorare Internet senza il controllo degli adulti. La ricerca Cirp - Child Internet Risk Perception, una delle più accurate dell'ambito, è stata realizzata dall'as-

sociazione Icaa - International Crime Analysis Association nel 2004 ed è centrata sulla percezione dei rischi di navigazione in rete (specie nelle chat-line) da parte dei minori, dei loro genitori e insegnanti. Il campione analizzato ha visto la partecipazione di 5 mila studenti tra gli 8 e i 13 anni, utenti assidui di internet, residenti in diverse città italiane. Dall'indagine è emerso che una buona percentuale dei minori

facenti parte del campione, navigatori assidui della rete (81%), risulta possedere una connessione domestica mentre la restante parte (19%) si collega a internet presso l'abitazione di amici e compagni di scuola o da Internet café. Le fasce orarie di maggior accesso sono quella pomeridiana (dalle 14 alle 18 per il 46%) e quella serale (dalle 19 alle 21 per il 41%). Le connessioni mattutine sono molto ridotte (3%) mentre una minore percentuale sembra connettersi anche di notte (dalle 22 alle 24, il 10%). Per quanto riguarda il monitoraggio della navigazione dei minori da parte dei genitori, secondo i bambini e i ragazzi intervistati, la percentuale di genitori che assiste alle loro attività on-line è abbastanza contenuta (26%), per la maggior parte del campione il controllo è saltuario (47%) se non assente (27%).

INCONTRO IN CHAT CON PEDOFILI: IL COMPORTAMENTO DEI MINORI. L'analisi delle reazioni dei minori che, attraverso le chat, sono entrati in contatto con un adulto presunto pedofilo, rappresentano uno scenario che necessita di opportuna valutazione. Dai risultati emersi dal progetto di ricerca Cirp (a riguardo si consulti il 5° *Rapporto Telefono Azzurro - Eurispes*), la percentuale di coloro che hanno vissuto l'evento con connotazioni positive (curiosità 15% e attrazione 7,6%) conferma la curiosità spiccata dei minori rispetto alle tematiche sessuali che, di fatto, rappresenta un contesto di forte agevolazione per i pedofili. Anche l'area di connotazione "neutrale" dell'incontro ("nulla di particolare" nel 61,5% dei casi), se non evoca situazioni di particolare attrattiva, non genera allarme e non prevede una richiesta urgente di aiuto attraverso una pronta comunicazione dell'accaduto a genitori ed educatori. Per quanto attiene al sesso e all'età del bambino, fattori che maggiormente attraggono il pedofilo in chat, ulteriori sperimentazioni degli autori (simulazione on line) hanno indicato le bambine tra i 10 e i 13 anni.

L'INCIDENZA STATISTICA DELLE MOLESTIE ON LINE. I risultati della ricerca Cirp (biennio 2003-2004) indicano che la percentuale di minori che utilizzando le chat ha avuto un incontro on line con un adulto e ha intrapreso con lui discorsi su tematiche sessuali, è decisamente rilevante (13% dei bambini che usano abitualmente le chat); questo dato dimostra come tale ambito costituisca realmente uno scenario di rischio. La presenza di soggetti adulti pedofili che utilizzano le chat per lo scambio di materiale pedopornografico e per tentare di avvicinare qualche minore connesso è oramai del tutto accertata, documentata anche dalle operazioni di polizia condotte in quasi tutto il mondo. Il progetto Clui 2004-2005, che si è avvalso della simulazione di identità, ha poi mostrato una percentuale di molestie on line leggermente superiore (14,1%) rispetto al progetto Cirp, con una percentuale di tentativi di incontro del minore fuori dalla rete che si attesta intorno al 2,5% mentre

nell'11,8% dei casi le molestie sono state solo verbali.

ORARIO DI COLLEGAMENTO DEL BAMBINO E RISCHI DI MOLESTIA. È stata inoltre presa in considerazione l'analisi della distribuzione oraria dei 140 episodi (relativi al campione pilota di circa mille collegamenti) in cui si sono verificate molestie e tentativi di adescamento. L'esecutore della simulazione ha effettuato i collegamenti, di circa due ore, in orari diversi a partire dalle 9 per terminare alle 23. Dai dati emerge chiaramente che le fasce orarie di maggior rischio sono quelle del tardo pomeriggio (17-19), della sera (19-21) e le ore notturne (21-23). Tali fasce orarie rappresentano quelle più utilizzate dai minori per collegarsi a internet. **MINORE A RISCHIO DI ADESCAMENTO: CARATTERISTICHE SOCIO-BIOGRAFICHE.** L'analisi delle caratteristiche socio-biografiche dei minori che più attirano i tentativi di molestie da parte dei pedofili è stata condotta modificando l'età dichiarata dal bambino simulato e il genere (maschio/femmina). I ricercatori dell'Icaa hanno modificato, nei 992 collegamenti effettuati, i dati del minore con equidistribuzione di età e sesso. Nello studio dei 140 collegamenti in cui il minore simulato è stato avvicinato da un pedofilo è emerso che le bambine con età dichiarata dagli 11 ai 13 anni sembrano essere quelle che statisticamente attirano di più le molestie da parte dei pedofili.

MINORE A RISCHIO DI MOLESTIA ON LINE: PROFILI DI PERSONALITÀ. Modificando artificialmente gli atteggiamenti del minore simulato, l'équipe di ricerca ha tentato di delineare la psicologia del minore che maggiormente attira l'adescamento del pedofilo e i tentativi di incontro fuori dalla rete finalizzati all'abuso sessuale. Il protocollo sperimentale di ricerca Clui prevede cinque diversi profili comportamentali: modello A (*diffidenza assoluta*); modello B (*ingenuità*); modello C (*perplexità*); modello D (*curiosità*); modello E (*massima disponibilità*). Ognuno di essi comprende una vasta gamma di comportamenti reali che la "bambina virtuale" mantiene in chat durante l'interazione con il pedofilo e che possono trovare utile applicazione per la standardizzazione delle indagini undercover e nelle fasi di training specialistico delle squadre investigative. Vengono indicate frasi specifiche e modalità di risposta, stili linguistici e scelta dei vocaboli (ad uso esclusivo degli operatori di polizia). Lo studio condotto per circa 12 mesi nelle principali chat italiane e inglesi ha evidenziato come gli atteggiamenti dei bambini (in termini di maggiore o minore curiosità sessuale) che provocano il maggior numero di tentativi di adescamento sono quelli che riproducono il modello D (*curiosità*) e il modello E (*massima disponibilità*). E le bambine, particolarmente disinibite e curiose ma anche sufficientemente rispettose del ruolo "guida" dell'adulto pedofilo, sembrano essere quelle maggiormente a rischio.

SCHEDA 4. IL FENOMENO DELL'ACCATTONAGGIO IN ITALIA

IL FENOMENO IN ITALIA. Quello dell'accattonaggio è un fenomeno che riguarda tutta l'Europa e che è esploso in Italia verso la seconda metà degli anni 80, quando a praticarlo erano principalmente i nomadi di etnia Rom, e negli ultimi anni ha registrato un notevole incremento che può essere ricondotto ai flussi dell'immigrazione clandestina. L'accattonaggio coinvolge quasi sempre bambini stranieri appartenenti per la maggior parte alle comunità di nomadi Rom di origine slava. Seguono, in percentuale minore, ma in forte crescita rispetto agli anni passati, quelli che arrivano da Romania, Marocco, Albania, paesi dell'ex Unione Sovietica. A differenza dei bambini Rom, per i quali l'accattonaggio è parte integrante della propria cultura e metodo per contribuire al sostentamento della famiglia, i minori provenienti dall'Europa dell'Est sono delle pedine di cui si servono le organizzazioni criminali. L'impiego redditizio dei bambini in attività di accattonaggio rappresenta un forte incentivo per la tratta dei minori che è la peggiore forma di riduzione in schiavitù.

I PERCORSI DELLA TRATTA. Sono principalmente due: quello gestito dalla malavita ucraina le cui vittime, passando per il confine con la Slovenia, arrivano da Ucraina, Russia, Moldavia, Bulgaria e paesi Baltici; quello gestito dalla malavita albanese le cui vittime partono dall'Albania e dai paesi dell'Est per approdare nei porti di Bari, Brindisi e Lecce. In Italia sono almeno 50mila i bambini, fra i 2 e 12 anni, costretti a mendicare. Solo nel Lazio, sono circa 8mila i bambini che chiedono l'elemosina per strada e che riescono a raccogliere, in una grande città, fino a 100 euro al giorno. L'alta percentuale (circa il 63%) di segnalazioni di sfruttamento di bambini in attività di accattonaggio segnalate al numero verde dell'Osservatorio sul lavoro minorile ha evidenziato l'esigenza di interventi specifici da parte degli enti territoriali, che si è concretizzata nella creazione di una Rete attraverso cui 116 Comuni italiani si sono impegnati a verificare costantemente che nel proprio territorio non si verificano casi di sfruttamento dei minori e ad analizzarne e rimuoverne le cause laddove questi si verificano.

INIZIATIVE PER CONTRASTARE L'ACCATTONAGGIO: NAPOLI, ROMA, TORINO. Il maggior numero di segnalazioni all'Osservatorio giunge da Napoli, Roma e Torino, tre grandi centri che hanno promosso quindi interventi localizzati. Dalle indagini svolte dall'Osservatorio è emerso che lo sfruttamento dei piccoli mendicanti si manifesta in maniera più consistente a Napoli. In risposta a questo problema, il Comune di Napoli ha incrementato il suo impegno e potenziato l'attività di prevenzione, promuovendo il sostegno dei nuclei familiari e dei minori a rischio, con l'intento di

favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di chi vive in condizioni disagiate, e ha attivato un Ufficio di pronto intervento per i minori al quale convergono tutte le segnalazioni. Nel contempo la Polizia municipale si preoccupa di monitorare assiduamente le strade cittadine e di accompagnare nei centri di accoglienza i minori trovati in stato di abbandono. A Napoli negli ultimi due decenni, a causa dei conflitti che hanno devastato i Balcani, è divenuta allarmante la presenza di bambini romeni provenienti da Romania orientale, Moldavia e Calarasi, città situata al confine con la Bulgaria.

Il Comune di **Roma** ha istituito nel 2003, in collaborazione con il Tribunale e la Procura dei minori e con le forze dell'ordine, un Centro per il contrasto alla mendicizia infantile. I bambini trovati a mendicare per le strade vengono accompagnati al Centro e, subito dopo il riconoscimento, il personale sanitario ne controlla lo stato di salute. Verificata la salute del minore e la possibilità di un suo rientro in famiglia, il bambino torna con i genitori; altrimenti viene assegnato a una struttura di accoglienza e il suo caso viene segnalato all'Autorità giudiziaria minorile. Il 9 febbraio 2005 è stato inoltre attivato un numero di telefono per segnalare i casi di bambini che chiedono l'elemosina per strada e che funziona tutti i giorni dalle 9 alle 18. In oltre un anno di attività, il Centro si è occupato di 1.080 bambini per la maggior parte (52%) di sesso maschile. I bambini provengono nell'84% dei casi dalla Romania, nel 10% dalla Bosnia, nel 3% dalla Serbia, nell'1,5% dall'Iraq, nell'1% dal Marocco e solo lo 0,5% è italiano. La maggior parte dei minori coinvolti in attività di accattonaggio di cui il Centro si è occupato è tra i 13 e i 15 anni (41,2%) seguiti da quelli tra i 10 e i 12 anni (27,9%) e da quelli dai 16 ai 18 anni (19,8%).

Nel caso del Comune di **Torino**, il capoluogo piemontese ha attivato un servizio no stop di pronto intervento per minori, che interviene anche su richiesta degli stessi minori. Nel 2003 sono stati più di 600 i minori che hanno chiesto aiuto allo sportello informativo e di prima accoglienza; di questi, 268 sono entrati in centri di accoglienza, più di 60 sono stati dati in affidamento, di 300 di loro si è occupato il Tribunale dei minori.

MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE: LA LEGGE 228/2003. Un ulteriore strumento molto efficace contro il fenomeno dell'accattonaggio, è rappresentato dalla legge 228 del 2003 che ha modificato gli articoli 600 e 601 del Codice penale inasprendo le pene per chi si rende responsabile di sfruttamento di minore. La nuova legge ha esteso il reato di riduzione in schiavitù, inglobando in esso il reato di riduzione in servitù. Quest'ultimo prevede un comportamento che, pur non limitando la vita di una persona

24 ore su 24, determina una condizione di sfruttamento come, ad esempio, l'impiego di un minore in attività di accattonaggio. La revisione dell'art. 601 ha esteso l'applicazione del reato di tratta dei minori ai casi in cui l'illecito avviene per finalità diverse dallo sfruttamento della prostituzione. Entrata in vigore nel settembre del 2003, la nuova legge ha incrementato notevolmente i risultati operativi.

DENUNCE. Nel 2004 le denunce per l'impiego di minori di 14 anni nell'accattonaggio sono state 540 con un totale di

494 persone denunciate. Rispetto al 2003, anno in cui sono state presentate all'Autorità giudiziaria 570 denunce a fronte di 518 persone denunciate, è stato registrato rispettivamente un calo del 5,3% e del 4,6%. Nel 2004 si registra in Italia una diminuzione sia delle denunce che delle persone denunciate (-5,3%; -4,6%). Il numero delle denunce e quello delle persone denunciate, però, potrebbero non essere rappresentativi della reale consistenza del fenomeno, in quanto la volontà di denunciare potrebbe essere viziata dagli aspetti culturali differenti da regione a regione.

SCHEDA 5. FAMIGLIE E MINORI STRANIERI: QUALI BISOGNI, QUALI EMERGENZE

L'ITALIA, PAESE MULTIETNICO. Alla fine del 2004 la presenza di stranieri residenti in Italia è stata calcolata in 2 milioni 730mila unità così ripartite: Europa 1 milione 289mila; Africa 647mila; Asia 472mila; America 314mila; Oceania e apolidi 7mila, mentre la prospettiva stimata per il 2006 è di 3 milioni di stranieri residenti. L'incidenza dei minori è pari a un quinto delle presenze totali. In particolare i figli nati in Italia da genitori stranieri risultano essere cresciuti a un ritmo sostenuto e regolare negli ultimi anni: circa il 20% da un anno all'altro. Nel 2003 il numero dei nati in Italia da entrambi i genitori stranieri è stato di 33.691 unità e per il 2005 la proiezione parla di 40mila nuovi nati. Al Nord si registra il 60% delle presenze, al Centro poco meno del 30% e poco più del 10% al Sud. Rispetto alle dinamiche familiari si può dunque affermare che i ricongiungimenti familiari, la costituzione di nuove unioni tra stranieri, i matrimoni misti tra stranieri e i matrimoni misti tra italiani e stranieri hanno esponenzialmente aumentato negli ultimi anni il numero delle famiglie con almeno un componente straniero presenti in Italia. Basti pensare che tra il 1992 e il 2003 sono più che raddoppiati i matrimoni tra uomini italiani e donne straniere, anche se la crescita più vistosa è stata quella delle coppie di stranieri che hanno registrato un aumento medio annuo del 16,3%.

I MINORI STRANIERI: LA COSIDDETTA SECONDA GENERAZIONE. Una recente ricerca ha stimato che tra 7/8 anni in Italia ci saranno un milione di giovani nati da genitori immigrati: una popolazione equivalente a una città come Torino o a una regione come il Trentino. La dinamicità del dato si evidenzia nel fatto che i minori stranieri regolarmente presenti in Italia nel 2004 erano 412mila, il 45% in più rispetto al 2001. L'incidenza dei minori stranieri sul totale degli immigrati nel 2004 è stata del 20,7%, quota che subisce notevoli variazioni da una regione all'altra. Questi dati si riferiscono alla cosiddetta seconda generazio-

ne, ossia la generazione di coloro che vivono la prima e fondamentale parte del processo di crescita e di apprendimento a cavallo di due mondi, quello della famiglia e quello della società, mondi che possono distinguersi per valori, norme, tradizioni, pratiche di vita, religione, lingua. Crescere come giovane migrante e come figlio di immigrati in Italia non è facile. È difficile crescere tra due culture e con due riferimenti, quando si vivono anche tutti quei fattori di emarginazione economica e sociale di cui soffrono gli adulti immigrati. Sono stati individuati alcuni elementi essenziali "universali" per lo sviluppo della personalità, definiti come bisogni dello sviluppo umano sottostanti a un processo dinamico tra l'individuo e l'ambiente: il bisogno di *rapporti sociali e di appartenenza* (ogni individuo si sente parte costituente di un determinato gruppo di persone, si percepisce come simile e interagisce con gli altri); il bisogno di *attenzione emotiva positiva* (l'essere accettato a prescindere dal colore della pelle, dalla religione e dalla lingua); il bisogno di *attaccamento*, (il bisogno di costruire dei legami con persone di riferimento primario); il bisogno di *separazione* (visto come un'opportunità di crescita e non di perdita); il bisogno di *partecipazione attiva* (che introduce la possibilità di influenzare il mondo in cui si vive). In un contesto multiculturale la soddisfazione di questi bisogni risulta essere ostacolata da diversi fattori. I principali sono la trasformazione della struttura familiare; le esperienze di separazione; la vita abitativa precaria; la marginalità socio-economica; le dissonanze tra gli individui e l'ambiente circostante.

Sono state individuate, in tale quadro, alcune strategie che l'adolescente straniero metterebbe in atto per affrontare il confronto con identità culturali diverse da quella che egli ha strutturato nel processo di socializzazione.

Resistenza culturale. L'adolescente si riferisce soprattutto ai valori culturali del paese di origine, preferisce la formazione di sottogruppi di connazionali, mantiene all'interno

della propria famiglia aspetti tradizionali radicati nella cultura di provenienza. La valorizzazione della cultura d'origine viene da lui vista come una risposta adeguata ai bisogni di identità avvertiti nella società molto differenziata, ma il riferirsi solo ai valori di appartenenza etnica può indurre il giovane immigrato a sentirsi culturalmente e psicologicamente isolato.

Assimilazione. L'adolescente si conforma alla proposta identitaria offerta dalla società ospitante, rinnegando la cultura di origine. Il processo dell'assimilazione comporta per l'adolescente una perdita di punti di riferimento e un incremento di insicurezza: questa rottura è comunque fondamentale per la costruzione di una nuova identità sociale. Tale opzione può però comportare per il ragazzo, oltre che l'allontanamento dalla sua comunità di origine, l'insorgere di una frattura con la sua famiglia.

Marginalità. L'adolescente di fronte alla proposta di un'identità ambivalente non si sente di appartenere a nessuna delle due culture di riferimento e vive ai margini di entrambe queste culture. Tale scelta comporta però rapide trasformazioni che rendono difficile sviluppare un senso di appartenenza stabile.

Doppia etnicità. L'adolescente costruisce un'identità formata dall'integrazione dei valori delle differenti culture e può strutturare un duplice senso di appartenenza. Tale strategia permette di mantenere la propria tradizione etnica e nello stesso tempo di stabilire il contatto con la cultura di accoglienza. La realizzazione di tale processo è strettamente dipendente dal livello di accettazione e di apertura delle due comunità: quella di origine e quella di accoglienza.

Tra i fattori di rischio per la salute mentale degli adolescenti migranti troviamo: *fattori di rischio generici*, legati alla situazione di emarginazione socio-economica in cui si trovano queste persone e che comporta cattive condizioni abitative, nutrizionali e sanitarie; *fattori di rischio specifici*, legati allo stress da transculturazione, che soprattutto per gli adolescenti stranieri si concretizza nella necessità di essere a cavallo tra due culture, quella di origine e quella di accoglienza (famiglia-società). A questi sono da aggiungere tutta una serie di co-fattori che vanno dall'appartenenza etnica a quella religiosa, alle aspettative della famiglia sul figlio, alle specificità individuali.

LA SCUOLA. Nell'anno scolastico 2003/2004, in Italia, il 3,5% della popolazione scolastica era straniera: 282.683 alunni presenti nelle scuole di primo e di secondo grado; di cui il 40% frequentava la scuola primaria. Rispetto alla provenienza sono stati individuati 191 diversi paesi; ai primi posti: Albania, Marocco, Romania, Cina, Ecuador. Il 2% sul totale degli alunni stranieri era proveniente dai 10 paesi di ultimo ingresso nell'Ue. I dati del Miur che fanno riferimento alla riuscita scolastica, relativi sempre all'anno sco-

lastico 2003-2004, evidenziano uno scarto tra le promozioni dei minori stranieri e quelle degli autoctoni del 3,36% nella scuola primaria e del 12% in quella secondaria. L'incidenza maggiore di alunni stranieri si registra nel Nord-Est (6,1%), a seguire il Nord-Ovest (5,7%), il Centro (4,8%), il Sud (0,9%) e le Isole (0,7%). La prima tra le regioni è l'Emilia, mentre il primo comune capoluogo è Milano che registra l'incidenza più alta con il 10,2% di presenze. L'ingresso nella scuola per il bambino e l'adolescente straniero rappresenta un'occasione privilegiata di integrazione e di scambio poiché la scuola può essere uno spazio cruciale per l'integrazione positiva tra stranieri e popolazione autoctona: tale ingresso rappresenta un'opportunità quando la scuola riesce a svolgere un compito di accoglienza e di sostegno. Allo stesso tempo, però, può risultare anche l'ambito in cui possono emergere le fragilità dell'allievo e della sua famiglia, e nel quale il bambino straniero può sperimentare un vissuto di distanza e di differenza.

LE EMERGENZE SOCIALI. In Italia, per il 2004 si stimano tra le 2mila e le 3mila vittime del traffico di bambini e donne stranieri utilizzati per lo sfruttamento sessuale e del lavoro, provenienti principalmente da Nigeria, Romania, Moldova, Ucraina e Albania. Il nostro Paese si colloca quindi tra i maggiori paesi occidentali per destinazione e transito. In merito al rispetto delle leggi di contrasto a questi fenomeni, le ultime statistiche disponibili riportano 328 arresti nel 2003, in aumento rispetto ai 209 del 2002. Tra il 2002 e il 2003 sarebbero poi state registrate 41 sentenze di condanna di primo grado. Il numero dei minori provenienti dai paesi extraeuropei privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, è stimato oggi attorno alle 15mila presenze. Sono i cosiddetti minori non accompagnati, una realtà al maschile che coinvolge per lo più, quali paesi di provenienza, la Romania e il Marocco: la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella tra i 14 e i 18 anni. La spesa a carico degli enti locali per tale fenomeno ammonta a più di 230 milioni di euro (accoglienza, salute, scolarizzazione).

LA DEVIANZA. I dati relativi al primo semestre del 2005 segnalano una presenza media giornaliera negli istituti penali per minorenni di 481,7 detenuti (430,5 maschi; 51,2 femmine), i minori stranieri inciderebbero per il 53,58%, la presenza straniera sarebbe infatti di 258,1 detenuti - 216,6 maschi e 41,5 femmine. Rispetto al totale degli ingressi del primo semestre 2005 (768 ingressi: 622 maschi e 146 femmine), gli stranieri sarebbero stati il 62,37% cioè 479 (358 maschi; 121 femmine). Nello stesso semestre il numero complessivo dell'utenza transitata nei Centri di prima accoglienza è stato pari a 1.914 unità (1.513 maschi; 401 femmine), la componente straniera ha costituito il

57,57%, pari a 1.102 ingressi (736 maschi; 366 femmine). Mentre il numero complessivo dei collocamenti in comunità registrati nel periodo è stato pari a 952 (96 femmine), l'incidenza sul totale dei minori stranieri è stata pari al 43,8% (417 di cui 49 femmine) e quella dei minori nomadi è stata pari al 6,4% (61 di cui 26 femmine). L'analisi della tipologia di reato evidenzia nell'utenza straniera la prevalenza dei reati contro il patrimonio e di quelli legati alla violazione della legge sugli stupefacenti; sono meno frequenti invece, rispetto agli italiani, i reati contro la persona.

L'ESPERIENZA DI TELEFONO AZZURRO: UNA LETTURA TRANSCULTURALE DELLA RICHIESTA DI AIUTO. Riconoscendo la varietà e l'estrema diversità del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza straniera per nazionalità (oggi sono rappresentate 191 nazionalità in Italia su 195 riconosciute), lingua, cultura, religione, ma anche per modalità di arrivo e per progetto di inserimento, Telefono Azzurro ha adottato una strategia di intervento - a diversi livelli: ascolto e consulenza, intervento in emergenza, lavoro con la rete di servizi e agenzie nazionali e internazionali - capace di cogliere e di rispondere alla complessità che può nascere dall'intreccio di bisogni universali, propri di ogni soggetto in crescita, e di bisogni particolari, propri del bambino e dell'adolescente straniero, che si articolano soprattutto sulla base della propria appartenenza culturale e della propria esperienza migratoria. Sulle due linee di consulenza di Telefono Azzurro, l'1.96.96 e l'199.15.15.15, le chiamate di bambini e adolescenti stranieri fra gennaio 2000 e maggio 2005 sono state circa il 7% rispetto alle consulenze complessivamente offerte, con un trend in crescita che nei primi sei mesi del 2005 arriva a circa il 10%. Nelle sei regioni (Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia,

Veneto) in cui è attivo il **Servizio 114 Emergenza Infanzia** gestito da Telefono Azzurro, i casi riguardanti bambini e adolescenti stranieri, dall'inizio del servizio al 31 luglio 2005, hanno raggiunto circa il 25% del totale.

Rispetto all'analisi dei motivi di chiamata il disagio del minore straniero sembra soprattutto nascere, quando quest'ultimo vive in famiglia, dallo scontro intergenerazionale che si identifica quale scontro tra "culture". In particolare tali situazioni di disagio trovano origine dalla non accettazione del genitore dell'assimilazione da parte del figlio di pratiche, comportamenti, modi di pensiero e stili di vita propri della società italiana e dalla non condivisione da parte del figlio di decisioni prese "su di lui" dai genitori sulla base delle tradizioni del paese di origine. Il rischio è che queste situazioni generino episodi di abuso psicologico, fisico, maltrattamento che possono provocare fughe da casa e comportamenti autolesivi.

Quando si tratta di minori soli, i cosiddetti "minori non accompagnati", il disagio nasce dalla condizione di marginalità sociale ed economica in cui si trovano, dalla mancanza di riferimenti adulti adeguati, dal disinteresse della società nei loro confronti. Il rischio è che in queste situazioni i minori entrino nel circuito dello sfruttamento o in quello della criminalità. Significative anche le situazioni di: *lavoro minorile*, da quello familiare a quello clandestino, che arriva a forme di vero e proprio sfruttamento; *privazioni della propria libertà*, in particolare si registra il fenomeno della tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale; *razzismo e discriminazione*; *difficoltà nella relazione con i coetanei* e di situazioni di solitudine e sofferenza legate al mancato inserimento nella società di accoglienza; *trascuratezza* quando ad occuparsi del figlio sono genitori che per primi vivono una situazione di difficoltà legata all'essere migranti.

SCHEDA 6. QUALE BISOGNO, QUALE AIUTO. LA LETTURA DEL DISAGIO ATTRAVERSO L'OSSERVATORIO DI TELEFONO AZZURRO

Attraverso il suo **Centro nazionale di ascolto telefonico**, Telefono Azzurro risponde quotidianamente alla richiesta di aiuto di bambini e adolescenti. Questo strumento diretto e costantemente attivo offre consulenza anche ad adulti, genitori, familiari, insegnanti, testimoni e osservatori privilegiati del mondo dell'infanzia, che intendono segnalare condizioni di disagio o acquisire indicazioni sui percorsi di aiuto da intraprendere per affrontare ambiti problematici. Il servizio è offerto tramite due linee di ascolto: la linea gratuita 1.96.96 rivolta a bambini fino a 14 anni di età, e l'199.151.515, dedicata agli adolescenti o agli adulti.

LA CASISTICA 2000-2005. È stata analizzata la casistica re-

lativa al servizio offerto dal Centro nazionale di ascolto, considerando un periodo temporale esteso, compreso cioè fra gennaio 2000 e maggio 2005. I dati fanno riferimento esclusivamente ai casi gestiti in relazione a problematiche rilevanti (questo sottocampione è pari a 25.967 casi) e accolti tramite le due linee di ascolto.

IL PROFILO DEGLI UTENTI. Sono le bambine e le ragazze a richiedere in misura maggiore aiuto (59% contro il 41% dei maschi), mentre il dato per classe di età evidenzia come siano più numerosi i bambini fino a 10 anni (43,7%), seguiti da quelli tra gli 11 e i 14 anni (40,4%) e, infine, da quanti arrivano alla maggiore età (15,9%). Rispetto poi al-

la nazionalità non sorprende constatare la prevalenza di bambini e adolescenti italiani (93%) rispetto a quelli di nazionalità straniera, che comunque si attestano sulla percentuale non trascurabile del 7%. Nella provenienza geografica delle richieste di aiuto, spicca il dato relativo al Nord (40,4%), segue il Sud (27,6%), quindi il Centro (20,2%) e infine le Isole (11,8%). La percentuale maggiore dei contatti è sulla linea istituzionale (58,5%) e forse questa evidenza non sorprende se messa in relazione con la maggiore facilità di espressione e di iniziativa imputabile ai soggetti più grandi di età. Sembra comunque significativo anche il dato relativo alla linea gratuita: un 41,5% di chiamate effettuate da bambini che vivono una situazione di disagio e che decidono di chiedere aiuto. Le bambine e le adolescenti chiedono aiuto per se stesse (linea gratuita) con maggiore facilità rispetto ai maschi (46,7% contro 36,4%), mentre le problematiche che interessano questi ultimi vengono segnalate in percentuale superiore alla linea istituzionale (63,6% maschi, 53,3% femmine), ovvero in molti casi tramite l'intermediazione di un adulto.

NUCLEI FAMILIARI: COMPOSIZIONE E PECULIARITÀ. Nel 63,4% dei casi il contesto problematico investe bambini e adolescenti che vivono all'interno di un nucleo tradizionale, composto cioè da entrambi i genitori, mentre nel rimanente 36,6% si rilevano una serie di situazioni alternative che, nella maggior parte dei casi, incidono sulla fragilità del bambino generando o amplificando il malessere alla base della richiesta di aiuto. Nello specifico, il 27,1% dei bambini vive solo con la madre e il 5,4% con il padre, mentre per un 4,1% di loro si configurano situazioni in cui è assente completamente la figura del genitore. Quasi la metà del campione (il 47,1%) dichiara di avere altri fratelli più piccoli, mentre nel 39,2% dei casi il minore è figlio unico; solo nel 13,7% sono presenti fratelli più grandi.

SERVIZIO OFFERTO: TIPOLOGIE. La percentuale più elevata di chiamate riguarda chi ha necessità di una prima consulenza, ben l'88,4%. Una percentuale comunque rilevante, sebbene circoscritta, (6,9%) interessa le richieste di consulenza in cui l'operatore di Telefono Azzurro ha ritenuto necessario coinvolgere i servizi o le agenzie territoriali.

MOTIVAZIONI E PROBLEMATICHE. Le informazioni sono state rilevate attraverso domande a risposta multipla. Le principali problematiche emerse sono: *problemi relazionali con i genitori* (32,2%); *problemi relazionali generici*, ossia non riferiti a una specifica categoria di persone della cerchia familiare (18,3%); un indefinito *bisogno di parlare* (11%); *problemi relazionali con i coetanei* (8,3%). Queste informazioni mettono in evidenza un ventaglio di difficoltà riconducibili prevalentemente alla sfera comunicati-

va, sia nei rapporti intra che extra familiari, e sembrano pertanto denunciare una vera e propria mancanza di ascolto, imputabile principalmente agli adulti di riferimento per il bambino, oltre che una seria incapacità nella percezione e nella lettura dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza. Tra i disagi riferiti, emerge l'elevata percentuale relativa alle problematiche conseguenti alla separazione dei genitori (18,5%). Occorre però sottolineare che i dati raccolti disegnano, purtroppo, anche uno scenario più serio e preoccupante, quello relativo alle situazioni legate a vere e proprie forme di abuso in pregiudizio di minore: il 13,3% delle consulenze, è intervenuto su problematiche di abuso fisico, l'8,8% per situazioni di abuso psicologico, l'8,5% per condizioni di trascuratezza e il 5,8% per abuso di tipo sessuale. Complessivamente, il 28,5% del campione è rimasto vittima di una o più situazioni di abuso.

BAMBINI VITTIME DI ABUSO E DI MALTRATTAMENTO. Circa 1 bambino su 3, fra coloro che si sono rivolti a Telefono Azzurro, è stato protagonista di una situazione di abuso. Nell'arco temporale considerato, il Centro nazionale di ascolto telefonico ha accolto 7.412 richieste di aiuto (28,5% del totale) relative a situazioni di abuso fisico (36,7%), sessuale (15,8%), psicologico (24,2%) e trascuratezza (23,3%). Occorre inoltre considerare che su 7.412 vittime, sono state complessivamente individuate 8.741 forme di abuso: questo significa che alcune situazioni individuali sono state caratterizzate dalla compresenza di diverse forme di maltrattamento. Considerando congiuntamente le quattro tipologie di abuso in relazione al sesso delle vittime, si rileva una prevalenza di abusi a danno delle bambine e delle adolescenti (56,7% vs il 43,3% dei maschi). Se si considerano separatamente ogni categoria di abuso in base al genere del minore, utilizzando come parametro di riferimento il precedente dato che rappresenta la frequenza attesa (ovvero l'incidenza percentuale dei due sessi sul totale dei casi validi), è possibile osservare la prevalenza del sesso femminile nella sola classe dell'abuso di natura sessuale (73,9% dove il valore atteso è di 56,7%): sono cioè le bambine e le adolescenti a rimanerne maggiormente vittime. Questa lettura dei dati evidenzia, in proporzione, un maggiore coinvolgimento dei maschi (il cui valore atteso è del 43,3%) nelle altre tre tipologie di abuso: è il caso della trascuratezza (49%), dell'abuso psicologico (46,6%) e dell'abuso fisico (45%). Sono i più piccoli, i bambini fino a 10 anni, a rimanere maggiormente vittime di situazioni di abuso (52,7%), seguiti dai ragazzi con un'età tra gli 11 e i 14 anni (30,8%) e, infine, dagli adolescenti sino a 18 anni (16,5%). È evidente che in più del 50% dei casi i protagonisti degli abusi più gravi sono i bambini e che la percentuale delle vittime diminuisce al crescere dell'età. I ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, invece, si caratterizzano principalmente per situazioni di

abuso fisico (35,8%), mentre la classe adolescenziale supera il dato atteso (16,5%) nei casi di abuso fisico (21,2%) e sessuale (18,5%). Le più alte percentuali si registrano nelle regioni del Nord Italia (42,8%), segue il Sud (24,7%), quindi il Centro del Paese (22,7%) e le Isole (9,8%).

AUTORI DELL'ABUSO. Solo nel 2,5% dei casi il presunto abusante è una persona sconosciuta; nel restante 97,5% l'autore dell'abuso risulta essere una persona che, sebbene a livelli di prossimità diversa, conosce la sua vittima. Emerge con forza un altro fatto preoccupante: i principali responsabili degli abusi più seri sono proprio le figure deputate alla cura e alla tutela, ovvero nel 71,4% dei casi, i genitori.

ABUSANTI E TIPOLOGIE DI ABUSO. Mettendo in relazione la tipologia degli abusanti con i quattro abusi considerati (fisico, sessuale, psicologico, trascuratezza) è possibile caratterizzare ogni situazione problematica rispetto all'autore del maltrattamento.

Il principale responsabile di *abuso fisico* sui minori è il padre nel 55,3% dei casi, sebbene anche la percentuale relativa alla madre sia consistente (42%) e di poco superiore alla frequenza attesa (41,8%); nel 4,5% delle situazioni l'autore è il convivente di uno dei genitori e nell'1,6% il nuovo coniuge. Rispetto all'*abuso sessuale* lo scenario cambia radicalmente: il ruolo della madre è assolutamente circoscritto (5,9%); la percentuale relativa al padre è consistente (31,5%), ma va letta alla luce del fatto che è molto più bassa rispetto alla frequenza attesa (che è pari al 47%) e rispetto anche agli altri abusi, pertanto non sembra rappresentarne una caratteristica specifica. In queste situazioni, invece, è forte l'incidenza del conoscente, addirittura nel 20,1% dei casi contro un valore atteso del 6,6%, così come l'autore dell'abuso sessuale è più spesso un parente, non appartenente quindi al nucleo familiare ristretto (19,3% vs 7,2%). Infine, occorre segnalare l'8,1% delle situazioni nelle quali il responsabile dell'abuso è un estraneo (circa 5 punti percentuali oltre la frequenza totale).

L'*abuso psicologico* torna a consumarsi prevalentemente entro le mura domestiche: il padre ne è responsabile nel 47,9% delle situazioni e la madre nel 44,6%, superando il valore atteso di circa 3 punti. Sembra interessante sottolineare il ruolo degli insegnanti, che sono segnalati quali responsabili nell'8,1% dei casi. Per quanto riguarda la *trascuratezza*, i principali attori sono i genitori: la madre viene indicata come responsabile nel 75,8% dei casi. Se si considerano congiuntamente i quattro abusi, l'incidenza della madre abusante rispetto agli altri soggetti è pari al 41,8%; prendendo in esame, invece, solo la trascuratezza questo valore arriva quasi a raddoppiarsi, andando a caratterizzare

fortemente questa situazione di disagio. Rilevante è anche il dato riferito al padre: 47,3%.

BAMBINI E ADOLESCENTI STRANIERI: CASISTICA 2000-2005. Nel 7% dei casi le situazioni problematiche segnalate al Centro nazionale di ascolto telefonico nell'arco di tempo in esame, riguardano bambini e adolescenti stranieri. Nel 52,1% dei casi si tratta di femmine e nel 47,9% di maschi. Passando in rassegna la suddivisione per classi di età, la distribuzione non si discosta molto da quella osservata nel campione generale, con al primo posto i bambini più piccoli (41,4%) cui seguono a distanza ravvicinata i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni (39,2%). Nel caso degli adolescenti (19,4%), sebbene si tratti del valore più basso, si rileva un peso percentuale più consistente rispetto a quello relativo alla casistica totale. In relazione alla linea contattata non emergono differenze significative rispetto al campione nazionale: troviamo infatti che il 55,2% delle richieste di aiuto è stato indirizzato alla linea istituzionale e il 44,8% a quella gratuita. In relazione alla zona geografica di appartenenza si rilevano invece delle differenze interessanti rispetto alla situazione generale precedentemente osservata. Al primo posto troviamo sempre le regioni del Nord Italia, sebbene in questo caso con una percentuale più consistente (58,5% vs 40,4% campione generale), mentre al secondo posto, con un considerevole distacco percentuale, si attestano le regioni del Centro (25,1% vs 20,2%). Il valore relativo al Sud è decisamente circoscritto rispetto a quello della popolazione totale (13% vs 27,6%) così come quello rilevato nelle Isole (3,4% vs 11,8%). In particolar modo emerge che la Lombardia raccoglie ben il 22,9% delle richieste di aiuto, ovvero più di un quinto del totale; seguono con una certa distanza il Lazio e l'Emilia Romagna, rispettivamente con il 12,8% e il 10,3%.

Per quanto riguarda il tipo di servizio offerto dagli operatori del Centro nazionale di ascolto in simili circostanze, la percentuale più elevata interessa la richiesta di una prima consulenza in merito alle difficoltà espresse per telefono (82,7%); ma se nel campione totale gli operatori hanno anche segnalato il caso alle agenzie territoriali nel 6,9%, nella gestione della casistica straniera questa modalità ha interessato il 16,6% delle richieste di aiuto. Le principali problematiche alla base del malessere manifestato da questo specifico target di utenza sono rappresentate dai problemi relazionali con i genitori. Emergono poi le problematiche relative alla trascuratezza che si afferma nel 22,5% dei casi (vs 8,5% del campione totale), all'abuso fisico con il 19,9% (vs 13,3%), alla fuga da casa con il 7,3% (vs 1,7%), allo sfruttamento del lavoro minorile con il 6,8% (vs 0,8%) e alla prostituzione con l'1,7% (vs 0,4%).

SCHEDA 7. IMMIGRAZIONE E FLUSSI IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA

LA PRESENZA DEI MINORI STRANIERI IN ITALIA. In Europa, quella dei minori immigrati è una realtà articolata e complessa, per molti aspetti anche nuova. Per anni, infatti, il continente europeo ha conosciuto un'immigrazione prevalentemente "da lavoro" e solo in tempi più recenti "da popolamento". Oggi i minori immigrati rappresentano una fascia non più trascurabile della popolazione europea. Una presenza significativa che richiede analisi, attenzione e programmazione. Il nostro Paese solo tardivamente, rispetto agli altri Paesi europei, è diventato paese di attrazione, in termini di transito e di arrivo, dei flussi migratori internazionali. E tuttavia, nel giro di due decenni, è divenuto il principale paese di immigrazione dell'Europa mediterranea.

Tra gli immigrati, la presenza di minori va crescendo secondo un ritmo sostenuto anche in Italia. Negli ultimi anni scolastici, infatti, si è registrato un aumento significativo della presenza di alunni stranieri: la loro incidenza sul totale degli alunni ha ormai raggiunto il 3,5%, un dato significativo, se solo pensiamo che essa era ancora dell'1% nel 1998 e del 2% nel 2001. Ed è una presenza destinata ad aumentare. Secondo le proiezioni del Miur questi alunni dovrebbero superare i 300mila già nell'anno scolastico 2004/2005 per poi raddoppiare nel 2011/2012.

I FLUSSI IRREGOLARI: IMMIGRATI CLANDESTINI E TRAFFICO DI ESSERI UMANI. Negli ultimi anni, la crescente pressione esercitata alle porte d'Europa, ha contribuito alla nascita e allo sviluppo di un vero e proprio mercato del trasporto illegale di esseri umani. L'Italia, per la sua posizione geografica, è uno dei paesi maggiormente sensibili al problema dei flussi irregolari di immigrati. L'azione di contrasto al fenomeno e, parallelamente, il sostegno a un sistema legale di immigrazione è andato sempre più rafforzandosi. L'efficacia di tale azione ha prodotto un'importante riduzione della pressione migratoria irregolare alle nostre frontiere. Nel 2003, infatti, si è avuta una generale diminuzione dei provvedimenti di allontanamento e il numero complessivo delle persone coinvolte è sceso a 105.739 unità (circa un terzo in meno rispetto all'anno precedente). Sono diminuiti, inoltre, sia i respingimenti (-26,7%) sia il numero delle persone non ottemperanti ai provvedimenti di allontanamento (-33,8%). Tuttavia il problema degli irregolari rimane di difficile soluzione.

Le reti criminali che operano in questo settore, infatti, si muovono con maggiore velocità rispetto agli Stati e ai go-

verni che cercano di contrastarle. La loro flessibilità consente di identificare rotte sicure e mercati con elevata domanda, e sfruttare cinicamente anelli deboli delle burocrazie e contraddizioni nelle diverse legislazioni.

La realtà del traffico di clandestini assume spesso dimensioni drammatiche. In molti casi, i debiti contratti per entrare clandestinamente in Italia e le difficoltà incontrate per ottenere una posizione regolare, rendono l'emigrante particolarmente vulnerabile, vittima designata di varie forme di sfruttamento criminale. In questo contesto, la realtà dei minori è particolarmente difficile e complessa. Spesso, infatti, sono le famiglie stesse, nel paese di origine, ad affidare i propri bambini alle organizzazioni criminali che si occuperanno della loro collocazione all'estero. A volte vengono utilizzati come merce di scambio nelle controversie che insorgono fra bande criminali. Altre volte rimangono intrappolati nell'industria del sesso oppure costretti a mendicare per strada.

IL CASO DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI. Nel 2003, i minori non accompagnati presenti in Italia erano 7.040, di cui 1.557 con permesso di soggiorno e 5.883 senza. Si tratta in prevalenza di maschi (nell'83,1% dei casi) di età compresa fra 14 e 17 anni. Albania (2.122), Marocco (1.802) e Romania (1.462) sono i paesi da cui provengono più dei tre quarti dei minori segnalati. Rispetto al 2001, il numero dei minori non accompagnati di nazionalità romena si è più che raddoppiato (da 627 a 1.462). Le regioni di insediamento sono principalmente la Lombardia (20,9%), il Lazio (13%) e il Piemonte (11%).

Tra i minori stranieri, i cosiddetti "minori non accompagnati" vivono una condizione tutta particolare. Il termine utilizzato nella normativa italiana e comunitaria include diverse situazioni esistenziali, ma tutte accomunate da un'unica circostanza: l'essere bambini o adolescenti e trovarsi da soli in un paese straniero, senza cioè i propri genitori o tutori legali). I minori non accompagnati devono essere segnalati per obbligo di legge al Comitato minori stranieri.

Le azioni di intervento nei paesi di origine rimangono prioritarie. Se con questi paesi, cioè, venissero organizzati più progetti di cooperazione decentrata, per garantire un futuro in loco a questi ragazzi, le aspettative delle famiglie diminuirebbero. Infatti, è stato verificato che in oltre il 90% dei casi la partenza del minore è frutto di un progetto condiviso con i genitori.

SCHEDA 8. LA LEGISLAZIONE SOCIALE PER L'INFANZIA

La riforma del Titolo V della Costituzione italiana ha profondamente inciso sul riparto delle competenze legislative ed amministrative tra Stato e Regioni configurate dalla Carta costituzionale del 1948, ribaltando il principio stesso del riparto, assegnando alle Regioni un'autonomia decisionale estremamente ampia e modificando le competenze Stato-Regioni in materia di legislazione sociale.

La legge 285/97 può essere considerata il primo grande strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali in Italia e ha rappresentato un elemento di significativa innovazione nel quadro della legislazione in materia di diritti dei minori, perché l'infanzia e l'adolescenza hanno cessato di essere considerate delle "sottoaree" di intervento nell'ambito del più vasto settore dei servizi sociali, assumendo le caratteristiche proprie e distintive di un'area che necessita di una disciplina attenta e particolareggiata. La legge non si configura solo come piano di contrasto del disagio, ma mira a ricostruire le coordinate di una politica per l'infanzia a partire dai più piccoli, focalizzando l'attenzione sugli interventi che mettono al centro le varie fasi della crescita per favorire lo sviluppo individuale e sociale del bambino. Scopo della legge non è solo l'analisi delle singole manifestazioni del malessere sociale e degli effetti derivanti, ma anche quello di rimuoverne le cause, provvedendo a fornire informazione e sostegno in primis alle famiglie.

AZIONI POSITIVE PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI. Con la legge 285/97 le politiche sull'infanzia si sono svincolate da una logica che le portava ad affrontare esclusivamente le situazioni d'emergenza e sono state inserite in un quadro più generale d'impegno politico che mira allo sviluppo democratico e sociale dell'intera comunità. In quest'ottica la normativa prevede la «realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza» attraverso «l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati». Vengono indicati interventi mirati alla tutela del bambino, da realizzare mediante azioni positive di «informazione e sostegno alle scelte di paternità e maternità», di «potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari (...), di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori», e altre disposizioni affini. Ma anche «azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» da realizzare incentivando «interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali (...), misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza (...), misure volte a promuovere la partecipazio-

ne dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa».

STRUMENTI DI PROGETTAZIONE E CAMPI DI APPLICAZIONE. La stessa normativa ha previsto l'istituzione del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, per la realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza. In particolare, «gli enti locali, mediante accordi di programma, cui partecipano i provveditori agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile, approvano piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria». Gli enti locali devono anche garantire la più ampia partecipazione nella elaborazione dei Piani, alle «organizzazioni non lucrative di utilità sociale».

LINEE PROGETTUALI E INTERVENTI: PRIMO TRIENNIO. La prima progettazione triennale è stata caratterizzata più dall'assemblaggio di singoli progetti che dalla costruzione di un piano di intervento integrato e complessivo. Dal confronto tra i tempi previsti per la messa in opera delle azioni e quelli concreti di attuazione, emerge che i progetti nel primo triennio sono stati realizzati con un discreto grado di rispetto dei tempi di esecuzione previsti, pur trattandosi spesso di interventi piuttosto complessi e articolati. Ma è dalla fine del 1999 che la legge ha cominciato a funzionare pienamente: ben il 58% di tutti i progetti approvati sono stati attivati tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 e il 69,2% degli interventi a circa un anno e mezzo dall'attivazione si trovava in piena fase operativa, mentre il 29,7% era in fase finale o già concluso. «Nel primo triennio di attuazione della legge nelle 15 città riservatarie e in 245 ambiti territoriali si sono realizzati quasi 3mila progetti con circa 7mila interventi, dei quali il 60% nella fascia 6/14 anni».

EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO. Il passaggio dal primo al secondo triennio è coinciso con l'approvazione della legge 328/2000, «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali 1, che sancisce tra l'altro l'istituzionalizzazione del Piano di Zona confermando la tendenza già in atto che aveva trovato una spinta propulsiva nella legge 285, che per prima ha introdotto su tutto il territorio nazionale modalità di progettazione interistituzionale improntate alla sussidiarietà. La legge 328/2000 affida alle Regioni la determinazione, attraverso forme di concertazione con gli enti locali, degli

ambiti territoriali e degli strumenti e delle modalità per la programmazione e la gestione unitaria del sistema locale dei servizi a rete. In campo assistenziale non sono attribuiti compiti diretti e gestionali alle Province, che assumono il ruolo cruciale di “cerniera” proprio per la loro collocazione mediana tra i diversi attori locali. Si configura, dunque, un vero e proprio “circuito della programmazione locale” che indica nel Comune l’ente territoriale preposto alla lettura, alla ricognizione delle risorse e all’indicazione degli obiettivi della rete di interventi e servizi integrati; nella Regione il soggetto chiamato a determinare, in concorso con gli enti locali, gli obiettivi generali di programmazione socio-economica; nella Provincia l’ente locale al quale sono affidate importanti funzioni di facilitazione, promozione di processi, di coordinamento e supporto della programmazione sociale dei Comuni. Vengono definiti gli interventi che rappresentano «il livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi secondo le caratteristiche e i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale, regionale e zonale»: *contrasto alla povertà*; misure economiche per favorire la *vita autonoma* presso il proprio domicilio (inabili); *sostegno per i minori*; *sostegno alle famiglie*; *sostegno alle donne in difficoltà*; *integrazione disabili*; *inserimento* presso famiglie o comunità di anziani e disabili; *interventi socio-educativi* per contrastare droga, alcool, ecc.; *informazioni e consulenza* per favorire la fruizione dei servizi. Il meccanismo di pianificazione prevede una serie di interventi a “cascata” attraverso: Piano nazionale degli interventi e servizi sociali; Piano regionale; Piano di Zona.

RIFORMA TITOLO V DELLA COSTITUZIONE: EVOLUZIONE E CAMBIAMENTI. A distanza di poco più di un anno dall’approvazione della 328/2000 è intervenuta la legge costituzionale 3/2001 che ha notevolmente modificato il quadro delle competenze tra i diversi livelli di governo per la programmazione e l’attuazione delle politiche sociali. Il nuovo testo del Titolo V della Costituzione (art. 117) stabilisce che: «(...) spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato». Dalla lettura complessiva, si evince che la legislazione in materia socio-assistenziale non si colloca tra le materie riservate allo Stato e che sono le Regioni ad avere potestà legislativa primaria in materia.

LEGGE 285/97: OPPORTUNITÀ E CONTRIBUTI. In merito alla pianificazione territoriale degli interventi ai sensi della legge 285/97 e della legge 328/2000 si evince che le Regioni hanno mirato a raggiungere un maggior grado di omogeneità e coordinamento dei provvedimenti, raggruppandoli per tipologie affini nell’ambito dei Piani, mirando più al consolidamento delle attività già avviate che alla progettazione di nuove opere; non sono ovviamente mancate del-

le criticità legate, molto spesso, alla carenza di coordinamento tra i vari enti coinvolti, alla mancanza di personale amministrativo e alla difficoltà di esperire in tempi brevi le gare di aggiudicazione delle opere a soggetti terzi. Malgrado le riforme intervenute tra il 2000 e il 2001, si è registrata, pur con qualche rallentamento, una sostanziale linea di continuità tra il primo e il secondo triennio di applicazione: «nella seconda triennalità il numero di ambiti è cresciuto mentre si sono consolidati i progetti (oltre 2.500)».

Il sociale è un campo di enorme complessità, estremamente variegato e dai contorni non sempre definibili: gli interventi che lo Stato è chiamato a compiere sono sempre più spesso estremamente delicati e non bisogna dimenticare che si tratta di azioni che coinvolgono le fasce più deboli della società e, soprattutto, non riconducibili nell’alveo di un unico insieme. Queste caratteristiche del settore sociale comportano la necessità di azioni progettuali efficaci e supportate dalla giusta metodologia, basate sulla concertazione e su logiche consensuali e incrementalì. Uno dei requisiti più importanti della legislazione sociale dell’infanzia degli ultimi anni si rintraccia nell’idea di un vasto coinvolgimento degli attori nel processo decisionale attraverso l’ormai nota “logica del Piano”. Non sempre questa sinergia tra attori pubblici e del Terzo settore si è realizzata, anzi, in alcune Regioni il processo di comprensione dell’utilità di un percorso coordinato ha faticato ad affermarsi «per ragioni quali la permanenza di culture e pratiche “paternalistiche” da parte degli amministratori o dei funzionari addetti ai lavori, per i vincoli amministrativi troppo stretti». L’esperienza della legge 285/97 ha dimostrato che non è «sufficiente proporre qualsivoglia documento che si chiami “Piano di Zona”, per essere coerenti con la legge quadro», ma occorrono «l’autonomia degli ambiti, la promozione della partecipazione, la costruzione di partnership “alla pari” (...) se tali requisiti continueranno a mancare è probabile che si assisterà ad una progressiva svalutazione delle potenzialità dei territori».

Inoltre, perché non si vanifichi il lavoro svolto sino ad ora e affinché la spinta propulsiva e innovatrice della legge non si perda strada facendo, è necessario non considerare la politica per l’infanzia come mera redistribuzione delle risorse economiche, ma come elemento di crescita e miglioramento del benessere sociale. In questo senso, le Regioni devono comprendere che le politiche socio-assistenziali non devono essere considerate come semplici strumenti che attenuino i conflitti sociali, ma come spazio di prevenzione dei disagi in un’ottica di interventi preliminari e basati sulla normalità e non sull’emergenza. D’altronde, questo è vantaggioso anche dal punto di vista della gestione delle risorse economiche: è molto più dispendioso intervenire in condizioni di emergenza che programmare una spesa sociale in maniera sistematica e organica.

capitolo 2

DEVIANZA, EMERGENZA E DISAGIO

SCHEDA 9. IL SERVIZIO EMERGENZA INFANZIA 114

Il servizio telefonico connesso al codice di pubblica emergenza "114", individuato e definito dal decreto interministeriale 14 ottobre 2002, costituisce un servizio accessibile da parte di chiunque intenda segnalare situazioni di emergenza e disagio, anche derivanti da immagini, messaggi e dialoghi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione di massa o reti telematiche, che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini ed adolescenti. Il servizio è accessibile 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, senza oneri per il chiamante e con addebito della telefonata a carico del servizio universale. È organizzato nella prospettiva di fornire, a chiunque si trovi sul territorio nazionale, assistenza psicologica nonché consulenza psico-sociale, per situazioni di emergenza che possono nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti e gli occorrenti collegamenti con le strutture territoriali competenti in ambito sanitario, sociale e di sicurezza (art. 2 decreto 6 agosto 2003).

Il Servizio, a seguito di un bando pubblico, è stato affidato per la fase di sperimentazione a Telefono Azzurro che ha stipulato, in data 26 febbraio 2003, una convenzione di affidamento - in qualità di ente gestore - con i ministeri delle Comunicazioni, del Lavoro e delle Politiche sociali e per le Pari opportunità. Il periodo di sperimentazione, inizialmente previsto dal decreto 14 ottobre 2002 della durata di tre mesi (art. 2, comma 1), poi prorogato a sei, ha riguardato tre aree ritenute significative sia per rappresentatività statistica che per presenza di consolidate strutture operative: i comuni di Milano e Palermo, la provincia di Treviso. Tale fase del progetto ha reso possibile la sperimentazione di un modello di presa in carico delle emergenze che coinvolgono bambini e adolescenti, rafforzando la consapevolezza dell'importanza e dell'efficacia di un lavoro di rete con le istituzioni e i servizi preposti alla tutela dell'infanzia, laddove si condividano intenti e procedure.

Conclusasi e valutata positivamente la sperimentazione, è stato disposto l'avvio definitivo del servizio con decreto interministeriale del ministro delle Comunicazioni, del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del ministro per le Pari opportunità del 6 agosto 2003, pubblicato in G.U. del 29 agosto 2003 n. 200. A seguito di selezione aperta indetta con avviso pubblicato in G.U. n. 219 del 20 settembre 2003, il servizio in fase definitiva è stato affidato, per la

durata di tre anni decorrenti dal 10 novembre 2003, all'associazione S.O.S. Il Telefono Azzurro onlus, con la quale il ministero delle Comunicazioni ha stipulato una convenzione in data 7 novembre 2003. Con questo nuovo mandato, Telefono Azzurro si è assunto il compito di estendere progressivamente il Servizio 114 a tutto il territorio nazionale, secondo i criteri e le modalità indicate nel decreto 6 agosto 2003. Il servizio di risposta telefonica è attualmente centralizzato presso un unico call-center a Milano.

MODELLO TEORICO. Attualmente si assiste a un crescente interesse nei confronti delle nozioni di "emergenza" e di "trauma" in età evolutiva e delle conseguenze che possono avere origine a partire da un'esperienza traumatica. Telefono Azzurro ha approfondito questi temi, con un approccio volto a individuare le strategie più efficaci per intervenire in quelle situazioni che possono minacciare la salute psico-fisica dei bambini e degli adolescenti. Tali strategie si ispirano al modello della psicopatologia dello sviluppo e sono orientate all'attivazione delle risorse presenti nell'ambiente, all'interno di una rete sociale attenta ai bisogni evolutivi. Le situazioni di emergenza che coinvolgono bambini e adolescenti possono essere raggruppate in alcune macrotipologie: *gravi abusi; atti autolesivi, suicidio e tentativi di suicidio; fughe da casa; abuso di sostanze; comportamenti a rischio; comportamenti devianti; altre situazioni traumatiche.*

Se le espressioni del disagio infantile e adolescenziale mutano nel tempo, la diffusione di Internet, i flussi migratori minorili, l'avvento di diverse sostanze stupefacenti hanno favorito l'emergere di nuove tipologie di emergenza. La pedopornografia on line, i minori stranieri in stato di abbandono, lo sfruttamento sessuale, la sottrazione internazionale, la diffusione dell'ecstasy nelle discoteche sono solo alcuni esempi di nuove emergenze sociali che richiedono specifiche strategie di contrasto.

MODELLO OPERATIVO. La prima linea telefonica per la prevenzione dell'abuso all'infanzia e per la tutela dei bambini e degli adolescenti nasce a Bologna l'8 giugno 1987. Il 18 dicembre 1990, con decreto del Presidente della Repubblica, il Telefono Azzurro diviene ente morale, un riconoscimento dell'importante opera di prevenzione svolta. Nel

1990 viene attivata la prima linea riservata ai bambini e ai ragazzi fino ai 14 anni; tale linea, nel novembre del 1994, viene trasformata nel numero breve 1.96.96, gratuito e attivo anch'esso su tutto il territorio nazionale, 24 ore su 24, per tutti i giorni dell'anno. Alla linea telefonica 199.15.15.15 (che per la telefonia mobile corrisponde al numero 02.55027304) possono invece rivolgersi gli adolescenti oltre i 14 anni, gli adulti e le famiglie che intendono segnalare situazioni di disagio e difficoltà che coinvolgono bambini e adolescenti. Ad entrambe le linee rispondono operatori specializzati, opportunamente selezionati e formati, che svolgono un intervento di ascolto del disagio riferito dall'utente al fine di tutelare il minore coinvolto, anche attraverso la collaborazione con altre agenzie del territorio (forze dell'ordine, servizi socio-sanitari, scuole, tribunali e procure, ecc.). Queste linee continuano ad essere attive parallelamente al 114, offrendo ascolto e consulenza a tutte quelle situazioni di disagio che coinvolgono bambini e adolescenti, ma non sono contraddistinte dall'emergenza sia in termini di problematica riferita sia in termini di percorso di presa in carico.

MODELLO DI RISPOSTA TELEFONICA DEL SERVIZIO 114. Il modello di risposta del Servizio 114 si fonda sulla considerazione che l'obiettivo immediato dell'intervento in emergenza è duplice: da una parte, la valutazione delle criticità che la situazione riferita presenta, al fine di attivare un servizio territoriale per la presa in carico del caso nelle modalità e nei tempi più opportuni; dall'altra, la capacità di fornire quel supporto psicologico immediato, necessario per contenere gli aspetti destabilizzanti che caratterizzano l'emergenza. Il modello di risposta è costruito su tre livelli: 1. *Front Line*; 2. *Back Line*; 3. *Specialisti/consulenti esperti*.

IL SISTEMA INFORMATIZZATO PER LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI. Per potere monitorare le attività della *Front Line* e della *Back Line*, sono state sviluppate due apposite schede, utilizzate anche per la rilevazione dei dati quantitativi, qualitativi e per la raccolta delle informazioni conseguenti all'attività del servizio. L'intero progetto si basa su un sistema informatizzato integrato con le attività di gestione della risposta telefonica.

VALUTAZIONE E GESTIONE DEI CASI DI EMERGENZA. Il servizio Emergenza Infanzia 114 ha il mandato di intervenire sui casi di emergenza che coinvolgono bambini e adolescenti. I casi di emergenza sono rappresentati da quelle situazioni nelle quali si ravvisano gravi elementi di rischio per l'incolumità psico-fisica del minore, o in cui il bambino/l'adolescente sono a rischio di trauma. Tali situazioni necessitano non solo di una risposta immediata ma anche e soprattutto della tempestiva attivazione dei servizi territoria-

li: operativamente, la *Back Line*, dopo aver valutato la "gravità" della situazione definendo i fattori di rischio e di protezione del minore, procede con il coinvolgimento delle strutture territoriali e con la messa in rete del caso.

GESTIONE DELL'EMERGENZA E MESSA IN RETE DEL CASO. Il modello d'intervento cui l'operatore del Servizio 114 si attiene nella gestione delle richieste pervenute, prevede l'attivazione di un percorso di rete e di un lavoro sinergico fra i diversi referenti istituzionali, agevolando lo scambio di informazioni e la presa in carico differenziata: le forze dell'ordine e di pubblica sicurezza per un intervento a breve-medio termine, servizi sociali, Asl, etc., per un percorso a medio-lungo termine. Tale modello nasce dalla consapevolezza che per la gestione di situazioni complesse di disagio e abuso in età evolutiva, si deve necessariamente rispondere e intervenire attraverso strategie "integrate" di intervento interistituzionale e multidisciplinare ed attraverso un modello multiagency. In questo modello, la consulenza telefonica può costituire dunque un nodo importante ma non sufficiente per la gestione del caso.

L'intervento territoriale e la stretta collaborazione con i servizi assumono un ruolo decisivo sia nell'intervento immediato, sia nella gestione del caso a medio e lungo termine. I diversi livelli di intervento istituzionale (clinico, socio-assistenziale, giuridico) e la complessità delle competenze richieste, richiedono la collaborazione sinergica di agenzie diverse e specifiche (in primis servizi sanitari e sociali, autorità giudiziaria, forze dell'ordine) e il lavoro di diverse figure professionali (mediche, psicologiche, socio-assistenziali, giuridiche, di ordine pubblico). È sulla base di tale premessa che il Servizio 114 ha come obiettivo primario e fondamentale la partecipazione allo sviluppo di una rete di intervento a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza che sia interistituzionale e multidisciplinare.

MAPPATURA DEI SERVIZI E SCAMBIO DI INFORMAZIONI. Lo strumento fondamentale adottato dal Servizio 114 per la costruzione della rete locale è la costituzione di una banca dati informatizzata basata sulla mappatura dei servizi territoriali preposti alla presa in carico dei casi di emergenza. Le conoscenze sviluppate dall'attività di mappatura consentono di ottimizzare l'attività di messa in rete attraverso lo scambio di informazioni, di attivare modalità d'intervento sinergiche attraverso la definizione di procedure condivise, di monitorare le specifiche potenzialità di ciascuna agenzia e, operando in aree del territorio italiano estremamente diversificate, gli eventuali bisogni, soprattutto in materia di formazione sui temi del disagio in età evolutiva. La conoscenza del territorio si muove in due direzioni: da una parte si costituisce come un contenitore di informazioni relative a recapiti telefonici, indirizzi utili, numero di contatti

avuti con il 114, etc.; dall'altro, si caratterizza per informazioni di tipo qualitativo sui servizi offerti, sui progetti attivati, sui singoli referenti, etc.

MESSA IN RETE DEL CASO: GLI ACCORDI CON LE ISTITUZIONI CENTRALI E REGIONALI. Considerando l'estrema complessità della rete di intervento a tutela dei minori, l'efficacia del Servizio 114 può essere garantita solo se si evita di duplicare le procedure di attivazione degli interventi in emergenza, e di sovrapporsi alle competenze istituzionalmente spettanti agli organismi pubblici preposti alle diverse articolazioni della rete, e se si riesce piuttosto a fornire una chiave di lettura esperta della emergenza segnalata nonché una gestione integrata del flusso informativo.

Il lavoro con la rete rappresenta non solo il luogo per un confronto strutturato e continuativo tra agenzie diverse, ma anche uno spazio per costruire degli interventi efficaci. Per tale motivo il Servizio 114 ha come obiettivo primario quello di inserirsi nella rete di collegamento e collaborazione tra gli attori sociali, pubblici e privati, preposti ad intervenire nelle situazioni di disagio. Tale obiettivo viene raggiunto tenendo conto anche della necessità di costruire dei percorsi operativi condivisi al fine di tutelare l'infanzia e l'adolescenza attraverso la stipula di accordi a livello regionale con gli enti locali e con le agenzie del territorio di riferimento e protocolli di intesa a livello centrale con i ministeri e le istituzioni competenti.

PROTOCOLLO D'INTESA CON IL MINISTERO DELL'INTERNO E L'IMPEGNO DEL 114 PRESSO GLI UFFICI TERRITORIALI DEL GOVERNO. Con questo obiettivo il 22 settembre 2004 è stato firmato al Viminale il Protocollo di intesa tra il ministero dell'Interno e S.O.S Il Telefono Azzurro onlus in qualità di ente gestore del Servizio 114 per la definizione di rapporti collaborativi per la gestione delle situazioni di emergenza a danno di bambini e adolescenti. All'interno di questo accordo (art. 6), le Prefetture (uffici territoriali del Governo), sono chiamate a promuovere sul territorio, in collaborazione con il 114, le iniziative atte a mobilitare i soggetti pubblici e privati in grado di contribuire all'elaborazione di strategie operative volte a favorire: a) la costruzione di procedure comuni di intervento; b) la circolazione delle informazioni; c) il monitoraggio e la valutazione delle diverse forme di abuso; d) la diffusione di una cultura della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza in grado di percepire gli indicatori di rischio per un'adeguata ed efficace azione di prevenzione. A seguito della firma del Protocollo è iniziato l'impegno congiunto tra il 114 e gli uffici territoriali del Governo competenti a livello provinciale. Attraverso la partecipazione alle Conferenze permanenti tra operatori e consulenti del 114 e i referenti territoriali dei servizi socio-assistenziali, delle forze dell'or-

dine e di pubblica sicurezza, delle procure e dei tribunali per i minorenni e dei servizi della Giustizia minorile, si sono avuti i primi confronti e hanno preso vita i primi incontri. Telefono Azzurro sta procedendo gradualmente in questi incontri, privilegiando le realtà progressivamente coinvolte nel progetto, da quelle in cui il 114 è già attivo (Lombardia, Veneto, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Sicilia) a quelle in cui lo sarà tra breve.

PIANO DI SVILUPPO DEL 114 E IL SUO DECENTRAMENTO: GLI ACCORDI CON LE REGIONI. Un centro di riferimento imprescindibile per assicurare la piena funzionalità del Servizio 114 nei rapporti con le Province, i Comuni, le Aziende sanitarie e ospedaliere e con tutte le strutture che svolgono i compiti di assistenza sociale e sanitaria sul territorio è costituito dalle Regioni. Con questo obiettivo è stata sottoscritta, sia con la Regione Lombardia che con la Regione Lazio, una convenzione finalizzata a consentire al 114 di lavorare in rete con le articolazioni locali; attualmente sono in corso una serie di contatti e incontri con le altre Regioni per illustrare il Servizio 114 e definire accordi locali.

LA HOTLINE DEL 114. Fra i compiti assegnati al Servizio 114, c'è quello di raccogliere le segnalazioni, da parte dei cittadini, sulla presenza in Internet o in altri mass media di contenuti illegali o dannosi per lo sviluppo psico-fisico dei bambini e adolescenti o che possa recare loro disagio. Le segnalazioni sono raccolte dagli operatori attraverso la linea telefonica oppure attraverso il sito web www.114.it. Attraverso questo sito è possibile segnalare, per chi lo desidera in forma anonima, contenuti inadeguati o illegali - dialoghi, testi, immagini - presenti in Internet e su altri media, che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico o mettere a disagio bambini e adolescenti. Le violazioni sono riferite all'ambito dell'informazione (Internet e media), quindi siti web, chat line, newsgroups e materiale mediale a carattere pedopornografico, carta stampata, radio e tv. La segnalazione è raccolta da un operatore specializzato 114 Emergenza Infanzia, il quale provvede a inoltrarla alle autorità competenti (Garante per le comunicazioni, Garante per la privacy, Ordine dei giornalisti e a ogni altro organismo deputato a monitorare, valutare e sanzionare tali contenuti). Le segnalazioni relative a siti Internet pornografici, pedopornografici o che presentano contenuti illegali o inadatti ai fanciulli vengono invece riferite alla Polizia postale e delle telecomunicazioni.

COME FUNZIONA LA HOTLINE DEL 114? Il Servizio Emergenza Infanzia 114 provvede a inoltrare la segnalazione pervenuta al servizio, sia essa in modalità telefonica o in formato elettronico, alle autorità competenti. Nello specifico, viene attivato l'Ordine nazionale dei giornalisti, qualora la

segnalazione riguardi l'ambito dell'informazione (quotidiani, riviste, radio o televisione); il Comitato di attuazione del Codice di autoregolamentazione tv e minori, qualora la segnalazione riguardi l'ambito di un programma televisivo; l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, qualora la segnalazione riguardi un messaggio pubblicitario, veicolato con qualsiasi mezzo; il Garante per la protezione dei dati personali, quando vi sia una violazione della privacy; l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quando risulti complesso individuare l'organismo di controllo competente, come, per esempio, quando la segnalazione riguarda gadgets allegati alle pubblicazioni per bambini, vhs o dvd presi a noleggio, ecc. Le segnalazioni di materiale illecito reperito in Rete e riferito a siti Internet, newsgroup, chat-line, sono invece inoltrate alle forze dell'ordine: nello specifico alla Polizia postale e delle telecomunicazioni, un organo speciale che compie un monitoraggio 24 ore su 24 della rete Internet, per contrastare e reprimere tali reati. Per facilitare la segnalazione attraverso il sito www.114.it, l'utente è guidato passo dopo passo a fornire tutte le informazioni utili affinché le autorità competenti possano successivamente ed eventualmente prendere provvedimenti. È molto importante, data la "fluidità" del mondo di Inter-

net, fornire le coordinate precise del contenuto illegale che l'utente intende segnalare.

A giugno 2005, è stato rinnovato completamente, nella grafica e nei contenuti, il servizio di segnalazione on line di contenuti violenti o illegali che possono turbare bambini e adolescenti. Il sito si presenta rinnovato anche nei contenuti che sono stati suddivisi in due macro-sezioni, al fine di migliorare l'accessibilità a una serie di informazioni da parte degli operatori della Rete e di tutti coloro interessati alla fruizione del servizio. Forze dell'ordine, operatori dei servizi socio-sanitari, Tribunali ordinari e per i minorenni, insegnanti, operatori di associazioni del privato sociale a tutela dell'infanzia ma anche privati cittadini potranno trovare nella prima sezione le informazioni generali sul servizio fornito dal numero 114 Emergenza: a chi si rivolge, quali sono le emergenze, come funziona e quale il progetto generale. Particolare rilievo assume infine anche la sezione "114 Comunica" attraverso la quale vengono diffuse le ultime notizie relative alla realizzazione del progetto come eventi, congressi e campagne informative e di sensibilizzazione. Da segnalare anche la rubrica "Storie di emergenza", dove vengono rielaborati per la discussione e il confronto, i casi di emergenza di cui si è occupato il 114.

SCHEDA 10. L'ALLONTANAMENTO DEI MINORI IN UNA PROSPETTIVA DI LAVORO DI RETE

I pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio, gli esercenti un servizio di pubblica necessità (medici, psicologi, assistenti sociali, riabilitatori, insegnanti, educatori) hanno l'obbligo (art. 9) di riferire alla Procura presso il Tribunale per i minorenni sulle condizioni di ogni minore in "situazione di abbandono". Sono previste sanzioni penali per chi, essendovi tenuto, omette di comunicare tali situazioni. Indicazioni di questo tipo possono pervenire pure agli operatori dei servizi sociali e/o sanitari delle Asl o dei Comuni; l'assistente sociale, compiuto ogni accertamento, deve predisporre immediatamente un progetto di intervento, qualora abbia constatato l'oggettivo stato di abbandono. Obbligatorio è comunque segnalare il caso alla Procura presso il Tribunale per i minorenni. Oltre alle funzioni di segnalazione, ai Servizi possono essere delegate, su incarico del Tribunale per i minorenni o del Tribunale ordinario (in quest'ultimo caso, nelle situazioni di separazione tra i genitori e di decisioni inerenti l'affidamento della prole), funzioni di vigilanza, volte a controllare e supervisionare le condizioni di vita e di adattamento dei bambini che si trovano in una situazione di rischio o di pregiudizio, a impartire eventuali consigli e indirizzi ai genitori, e a relazionare l'andamento della situazione all'agenzia giudiziaria

competente. In taluni casi, allorché sussistano elementi di specifico rischio familiare e psico-ambientale, al Servizio sociale (presso il Comune o la Asl) può essere assegnato l'affidamento del minore, mantenendolo presso i genitori o disponendo altre collocazioni. Ai servizi spetterà allora la responsabilità delle principali decisioni sulla vita familiare, scolastica e sociale del minore affidato. Privilegiato è l'interesse del minore, essendo la sua tutela il fine primario che il legislatore si è proposto di raggiungere attraverso risposte sempre più articolate e specifiche ai bisogni dello stesso e attraverso la sua rivalutazione come soggetto di diritti.

Pur consapevoli che il sistema normativo resta ancora lacunoso e incongruente per una presa in carico efficace del fenomeno, si ritiene che per la primaria realizzazione dell'interesse del minore e per la sua piena tutela è opportuno considerare nell'intera rete anche il sistema giudiziario. Ciò appare tanto più evidente solo che si consideri la complessità del sistema giudiziario e la rilevanza numerica dei provvedimenti che coinvolgono minori. Predisporre un modello che tenga solamente conto di un intervento clinico con diagnosi e trattamento del bambino che ha subito esperienze di maltrattamento e/o di abbandono significa non affrontare in modo adeguato il problema, rischiando che colui

che già è stato vittimizzato dall'ambiente familiare e sociale sia ulteriormente vittima del sistema istituzionale chiamato a proteggerlo.

ALLONTANAMENTI. Un tema particolarmente delicato è rappresentato dagli allontanamenti dall'ambiente familiare, decisi a volte allo scopo di preservare la genuinità delle rivelazioni di un bambino presunto vittima di abusi e maltrattamenti, quando si sospetti la loro origine intrafamiliare, per evitare che i genitori o il genitore maltrattante possa esercitare pressioni o minacce. Tali provvedimenti sono per loro natura provvisori, ma rischiano, qualora non si fondino su elementi di realtà sufficientemente corroborati, di produrre conseguenze gravi e durature sull'equilibrio psichico e adattivo del bambino, legate alle angosce di separazione e agli effetti traumatici generati da un distacco brusco e immotivato dai genitori. Inoltre, le statistiche più recenti dimostrano che i tempi di lontananza dall'ambiente familiare tendono a prolungarsi per periodi anche lunghi. Sembra ancora un percorso troppo consolidato l'istituzionalizzazione del bambino come soluzione alla inadeguatezza del suo nucleo familiare. Non risulta neppure siano state fatte ad oggi ricerche esaustive rivolte alle comunità di accoglienza e che analizzino nel dettaglio variabili di indiscusso interesse, quali gli effetti del collocamento rispetto al benessere e al percorso di crescita del bambino, i tempi di permanenza nelle varie comunità, i costi per lo Stato in termini di gestione e rette pro capite.

La legge che ha riformato l'istituto dell'adozione, la legge n.149 del 2001, afferma, in attuazione dei principi espressi dalla Convenzione di New York, che il minore ha diritto ad essere educato all'interno della propria famiglia e che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non devono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla famiglia. Tuttavia, gli interventi di sostegno e aiuto alle famiglie in difficoltà, che dovrebbero essere operativamente predisposti dai servizi sociali del territorio e che nelle intenzioni del legislatore nascerebbero da una concertazione tra Stato, Regioni ed Enti locali nella considerazione delle rispettive competenze, sono tuttora molto carenti.

Scarsa continua ad essere il ricorso all'istituto dell'affidamento familiare, che stenta a decollare nel nostro Paese e comunque spesso, per le modalità con cui viene utilizzato dall'autorità giudiziaria, finisce per perdere i suoi connotati tipici di assistenza temporanea e provvisoria al bambino in difficoltà: l'esperienza di affidamento familiare dovrebbe infatti avere durata temporanea ed essere accompagnata da un progetto globale sul nucleo familiare che definisca anche i tempi del rientro del bambino nella famiglia di origine. Ciò non accade, in parte a causa del cronicizzarsi della situazione di disagio dei genitori, in parte perché l'affidamento a volte costituisce l'anticamera dell'adozione, trasformando la coppia affidataria in coppia adottiva. A fronte di questa tendenza, va infine considerata la consistenza del fenomeno delle richieste di adozione.

SCHEDA 11. BAMBINI ED EMERGENZA. ANALISI DELLA CASISTICA DEL SERVIZIO EMERGENZA INFANZIA 114

OBIETTIVI ED ESTENSIONE DEL SERVIZIO 114 IN ITALIA. Il 114 Emergenza Infanzia costituisce un servizio di emergenza accessibile ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni dell'anno, gratuitamente, a chiunque intenda segnalare situazioni di emergenza e disagio, anche derivanti da immagini, messaggi e dialoghi diffusi attraverso mezzi di comunicazione di massa o reti telematiche, che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti (art.1, decreto interministeriale del 14 ottobre 2002). Il servizio, a seguito di bando pubblico, è stato affidato in gestione a Telefono Azzurro, che si è impegnato ad attivarlo in tutt'Italia, definendo un piano di sviluppo progressivo a partire da un periodo di sperimentazione, iniziato il 26 marzo 2003, nelle città di Milano e Palermo, e nella provincia di Treviso. Dal 14 maggio 2004 il 114 è stato esteso alle regioni Lombardia, Veneto e Sicilia e dal 28 dicembre 2004 alle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Lazio. Entro il 2005 il servizio sarà esteso a tutto il territorio nazionale.

ANALISI DELLA CASISTICA. Il 114 è dotato di un'infrastruttura tecnologica che consente la raccolta dei dati relativi ad ogni telefonata, in versione informatizzata. Una scheda informatica - elaborata ad hoc sulla base dell'esperienza delle linee telefoniche di Telefono Azzurro - consente di disporre di un data base quotidianamente aggiornato sulla casistica pervenuta al servizio. Quest'ultimo si articola su due livelli operativi, cosiddetti di front line e di back line. Il primo livello funge sostanzialmente da filtro rispetto alle richieste in entrata, non sempre pertinenti al servizio, e attualmente registra un numero medio di telefonate giornaliere attorno alle 2mila unità; tale valore è progressivamente aumentato in conseguenza dell'estensione del servizio alle diverse realtà regionali. Il secondo livello di risposta - nel quale operano professionisti specializzati in psicologia, neuropsichiatria infantile, pedagogia, giurisprudenza, sociologia, assistenza sociale - si occupa invece della gestione dei casi di emergenza.

I dati analizzati sono quelli relativi ai 691 interventi che sono stati effettuati dall'inizio del servizio, dal 26 marzo 2003 al 31 luglio 2005, arco temporale in cui l'estensione del servizio ha coinvolto, in modo graduale, sei regioni italiane (Lombardia, Sicilia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte). In particolare, i 691 interventi sono stati così suddivisi: 178 interventi effettuati dall'avvio del servizio fino al 13 maggio 2004 (servizio esteso ai comuni di Milano e Palermo, e alla provincia di Treviso); 158 interventi effettuati dal 14 maggio al 28 dicembre 2004 (servizio esteso alle regioni Lombardia, Sicilia, Veneto); 355 interventi effettuati dal 29 dicembre 2004 al 31 luglio 2005 (servizio esteso alle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Lazio).

Un'analisi descrittiva dei dati rispetto alla regione di provenienza delle chiamate, evidenzia frequenze particolarmente elevate per Lombardia e Lazio. Data l'eterogeneità delle realtà in cui il 114 è attivo, è possibile che il diverso numero di chiamate a livello regionale rifletta le differenti caratteristiche e necessità del territorio. Trattandosi, però, di un servizio recente e ancora in fase di estensione, questo dato dipende, almeno in parte, dalle iniziative locali di comunicazione, finalizzate a promuovere la conoscenza del servizio ed un suo utilizzo appropriato.

CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE. I dati mostrano le caratteristiche del campione di bambini e adolescenti per i quali è stato richiesto l'intervento del 114. Se maschi e femmine sembrano coinvolti in ugual misura nelle situazioni di emergenza o di disagio, in relazione alla classe di età si può invece osservare come le segnalazioni pervenute al 114 riguardino nel 61,8% dei casi bambini di età compresa tra 0 e 10 anni e solo nel 17,3% adolescenti tra i 15 e i 18 anni. Al crescere dell'età del minore, si rileva dunque una diminuzione delle percentuali di chiamate relative a situazioni di emergenza. Le telefonate che pervengono al 114, infine, non riguardano solo minori di nazionalità italiana, ma anche straniera: una percentuale significativa, quasi un quarto delle segnalazioni, infatti, si riferisce ad un bambino o ad un adolescente straniero.

EMERGENZA E 114: LE PROBLEMATICHE RIFERITE. La motivazione per cui il 114 viene contattato più frequentemente è il disagio che deriva al minore dalla separazione altamente conflittuale dei genitori. In questi casi il chiamante, solitamente uno dei due genitori o un parente vicino al nucleo, riferisce di una situazione di emergenza relativa al mancato rispetto delle disposizioni di affidamento e di visita, o alla supposta incapacità genitoriale dell'ex coniuge, che può comportare un rischio per il minore sia sul versante della trascuratezza che su quello dell'abuso. Si tratta di telefonate che, nella maggior parte dei casi, si caratterizzano per una forte emergenza emotiva, al di là della quale è

necessario discernere elementi di reale rischio per il minore. Le altre motivazioni che inducono a contattare il 114 riguardano da un lato situazioni di grave trascuratezza da parte di adulti che dovrebbero provvedere alle necessità primarie del bambino (9%); dall'altro, situazioni di violenza di cui il bambino è vittima diretta (abuso fisico, 9,5%; abuso sessuale, 4,3%; abuso psicologico, 10,7%); o ancora situazioni di violenza tra adulti di cui bambini e adolescenti sono testimoni (violenza domestica, 8%).

La maggior parte delle situazioni segnalate (58,4%) sono di natura intrafamiliare: avvengono, cioè, all'interno delle mura domestiche dove il minore vive con entrambi i genitori (53%), con la madre (29%), con il padre (4%) o con un genitore e il suo nuovo partner (5,2%). Coerentemente con questo dato, nell'88% dei casi la persona indicata dal chiamante come il presunto responsabile della situazione di pericolo/disagio è uno dei due genitori, con percentuali di gran lunga superiori a quelle di ogni altra categoria riportata. Nel 4,3% delle chiamate i presunti responsabili sono, invece, identificati con i nuovi conviventi della madre o del padre. Poiché un minore può essere coinvolto in una situazione di emergenza in qualità di vittima, testimone o autore, è interessante evidenziare che nel 2% dei casi la condizione di pericolo è generata da un minore: ne sono un esempio i casi di bullismo o i comportamenti devianti, che possono verificarsi sia nella scuola che nel quartiere.

Alla luce della casistica fin qui analizzata, si delinea un profilo che accomuna molte delle famiglie la cui storia giunge all'attenzione del 114. In un consistente numero di chiamate, infatti, le problematiche riferite sono relative alla famiglia, il luogo del disagio è l'abitazione del minore stesso e i presunti responsabili sono i genitori. Si evidenzia dunque una fragilità della famiglia, che in molti casi non è in grado di configurarsi come un fattore protettivo nello sviluppo di bambini e adolescenti, ed è invece il luogo in cui essi sono esposti a situazioni potenzialmente pregiudizievoli.

Nel descrivere le emergenze che giungono all'attenzione del servizio 114, un'ultima considerazione riguarda la "durata" della situazione problematica per la quale viene richiesto un intervento. A questo proposito, emerge come solo il 14,1% delle telefonate riguardi un'emergenza che si è verificata nel corso delle ultime 24 ore: la maggior parte dei casi segnalati (40,7%) infatti riguarda situazioni che durano da "1 anno" o "2 o più anni". In questo senso, risulta particolarmente utile considerare l'emergenza come un costrutto complesso e operare una differenziazione tra *emergenza episodica*, *emergenza cronica* ed *emergenza acuta*. La prima consiste nel verificarsi di un episodio isolato - come un incidente stradale, un lutto o l'esposizione a un atto di violenza - che può comportare un rischio di trauma per il minore, ma è circoscritto in termini spazio-temporali e si caratterizza generalmente per la presenza di risorse sia nel

minore, sia negli adulti di riferimento. L'emergenza cronica, invece, si presenta come una situazione di grave pregiudizio per il minore e/o di multiproblematicità della sua famiglia, che si protraggono nel tempo. All'interno di queste situazioni multiproblematiche croniche, poi, è possibile che si verifichino momenti di emergenza acuta, ad esempio episodi di violenza, che attestano in modo eclatante - e spesso drammatico - il prevalere dei fattori di rischio su quelli protettivi. Una parte preponderante dei casi pervenuti al 114 ha a che vedere proprio con le situazioni croniche e acute, mentre le emergenze episodiche costituiscono attualmente una minima parte delle chiamate. Nell'ambito dei quadri cronici, nei quali l'emergenza sembra diventare una "consuetudine", la gestione del caso appare particolarmente complessa: tali situazioni necessitano, oltre che di un intervento tempestivo nel momento della crisi, di una presa in carico finalizzata ad evitarne il reiterarsi.

CHI CHIAMA IL 114? Chi si rivolge al servizio 114? Bambini, adolescenti o adulti? E, se adulti, quale relazione hanno con il minore? Solo nell'8,2% dei casi si tratta del soggetto direttamente interessato, ovvero il bambino o l'adolescente; nel 91,8% il contatto è effettuato da un adulto, a diverso titolo coinvolto o a conoscenza dei fatti. Coerentemente con quanto evidenziato dalla letteratura internazionale, sono gli adulti, più che i bambini e gli adolescenti, a connotare una determinata situazione come "emergenza", riconoscendone i rischi e le possibili conseguenze.

Nella maggior parte dei casi il chiamante è un vicino di casa (22,1%): si presenta talvolta come una persona che ha occasione di frequentare il nucleo familiare oggetto della segnalazione, intrattenendo con alcuni dei membri un rapporto di amicizia; altre volte, come colui che ha occasione di vedere il minore e i suoi familiari o di ascoltarli in circostanze temporalmente limitate, per lo più favorito dalla prossimità abitativa. Coerentemente con la letteratura internazionale, i vicini di casa sembrano ricoprire un ruolo di primo piano nell'emergere di alcune condizioni di pregiudizio che riguardano bambini/adolescenti, situazioni che il nucleo familiare tenderebbe a tenere nascoste o non è in grado di rilevare (trattandosi in molti casi di problematiche che hanno origine all'interno della famiglia stessa). Talvolta i vicini forniscono elementi attendibili, costituendosi come una risorsa per il minore e facilitando un percorso di cura e tutela. Non sempre è così: per questo è di fondamentale importanza analizzare gli elementi riferiti e comprendere le motivazioni all'origine di una segnalazione.

Coerentemente con quanto in precedenza rilevato in merito alle numerose emergenze che coinvolgono l'intero nucleo familiare (violenza domestica, separazioni e divorzi, abusi, etc.), rispettivamente nel 19,1%, nel 12,8% e nel 10,5% dei casi, il chiamante è la madre, il padre o un non-

no del minore. Di rilievo anche il dato relativo all'interessamento di persone estranee, che costituiscono il 14% dei contatti con il 114: si tratta, per lo più, di segnalazioni relative a bambini nomadi coinvolti in situazioni di accattonaggio. Nel 3% della casistica il contatto avviene da parte di una istituzione: nell'arco temporale di riferimento, sono stati complessivamente 18 i contatti di questo tipo e hanno riguardato prevalentemente la scuola, che ne ha effettuati poco meno della metà. In molti casi, comunque, il chiamante non è l'unica persona a conoscenza della situazione di disagio vissuta dal minore: tra gli altri, possono esserne a conoscenza i genitori (nel 54,5%), le madri più dei padri; i vicini di casa (25,1%); i nonni (18%). Nel 10,2% dei casi, la situazione di disagio del minore è già nota anche ad insegnanti e/o educatori.

L'INTERVENTO DEL 114. Nel corso della telefonata, l'operatore del 114 raccoglie gli elementi riferiti dal chiamante ed effettua una valutazione della situazione in termini di rischio per il minore. Qualora si configuri una situazione di pregiudizio, il 114 attiva un percorso finalizzato al ripristino di una condizione di tutela e alla promozione del benessere psico-fisico. Il modello di intervento in emergenza si snoda secondo alcune fasi principali:

- valutazione della tipologia di emergenza;
- valutazione delle risorse interne ed esterne al minore;
- confronto con altra/e agenzia/e territoriali competenti;
- intervento integrato a livello sanitario e/o sociale e/o giuridico;
- follow up

Non sempre le chiamate pervenute al servizio 114 hanno presentato le caratteristiche dell'emergenza: un consistente numero di contatti (47,8%), infatti, non ha richiesto un intervento. Ciò può essere ricondotto a molteplici ipotesi interpretative, per lo più iscrivibili alla comunicazione del servizio - attualmente limitata a sei regioni - come pure alle difficoltà incontrate nel definire e circoscrivere un'emergenza. Il concetto di "emergenza" del chiamante, infatti, può non coincidere con quello di coloro che rilevano l'emergenza e che ad essa devono fornire una risposta (forze dell'ordine, 114, 118, Tribunale per i minorenni). Spesso la definizione dipende dal modo in cui il chiamante percepisce la situazione che sta vivendo e dalla sua condizione emotiva, che può trasformare un dato evento, che di per sé non presenta i tratti distintivi dell'emergenza, in un'urgenza da dover gestire nell'immediato. Nell'analisi della domanda va quindi considerato che la richiesta di un intervento urgente non vale di per sé a definire l'emergenza della situazione. In alcuni casi, l'intervento di supporto emotivo al chiamante è sufficiente per la risoluzione di una urgenza che non presenta reali caratteristiche di rischio per il bambino (urgenza cosiddetta "emotiva").

AGENZIE SUL TERRITORIO COINVOLTE DAL 114 NELLA GESTIONE DEL CASO.

Le agenzie attivate con maggior frequenza sono state le forze dell'ordine, contattate nel 41,4% dei casi (112, 113 - Squadra mobile e Ufficio minori, Vigili urbani, Polizia di frontiera). In molte situazioni di emergenza, infatti, poiché la sicurezza e il benessere psico-fisico del minore sono in pericolo, è necessario intervenire immediatamente per tutelarlo e porlo in un contesto protetto. In altri casi la gestione della situazione di emergenza ha richiesto il coinvolgimento dei servizi sociali (29,3%) o delle Asl (15,5%): in questo caso l'obiettivo è quello di promuovere una più accurata valutazione della situazione riferita dal chiamante, spesso complessa e protratta nel tempo, favorendo una presa in carico da parte dei servizi che operano sul territorio. Nel 2,4% dei casi, è stato affiancato alle precedenti agenzie anche un intervento sanitario in emergenza (118, pronto soccorso). L'autorità giudiziaria (Tribunale per i minorenni, Procura presso il Tribunale per i minorenni, Tribunale ordinario) è stata coinvolta nel 9% dei casi, ogniqualvolta si sia configurata un'ipotesi di reato o sia emersa una condizione di grave pregiudizio, rendendosi necessaria l'adozione di provvedimenti immediati a salvaguardia dell'integrità psico-fisica del minore.

Spesso, nella gestione di un singolo caso sono stati contattati dal 114 più servizi contemporaneamente: all'attivazione di un'agenzia di emergenza, ad esempio, segue con una certa frequenza quella dei servizi sociali, della Procura presso il Tribunale per i minorenni, o di entrambi. Ciò con l'obiettivo di fornire al minore non solo una risoluzione immediata dell'emergenza (intervento a breve termine), ma anche di facilitare la costruzione di un progetto a medio-lungo termine.

Un altro dato interessante è quello che evidenzia come, nella maggior parte dei casi, (60%) le agenzie territoriali contattate dal 114 siano già a conoscenza della situazione che riguarda il minore o abbiano già in carico il suo nucleo familiare. In molti casi il minore coinvolto o il suo nucleo familiare hanno avuto un precedente contatto con le agenzie di emergenza: 112, 113, 118 che sono già intervenute nel 41,6% dei casi. In particolare, le forze dell'ordine hanno già effettuato un intervento nel 39,8% dei casi.

Un significativo numero di casi (14,6%) è inoltre conosciuto dalla scuola che, per la sua prossimità al minore, emerge come soggetto fondamentale nella rilevazione del disagio infantile e adolescenziale. Oltre ad essere conosciuto, il 33,7% dei minori (e dei nuclei familiari) segnalati al 114 è seguito da una o più agenzie del territorio. Coerentemente con quanto atteso, la maggioranza di questi casi è seguita da una o, contemporaneamente, da più agenzie del territorio deputate alla strutturazione di progetti a medio e lungo termine (servizi sociali dei Comuni, 46%; Asl 12,6%; Tribunale per i minorenni, 28,7%; Tribunale ordi-

nario, 14,9%; Procura presso Tribunale dei minorenni, 6,9%). Qualora il minore o il nucleo familiare siano seguiti, il 114 provvede ad aggiornare l'agenzia territoriale con gli elementi pervenuti, coordinando il proprio intervento con il progetto di aiuto e sostegno già delineato.

I MINORI STRANIERI AL 114. Data la significativa percentuale dei casi riguardanti minori stranieri o nomadi, si ritiene opportuno porre attenzione a un'analisi più approfondita della casistica che li riguarda. Nella valutazione del caso, particolare attenzione viene prestata dall'operatore del 114 agli aspetti socio-culturali, religiosi, giuridici. In accordo con l'esperienza maturata, questi elementi consentono, infatti, di leggere in modo più appropriato la situazione di emergenza e di progettare in modo più efficace l'eventuale presa in carico del minore. Sul totale di segnalazioni riguardanti minori stranieri, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi che hanno richiesto o per i quali è stato richiesto aiuto al 114 proviene dai paesi dell'Europa dell'Est (36,2%). Seguono l'America del Sud (13,5%) e l'Africa settentrionale (12,8%).

La tipologia di minori stranieri che più frequentemente viene segnalata o chiama il 114 è quella della cosiddetta "seconda generazione". In particolare, il 36,6% delle chiamate riguarda i "minori ricongiunti": questi, come coloro che emigrano insieme ai genitori, vivono in prima persona il percorso migratorio, che può rappresentare un'esperienza traumatica e avere un effetto destabilizzante, poiché richiede un rapido adattamento ad una nuova realtà e una ristrutturazione in termini percettivi, spaziali e temporali. Ciò è confermato anche dal fatto che il 5,5% delle motivazioni per cui viene contattato il 114 da minori di nazionalità straniera è rappresentato da problematiche relative al percorso migratorio. Molte chiamate (19,5%) riguardano minori nomadi, che spesso vengono segnalati al 114 per situazioni di accattonaggio, spesso riguardanti bambini molto piccoli in presenza di adulti di riferimento. Tali segnalazioni consentono di monitorare la diffusione territoriale del fenomeno, particolarmente frequente nei grandi centri urbani.

In base ai dati del servizio 114, è possibile delineare una classificazione delle problematiche più frequentemente riferite a minori stranieri e nomadi, identificare quali accomunino i minori italiani e stranieri, e quali invece interessino prevalentemente gli uni o gli altri. Nel caso dei minori italiani, quasi la metà dei casi segnalati rientra nelle seguenti categorie: separazione dei genitori (18%), abuso psicologico (10%), violenza domestica (9,8%) e abuso fisico (8,8%). Per quanto riguarda i minori stranieri, più della metà delle situazioni riportate (53,9%) sono relative a situazioni di trascuratezza (18,8%), abuso psicologico (12,7%), abuso fisico (11,5%) e lavoro minorile (10,9%).

SCHEDA 12. IL PROGETTO DI LEGGE SULL’AFFIDAMENTO CONDIVISO E LA MEDIAZIONE FAMILIARE

INSTABILITÀ CONIUGALE. Un parametro significativo al quale i sociologi fanno riferimento per l’analisi della famiglia contemporanea è quello della instabilità coniugale, fenomeno meno sviluppato in Italia rispetto ad altri paesi, ma che sta assumendo una portata sempre maggiore. Una seppur sommaria analisi dei dati statistici dimostra come dal 1970, anno in cui è stato introdotto nel nostro ordinamento l’istituto dello scioglimento del matrimonio, il numero dei divorzi si è mantenuto intorno ai 12mila casi ogni anno, ma è poi cresciuto gradualmente a partire dal 1982, toccando nel 1986 la soglia dei 17mila casi. Dopo la modifica della durata della separazione nel 1987, si è arrivati nel 1989 a 30.314 divorzi. La lettura dei dati dimostra come anche negli anni a noi più vicini la separazione e il divorzio siano fenomeni in costante crescita.

Un’analisi più dettagliata del fenomeno mette in luce come sussistano forti differenze tra le diverse zone del Paese: in principal modo spiccano le cifre rilevate nel Nord Italia che raccoglie, all’incirca, la metà della casistica sia per le separazioni che per i divorzi. A livello regionale, per il 2003, i valori massimi si raggiungono in Valle d’Aosta (8,9 separazioni e 4,4 divorzi ogni mille coppie coniugate), in Liguria (8,4 separazioni e 5,3 divorzi ogni mille coppie coniugate) e nel Lazio (8,2 separazioni e 3,9 divorzi ogni mille coppie coniugate); i valori minimi si registrano invece in Calabria (2,7 separazioni e 1,4 divorzi) e in Basilicata (2,0 separazioni e 1,2 divorzi).

La diffusione dei fenomeni di rottura dell’unione coniugale (alla quale deve essere aggiunto quello, ancora non monitorato, della rottura delle convivenze more uxorio) determina un costante aumento dei figli minori coinvolti nelle vicende di crisi della famiglia. Nel 2003, il 52,2% delle separazioni e il 36,9% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante l’unione: i figli coinvolti nella crisi coniugale sono stati complessivamente 62.050 nelle separazioni e 20.627 nei divorzi.

L’AFFIDAMENTO MONOGENITORIALE. Con la riforma della legge sul divorzio cui si è fatto cenno, operata dalla legge 74/1987, sono state introdotte nel nostro ordinamento due tipologie di affidamento che si affiancano a quello esclusivo a uno solo dei genitori: l’affidamento congiunto e l’affidamento alternato. I dati statistici rilevano come l’affidamento più diffuso nella prassi sia, in ogni caso, l’affidamento monogenitoriale.

AFFIDAMENTO ESCLUSIVO. In quello esclusivo il minore

viene affidato a uno solo dei genitori: il genitore affidatario convive con il figlio e su questo esercita la potestà. Ciò significa che il genitore affidatario dovrà seguire il minore nella sua crescita, psichica e fisica, soddisfacendo le sue necessità e provvedendo alle sue esigenze quotidiane, compiendo in modo autonomo le scelte di ordinaria amministrazione e rispondendo della sua sorveglianza. Fermo ogni obbligo relativo al mantenimento, il genitore non affidatario, al quale sia riconosciuto il cosiddetto diritto di visita, potrà partecipare alle decisioni di maggior interesse per il figlio, e dovrà vigilare sull’istruzione ed educazione impartite dal genitore affidatario; al potere di vigilanza è connessa la legittimazione ad adire il giudice qualora si ritenga che il genitore che esercita la potestà compia per il figlio scelte contrarie al suo interesse (art. 155, comma 3, C.c.).

Per quanto concerne le scelte di maggiore interesse per il figlio, occorre osservare come si tratti di una espressione dal contenuto indefinito, nella quale la dottrina più moderna intende ricomprese, ad esempio, quelle in ordine alla scelta della scuola, alla adesione a un determinato viaggio o alla sottoposizione a un determinato trattamento sanitario. Al contrario, la giurisprudenza tende a limitare la nozione a quelle decisioni che coinvolgono la sua salute o eventualmente incidano sul rapporto con entrambi i genitori e con la famiglia. Tale interpretazione restrittiva si giustifica in considerazione dell’opportunità che il potere decisionale relativo agli aspetti “quotidiani” della vita del figlio spetti esclusivamente al genitore che più da vicino si occupa della cura del minore e che per questo motivo può meglio valutare la corrispondenza delle scelte da effettuare al suo concreto interesse. Inoltre, così facendo, si evita che un’eccessiva ingerenza del genitore non affidatario paralizzi lo svolgimento delle attività quotidiane del figlio.

Come si diceva, al genitore non affidatario spetta, secondo le modalità previste dalla sentenza di separazione, il diritto di far visita al figlio. Anche in questo caso, però, più correttamente si deve parlare di *munus*, volto alla soddisfazione del diritto della prole a essere istruita ed educata e a mantenere un significativo rapporto con entrambe le figure genitoriali. Per questo motivo il giudice potrà non riconoscere il diritto di visita al genitore nel caso in cui ricorrano gravi e comprovati motivi di contrasto con l’interesse fondamentale del minore. Quanto alla frequenza di visita del genitore non affidatario essa, nella maggior parte delle separazioni (53,3%), è fra i 2 e i 6 giorni alla settimana. I dati statistici infine mettono in luce la netta tendenza ad affidare i figli minori, specialmente se in tenera età, alla madre.

SCHEDA 13. INDAGINE ESPLORATIVA SULLA PERCEZIONE E IL SIGNIFICATO DELL'EMERGENZA NEGLI ADOLESCENTI

SERVIZIO EMERGENZA INFANZIA 114. Tale servizio accoglie segnalazioni di situazioni in cui l'integrità psico-fisica di un bambino o di un adolescente è in pericolo o a rischio di trauma. Ci si è interrogati su come comunicare ai cittadini l'esistenza del 114, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza di questo nuovo numero di emergenza così come di promuoverne un corretto utilizzo. Indagine esplorativa sulla percezione delle emergenze da parte degli adolescenti nei luoghi di vacanza. La prima parte dell'indagine riguarda la percezione dell'emergenza da parte degli adolescenti rispetto a situazioni di rischio o pericolo che possono verificarsi d'estate, in vacanza. L'indagine si è focalizzata su questoparticolare periodo proprio perché le vacanze rappresentano, di solito, un periodo di sperimentazione di maggiore autonomia e di "autogoverno" da parte dei ragazzi.

IL CAMPIONE. Hanno risposto al questionario 374 ragazzi, con un'età compresa tra i 13 e i 18 anni, di ambo i sessi. I questionari validi sono stati 373, con uno solo nullo. La distribuzione del test è avvenuta in spiaggia.

I RISULTATI DEL TEST: IL PROFILO PREVALENTE. Il questionario è stato strutturato come test, ossia con una interpretazione data sulla base delle risposte del soggetto. Il test individuava tre diversi tipi di profilo:

A) *superficiale*, il ragazzo che presta poca attenzione alle possibili conseguenze negative di azioni o situazioni di rischio;
B) *ansioso/indeciso*, che pur avendo una buona percezione dei rischi e dei pericoli di certe situazioni fa fatica a scegliere la risposta giusta e spesso si lascia prendere dall'ansia;
C) *consapevole* nel fronteggiare le situazioni di emergenza, consapevole dei rischi e in grado di chiedere aiuto quando la situazione lo richiede.

I risultati del test, se ci si ferma alla sola lettura del risultato finale e cioè quello dell'appartenenza a uno dei tre profili sopra indicati, appaiono piuttosto rassicuranti: oltre il 72% dei ragazzi che hanno risposto al questionario rientrano nel profilo C. La stragrande maggioranza del campione, quindi, mostra di essere ben avvertita e consapevole dei rischi e dei pericoli che possono trasformare situazioni banali, apparentemente non preoccupanti, in vere e proprie emergenze.

SITUAZIONI AVVERTITE COME A MAGGIORE O MINORE RISCHIO. I ragazzi hanno mostrato poca incertezza sul da farsi rispetto alla situazione in cui si incontra un bambino piccolo da solo, all'imbrunire, nel camping: ben il 90,8% del campione ha fornito la risposta, che prevede di accompagnare il bambino alla direzione del campeggio, una per-

centuale superiore anche alla media del 72,2% totalizzata dal profilo. Solo il 2,9% lascerebbe solo il bambino per andare a chiamare aiuto, e una piccola percentuale (5,9%) lo porterebbe a giocare su di uno scivolo. Questo tipo di situazione è, dunque, quella avvertita come maggiormente rischiosa da ragazzi e adolescenti che, quasi nella totalità dei casi, si adopererebbero per salvaguardare l'incolumità del piccolo che si è smarrito, adottando un comportamento di tipo "emergenziale".

Al secondo posto come tipo di situazione che desta forte preoccupazione e che indirizza i ragazzi alla scelta di un comportamento "attivo", troviamo l'ipotesi in cui un amico, a una festa in casa e dopo aver bevuto un certo numero di bicchieri d'alcool, sembra dormire sul muretto: il 66,2% dopo aver tentato di farlo reagire chiamerebbe in aiuto un adulto che si trova in casa mentre una percentuale non trascurabile, il 14,2%, chiamerebbe addirittura i genitori del ragazzo, anche se resta una quota vicina al 20% (17,9%) che si limiterebbe a pensare: «Beato lui!». In sequenza, l'altra situazione che viene percepita come fortemente pericolosa è quella dell'incontro con un uomo in una situazione non sicura, (da soli, sulla spiaggia di una discoteca) che fa domande strane: il 63,5% si alza senza rispondergli e va a raggiungere gli amici, solo il 9,3% inizia a chiacchierare e beve un bicchiere con lui, mentre ben il 26,8% pur rimanendone affascinato (è un tipo simpatico) tiene sempre a mente che è meglio non fidarsi degli sconosciuti.

Sorprendentemente, ma non troppo se si pensa alla rilevanza data ai recenti casi di cronaca, la domanda relativa alla possibilità dello scoppio di una rissa tra amici a causa di una ragazza, preoccupa abbastanza gli adolescenti: il 62,2% dei ragazzi testati, in questa situazione, dopo aver tentato invano di far smettere gli amici che insistono con fastidiosi apprezzamenti, richiederebbe l'aiuto di un adulto, solo l'8,5% affronterebbe la questione con una bella scazzottata anche se una percentuale che si avvicina al 30% (26,8%) non si immischierebbe per «non trovarsi nei guai».

Le due situazioni, in merito alle quali c'è meno preoccupazione da parte degli adolescenti rispetto a una possibile evoluzione in senso emergenziale, sono quelle dell'allontanamento da casa di un amico che viene a trovarci in spiaggia senza avvertire i genitori e del passaggio su un motorino da parte di un ragazzo appena conosciuto, sebbene in un contesto tutto sommato tranquillizzante, come quello di una partita di beach volley.

Nel caso del ragazzo che, all'insaputa dei suoi genitori, ha raggiunto l'adolescente nella località di mare, quasi la metà del campione (49,6%) chiamerebbe subito i genitori insieme all'amico per avvertirli, il 27,6% rimanderebbe la que-

stione a dopo, reputando l'amico con sé al sicuro e ben il 23,3% non se ne preoccuperebbe, valutando se stesso e il proprio amico come «già grandi». L'ultima domanda, infine, rappresenta la situazione di maggior dubbio: ben il 37,8% si chiederebbe se è il caso di fidarsi o meno di chi si è appena conosciuto, mentre un 21,1% accetterebbe senza problemi il passaggio, anche se una percentuale comunque molto alta, il 41%, lo rifiuterebbe decisamente, decidendo senz'altro di andare a piedi.

CONCLUSIONI. Dall'analisi dei dati sembrerebbe emergere un quadro abbastanza rassicurante sulla capacità degli adolescenti di percepire correttamente le situazioni di rischio suscettibili di sfociare in emergenza e di adottare comportamenti adeguati alla circostanza. Questo risultato "rassicurante" va però interpretato alla luce di alcune considera-

zioni di tipo qualitativo. La prima, abbastanza ovvia, riguarda la circostanza che non sempre alle risposte date ad un test corrispondono comportamenti conseguenti. In altre parole, la prevalenza del profilo C nel nostro campione non implica che quegli stessi adolescenti, nel caso in cui si trovassero concretamente nelle situazioni indicate, adotterebbero necessariamente il tipo di comportamento scelto. Quello che interessava rilevare era proprio la loro percezione, dunque il loro grado di consapevolezza rispetto a situazioni di "potenziale" emergenza che possono verificarsi in luoghi di vacanza, dove generalmente si presta meno attenzione ai rischi in cui ci si può imbattere. Sotto questo punto di vista, in effetti, il campione da noi testato ha mostrato, per un'ampia maggioranza, di avere un'ottima consapevolezza rispetto a situazioni di rischio che possono determinare l'insorgere di un'emergenza.

SCHEDA 14. GESTIONE DELL'EMERGENZA: ASPETTI ORGANIZZATIVI E FORMATIVI PER LA PARTECIPAZIONE DEL NON PROFIT AL LAVORO DI RETE

Il lavoro di rete è il fondamento di un servizio di emergenza, poiché esso richiede la inevitabile partecipazione di saperi interdisciplinari, di integrazioni professionali, di collaborazioni interistituzionali al fine di affrontare nel modo più adeguato possibile le situazioni di emergenza. Questo significa implementare una stretta collaborazione con tutte le strutture e i servizi del territorio. In questo processo, un ruolo significativo è assunto non solo dai servizi pubblici, ma da tutti quegli attori sociali che, per competenza e per radicamento territoriale, possono contribuire alla prevenzione e alla gestione dei casi di emergenza. In questi ultimi anni, tra i numerosi attori sociali, le associazioni di non profit hanno assunto un ruolo decisivo. Il lavoro di rete è caratterizzato da un legame debole, ovvero da un sistema di collaborazione e interazione basato non su principi gerarchici e istituzionalizzati tra i nodi della rete, ma su un processo negoziale strutturato sulla conoscenza reciproca, sulla valorizzazione delle differenziazioni di servizio, sulla condivisione non ideologica, ma politica delle modalità di intervento. In questo caso con il termine politico si intende quel processo di negoziazione e di contrattazione che si oppone al concetto ideologico di imposizione dei saperi, delle azioni e delle strategie. È in questo contesto che si deve inquadrare il ruolo che le associazioni non profit hanno conquistato in questi ultimi anni.

A partire dall'esperienza maturata da Telefono Azzurro in 18 anni di attività, è possibile analizzare più in dettaglio il cambiamento del ruolo registrato in Italia in questo ultimo decennio e sulle specificità di un settore che sempre più richiede competenze specifiche (non traslate o ereditate da

altri contesti), modelli organizzativi attenti alle sue peculiarità, consapevolezze progettuali e consulenziali per la gestione dei casi di emergenza e per la prevenzione del disagio infantile ed adolescenziale.

MODELLI GESTIONALI NEL NON PROFIT E CRITERI DI QUALITÀ. Si assiste sempre più all'esigenza di nuovi sistemi organizzativi e gestionali per facilitare quella necessaria trasformazione delle modalità di organizzazione secondo modelli che il più delle volte non sono stati pensati e costruiti per il non profit. Nella maggior parte dei casi i modelli di gestione tradizionali rispondono a una precisa esigenza: razionalizzare le risorse e valutare oggettivamente il rapporto costi-benefici. Tali modelli richiedono una più precisa formalizzazione degli obiettivi e delle procedure di intervento al fine di raggiungere un utilizzo efficiente delle risorse a disposizione e soprattutto di quelle raccolte sul territorio. Una maggiore attenzione da parte del settore pubblico sull'efficacia dell'intervento del non profit, così come l'esigenza di dare evidenza delle azioni sul territorio realizzate a fronte delle donazioni dei cittadini, anche se richiede un sistema di gestione meno arbitrario, basato sull'evidenza e sui principi di valutazione oggettiva, non deve passare necessariamente dalla pura imitazione di modelli manageriali del mondo profit. Deve piuttosto svilupparsi secondo percorsi originali e propri della cultura della solidarietà che tanto permea il contesto del non profit. Il coinvolgimento, il senso di appartenenza e la dimensione relazione nel non profit non solo contano moltissimo ma ne caratterizzano profondamente le dinamiche.

Telefono Azzurro da anni si occupa e si preoccupa di avere un sistema di qualità efficace. Dal giugno del 2004, il Centro nazionale di ascolto di Milano ha ottenuto la certificazione per la corretta applicazione delle normative ISO 9000-2001. Tale sistema è stato realizzato puntando molto sul riconoscimento del valore relazionale, dando pieno diritto di cittadinanza ai processi partecipativi sia nelle fasi di studio, di progettazione e di realizzazione del sistema di qualità, sia nel caso di ampliamento delle procedure relative alla gestione del servizio in generale. Il ruolo del non profit non è solo quello di rispondere alla necessità di servizi non più offerti dal welfare state, ma di partecipare in maniera complementare ed attiva ad un impegno sociale, morale ed etico di sviluppo di cultura della relazione e del benessere sociale.

IL RUOLO DEL NON PROFIT IN ITALIA E L'ESPERIENZA DI TELEFONO AZZURRO. In questo processo la storia di Telefono Azzurro è un esempio significativo, poiché rappresenta un'associazione non profit nata per dare voce a un disagio sociale infantile, in un momento storico in cui era stata data poca attenzione a tale fenomeno. Non è un caso che il rapporto con gli enti pubblici sia stato caratterizzato da una forma di relazione ambivalente fin dall'inizio: dall'aperta competizione (fase iniziale di sottolineatura dell'esistenza del fenomeno dell'abuso sessuale nel mondo dell'infanzia), alla collaborazione di tipo sussidiario, fino alla relazione complementare che riteniamo essere la forma più matura di relazione tra non profit e Stato.

Fin dall'inizio il sistema di attribuzione dei servizi pubblici al non profit ha risposto prevalentemente alla logica della valutazione dei costi (il prezzo più basso permetteva l'attribuzione di incarico) e solo secondariamente alla logica della qualità riconosciuta e comunemente condivisa ed analizzata. Con lo sviluppo e la promozione del concetto di sussidiarietà (come è possibile riscontrare nelle principali normative sul lavoro di rete e sul ruolo del non profit) le istituzioni, riconoscendo il valore professionale e la qualità del servizio offerto dal privato sociale, hanno iniziato a delegare maggiormente la gestione di alcuni servizi territoriali non più sulla base del costo o della logica di mercato del ribasso, quanto piuttosto su principi di qualità e di efficacia dichiarata e riconosciuta. Il non profit è stato valutato per le sue qualità di intervento e per la sua capacità di integrazione con i servizi del territorio in una logica di rete e secondo una prospettiva di collaborazione di tipo sussidiaria: ovvero capace di offrire servizi ad elevati standard di qualità al posto degli enti pubblici in un rapporto di stretta collaborazione. Il concetto stesso di sussidiarietà, tuttavia, ancora oggi non riesce a dare pieno diritto al valore che, nella legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, si dà al ruolo del privato sociale, so-

prattutto quando si fa riferimento alla rete e alla compartecipazione del privato sociale negli interventi territoriali e nella valutazione della loro efficacia e qualità. Uno degli aspetti forti della rete (quella rete che la legge quadro intende promuovere e rendere realmente funzionale) è proprio l'equo valore e il comune impegno attribuito e riconosciuto a ciascun nodo della stessa rete per l'offerta di un servizio di qualità. Ciò che rende funzionale questo meccanismo, è proprio il tipo di legame tra i nodi della rete e quello che, in gergo tecnico, si definisce "legame debole", basato più sulla funzionalità e sul valore aggiunto dato dalla compartecipazione di ogni nodo della rete secondo una logica non più gerarchica, ma basata sulla compartecipazione e sulla valorizzazione delle differenze dei singoli nodi della rete.

IL SERVIZIO EMERGENZA INFANZIA 114 E IL LAVORO DI RETE: LA LOGICA DELLA COMPLEMENTARIETÀ. L'esperienza di Telefono Azzurro sembra andare verso questa nuova prospettiva, soprattutto in relazione a un nuovo servizio come il Servizio emergenza infanzia 114, costruito e progettato proprio all'interno di una logica condivisa, secondo un modello di definizione dei parametri di qualità e nel rispetto della complementarietà. Tale servizio costituisce uno strumento di presa in carico delle situazioni di emergenza che coinvolgono bambini e adolescenti. L'attuazione di questo servizio ha evidenziato l'importanza e l'efficacia del lavoro di rete con tutte le istituzioni e i servizi preposti alla tutela dell'infanzia, in cui intenti e procedure siano condivisi e condivisibili. Il servizio infatti è stato caratterizzato fin dai suoi albori dalla stretta collaborazione tra non profit e Stato per la definizione di criteri di valutazione e di progettazione del servizio secondo un modello di lavoro fondato sulla logica della complementarietà.

Questo servizio di pubblica utilità affidato dallo Stato a Telefono Azzurro, che per storia ed esperienza è risultato il più idoneo alla gestione del servizio stesso, ha anche attribuito una forte legittimazione a progettare e sviluppare accordi con i servizi del territorio per la gestione dell'emergenza in una logica di complementarietà. Non più, quindi, un ente pubblico che ricerca con la logica del ribasso il non profit più adeguato per la realizzazione di un servizio. Ecco perché risulta interessante ai fini dell'analisi del ruolo del non profit nel contesto italiano l'esperienza di Telefono Azzurro, alla luce della legittimazione riconosciuta per la costituzione di modalità di collaborazione con i servizi pubblici per l'intervento in situazione di emergenza. Proprio perché la gestione dell'emergenza si fonda sul lavoro di rete e il servizio telefonico offerto dal Servizio emergenza infanzia 114 non è sufficiente per la qualità degli interventi. Lo sviluppo di un servizio come questo gestito dal non profit impone una partecipazione di tipo complementare e non più solo sussidiaria. Per esemplificare, la complessità del fenomeno

dell'abuso sessuale richiede una specifica sistematicità e organicità degli interventi, sia nelle azioni di presa in carico dei casi, sia nelle azioni preventive. Tra queste azioni, certamente, assumono un ruolo importante, oltre alla rilevazione, all'individuazione e all'ascolto delle richieste d'aiuto, anche la corretta valutazione del caso e la costruzione del conseguente percorso di attivazione dei servizi territoriali più idonei.

A tal fine, l'unico modello funzionale che dovrebbe guidare il lavoro dell'attivazione dei servizi del territorio, sia immediato sia successivo all'emergenza, è quello di rete, che prevede la stretta collaborazione di tutte le agenzie interconnesse tra loro, con ruoli e compiti espressamente com-

plementari e non sovrapponibili. Tale modello non può che nascere dalla piena consapevolezza che, per la gestione di un problema assai complesso come quello dell'abuso nell'infanzia e nell'adolescenza, si deve necessariamente rispondere e intervenire attraverso strategie "integrate" di intervento e attraverso un modello multiagency. Ciò impone la contrattazione di procedure comuni con i diversi servizi locali. L'esempio del Servizio emergenza infanzia 114 indica chiaramente che per la promozione della qualità risulta prioritario promuovere e sorreggere una concezione della qualità capace di intaccare «l'equazione qualità uguale a razionalizzazione delle procedure sulla base della fissazione di obiettivi neutralmente definiti» (Fazio, 2000).

SCHEDA 15. PRESA IN CARICO DEL MINORE AUTORE DI REATO IN UNA PROSPETTIVA DI INTERVENTO DI RETE

IL PROFILO DEGLI ADOLESCENTI PRESI IN CARICO DAI SERVIZI DELLA GIUSTIZIA PENALE MINORILE. In questi anni sono emersi nuovi profili di adolescenti devianti ed è maturata pertanto la necessità di sperimentare nuove tipologie di risposta e di intervento che risultino maggiormente strutturate e mirate. È possibile raggruppare queste nuove forme di disagio giovanile sulla base dell'analisi della letteratura e dei dati, a livello nazionale, sulle principali tipologie di adolescenti autori di reato presi attualmente in carico dai servizi della giustizia minorile.

Il primo raggruppamento comprende coloro che esprimono le loro difficoltà sul piano della relazione, della comunicazione e della costruzione della propria identità, attraverso comportamenti devianti di valenza espressiva, quali il bullismo o altre forme di violenza interpersonale. Nel 5° *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza* (Eurispes e Telefono Azzurro, 2004), si parla a questo proposito di una nuova forma di devianza, espressione del "malessere del benessere", che vede infatti spesso coinvolti giovani la cui condotta precedente è stata del tutto irreprensibile, che fanno parte di famiglie benestanti e colte le quali, a un'analisi molto approfondita, si rivelerebbero invece disfunzionali al loro interno perché conflittuali e disaggiate, perché disattenti e indifferenti. Per quanto riguarda le presenze di minorenni negli istituti penali minorili, secondo il reato più grave dai dati relativi al 1° semestre 2005 emerge che su un totale complessivo di 474 soggetti, 60 sono colpevoli di reati contro la persona; di questi, 38 sono italiani mentre 22 stranieri. Il dato cambia notevolmente per le presenze relative ai reati contro il patrimonio, che vedono coinvolti ben 312 soggetti, di cui 171 stranieri. I detenuti minorenni risultano pertanto essere prevalentemente autori di delitti contro il patrimonio, molto più di

quanto ciò avvenga per gli autori maggiorenni. Ma anche il dato relativo ad altri tipi di reati (quali ad esempio violazione delle leggi sugli stupefacenti, associazione per delinquere, ecc.) registra un numero considerevole di presenze (102 detenuti di cui 57 stranieri).

La seconda tipologia comprende coloro che vivono forme più o meno gravi di sofferenza e disagio psichico, a cui si aggiungono ragazzi con problemi di dipendenza da sostanze psicotrope, che commettono reati per le condizioni del mercato delle stesse sostanze. Si delinea in questo senso un quadro piuttosto preoccupante se pensiamo che da un punto di vista epidemiologico si riscontra una maggiore incidenza di comportamenti devianti tra i minori affetti da disturbi mentali. Malgrado in Europa circa l'80% dei giovani riporti un alto livello di benessere mentale, un adolescente su cinque presenterebbe difficoltà evolutive, emozionali e comportamentali, mentre un adolescente su otto soffrirebbe di un vero e proprio disturbo mentale (Oms, 2004). Tra i disturbi più attuali e dibattuti: il disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività (Adhd), i disturbi d'ansia e quelli depressivi, i disturbi alimentari, i disturbi pervasivi dello sviluppo, il ritardo mentale.

La terza tipologia riguarda infine una percentuale sempre più alta di minori stranieri e nomadi. Nella giustizia penale minorile i ragazzi extracomunitari e nomadi hanno un impatto molto più duro con le risposte processuali sanzionatorie rispetto ai ragazzi italiani. A parità di reato, i minori stranieri e nomadi sono più spesso condannati, ricevono molto più frequentemente misure cautelari detentive, rimangono per più tempo in carcere, mentre con molta meno frequenza sono destinatari di misure diverse, quali ad esempio il collocamento in comunità-alloggio o in famiglia. Sul 20% di soggetti stranieri e il 14% di nomadi se-

gnalati ai servizi sociali per i minorenni (contro il 66% degli italiani), solo il 16% degli stranieri e l'8% dei ragazzi nomadi vengono presi in carico dai servizi stessi. Al 30 giugno 2005, si contano 11.667 minori segnalati all'autorità giudiziaria, di questi solo 7.601 sono stati presi in carico dal servizio sociale. Nel 2004 il numero totale dei minori segnalati è pari a 23mila casi, di cui 15.341 italiani. Al primo semestre 2005, i minori italiani in attesa di giudizio detenuti negli istituti penali sono pari a 92, gli appellanti sono 34 e 96 sono stati condannati. Per quanto riguarda gli stranieri, si contano 160 minori in attesa di giudizio, 32 appellanti e 56 con condanna definitiva. A parità di imputazione o di condanna, inoltre, la permanenza media in carcere degli stranieri (55%) è più lunga di quella degli italiani (45%), sia in fase di custodia cautelare che dopo l'eventuale sentenza. In relazione al paese di provenienza dei minorenni detenuti negli istituti penali, la maggior parte è di nazionalità italiana, ben 223. A seguire, 90 sono rumeni, 50 marocchini e 33 serbo-montenegrini.

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI. È noto che in Italia non solo le denunce restano particolarmente basse, se con-

frontate con quelle degli altri paesi europei (per mille minori imputabili i minori denunciati in Italia sono 9,7, mentre sono 43,5 in Francia e in Finlandia, 81,9 in Germania, 24,3 in Grecia, e 32,5 nel Regno Unito) ma anche l'uso del carcere è effettivamente residuale. Gli interventi più intensivi o più limitativi della libertà sono soprattutto rivolti ai minori con comportamenti devianti più persistenti e gravi, o per i quali altre misure si sono rivelate inefficaci. In questa prospettiva, nell'intervento a favore degli adolescenti sottoposti a procedimenti penali, appare centrale il sostegno al percorso evolutivo, inteso in particolare come accompagnamento alla costruzione di un processo di responsabilizzazione.

POSSIBILI INTERVENTI: LA NECESSITÀ DI OPERARE IN RETE. Allo stato attuale il Servizio 114 ha attivato una collaborazione con il dipartimento di Giustizia minorile che il 13 luglio 2005 ha dato vita ad una prima riflessione sulle modalità attraverso cui il servizio può collocarsi all'interno della rete di presa in carico della devianza minorile, ovvero sulla possibile costruzione di prassi integrate che vedano coinvolto anche il 114 Emergenza infanzia.

SCHEDA 16. SEGUGI RANDAGI E PICCOLI GORILLA

BULLISMO E BABY GANG IN UN'EPOCA DI "PASSIONI TRISTI". Risse, accoltellamenti, incendi, minacce, giochi proibiti a mo' di Davide e Golia. E con un denominatore comune: sempre più di frequente, gli autori si collocano in una fascia d'età che comprende minori, pre adolescenti e adolescenti: un potenziale esercito che a livello nazionale sfiora i 10 milioni di soggetti. Escludendo dal conteggio i più piccoli, è possibile osservare come in Italia risiedano oltre 2 milioni e 800mila ragazzini tra i 10 e i 14 anni e circa un milione e 700mila adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Si tratta, nel complesso, di 4.546.515 minori in fase di pre adolescenza e adolescenza, residenti prevalentemente al Sud (30,3%) e nel Nord-Ovest (22,2%); il 17,4% risiede invece al Centro, il 16% nel Nord-Est e il 14,1% nelle Isole.

DA PICCOLI MONELLI A BULLI DEVIANTI: PERCORSO OBBLIGATO? La devianza minorile e adolescenziale non si manifesta sempre in comportamenti penalmente sanzionabili, ma rimarca e rimanda più spesso a espressioni di disagio e messaggi di malessere, attraverso diversi "segnali": fughe da casa, vagabondaggio e abbandono scolastico, teppismo e vandalismo di vario genere, violenze e aggressioni in ambito scolastico (il bullismo) e sportivo (dentro e fuori gli stadi), spaccio e "trasporto" di sostanze stupefacenti, furti e

scippi. Autorevoli fonti di ricerche sostengono inoltre che l'emergere di comportamenti devianti ad opera di minori e adolescenti è parte di un ampio schema di sviluppo che usualmente e verosimilmente muove i primi passi con un comportamento distruttivo non delinquenziale.

Ed è la letteratura nazionale e internazionale a porre in evidenza come la devianza minorile, bullismo compreso, non costituisca solo un fenomeno «polidimensionale» e «pluri-componenziale», ma presenti anche e soprattutto una «natura psico-sociale complessa, circolare e processuale». Rimanda cioè all'inevitabile considerazione della non linearità e non unidirezionalità dei fattori di rischio, che sono invece interattivi e agiscono attraverso forme di reciprocità circolari, che si modificano non solo in relazione ai diversi contesti di azione e di appartenenza (rurali o metropolitani, familiari o scolastici) ma anche in relazione al tempo (età anagrafica, fasi dello sviluppo, psicologiche e sociali). Il comportamento violento si configura quindi come un processo che si costruisce nel tempo e all'interno di relazioni. E come tale, al pari di ogni altro fenomeno, va considerato un "fatto sociale".

FUTURO MINACCIOSO E "PROMESSE" ASSENTI. Il tempo delle "mele acerbe": osservazioni e appunti sull'oggi. La rappresentazione psico-sociologica dell'infanzia e dell'a-

adolescenza si è profondamente modificata negli ultimi anni. Due le caratteristiche peculiari, apparentemente in contraddizione, che colpiscono maggiormente l'attenzione degli studiosi e degli esperti: da un lato, adolescenti "percepiti" come «sempre più arrabbiati, annoiati, precocemente autonomi, spesso aggressivi, distaccati, disillusi e cinici»; dall'altro additati come «emozionalmente fragili, bisognosi di protezione, troppo a lungo dipendenti». Insomma, prepotenti (da soli o in branco, sia maschi che femmine) o vittime (lagnosi, lecconi, opportunisti, senza spina dorsale).

I "VERI" BULLI, GLI ALTRI E NOI. Per bullismo si intende quindi quella forma particolare di intimidazione, sopraffazione, prevaricazione, oppressione aggressiva, psicologica e/o fisica, innescata da un soggetto "forte" (bullo) nei confronti di un soggetto "debole" (vittima), "freddamente" intenzionale e reiterata nel tempo. Un forma distorta di comportamento, per natura e per tipologie, una condotta vessatoria, diretta o indiretta, attuata attraverso manifestazioni fisiche o verbali (picchiare, spingere, dare calci e pugni, graffiare, tirare i capelli, dare pizzicotti o colpi proibiti, appropriarsi degli oggetti altrui o rovinarli; minacciare, offendere, deridere, insultare, prendere in giro, taglieggiare, estorcere denaro e beni materiali), e/o psicologiche (esclusione, isolamento).

Inoltre è possibile riconoscere al fenomeno del bullismo una "complice" conseguenza: il rinforzo, volontario o involontario, dei soggetti coinvolti e il perpetrarsi degli episodi di prepotenza. In ogni caso, la mancanza di opposizione equivale a una sorta di legittimazione dei comportamenti vessatori e costituisce un potente incentivo alla loro perpetuazione.

BULLI: CHI, DOVE E QUANDO... E QUANTO? Un altro fattore rilevante è costituito dall'età dei protagonisti, bulli o vittime che siano. Il fenomeno tende a manifestarsi nelle fa-

scie di età dai 7-8 ai 14-18 anni (cioè negli anni della scuola elementare e media, talvolta con scivolamento all'inizio delle superiori). Il fenomeno trova il suo humus preferito in ambito scolastico e/o studentesco: aule, corridoi, bagni, laboratori, spogliatoi della palestra, cortili antistanti i plessi scolastici; nonché tutti i luoghi isolati o poco sorvegliati dal personale scolastico. Talvolta si tratta di prepotenze che, anche se con frequenza meno accentuata, si verificano nel tragitto casa-scuola e, più in generale, alle fermate degli autobus e sui mezzi di trasporto, nei locali e luoghi di ritrovo di massa: discoteche, bar, sale giochi, giardini e parchi pubblici.

La possibile e corretta "quantificazione" del fenomeno è ostacolata da una molteplicità di fattori, primo tra tutti le reticenze dei giovani coinvolti, soprattutto delle vittime che hanno paura di riferire gli episodi perché temono rappresaglie e vendette. Piccoli drammi vanno in scena ogni giorno, soprattutto a scuola, senza che gli adulti si accorgano di nulla. Gesti sistematici che si possono trasformare in un incubo e provocare danni seri. Nel 2002, un adolescente su tre (33,5%) rispondeva sì alla domanda: «Si verificano minacce o atti di prepotenza nella tua scuola da parte dei compagni?». Percentuale che nel 2004 è salita al 35,4%. Sono segnali d'allarme, anche se le reali dimensioni del fenomeno sono incerte, perché gli atti di bullismo restano per lo più avvolti nel silenzio. Ne sono una conferma, per esempio, i dati relativi agli episodi di bullismo nelle scuole, in Italia e, in particolare, in Campania, condotta su 3.800 adolescenti di età compresa tra i 12 e i 18 anni, frequentanti la seconda e la terza media o un istituto di scuola secondaria superiore. A livello nazionale, la percentuale di adolescenti che ha ammesso di aver picchiato e/o minacciato qualcuno è pari a 46,9%; in Campania essa è sensibilmente più elevata: complessivamente, ben il 56,5% degli adolescenti campani tra i 12 e i 18 anni afferma di avere minacciato (16,6%) o picchiato (21,5%) qualcuno, o, ancora, di aver fatto entrambe le cose (18,4%).

capitolo 3

LA SALUTE

SCHEDA 17. L'EDUCAZIONE SESSUALE

In questi ultimi anni, l'urgenza di introdurre l'educazione sessuale è stata dettata in primo luogo dall'abbassamento dell'età del primo rapporto sessuale, dalla diffusione di malattie definite "a trasmissione sessuale", in particolar modo l'Aids e dall'elevato numero di gravidanze indesiderate fra le adolescenti.

Per quanto concerne, in particolare, l'abbassamento dell'età del primo rapporto sessuale, un'indagine condotta da Eurispes e Telefono Azzurro su un campione rappresentativo di 2.470 adolescenti tra i 12 e i 19 anni ha rilevato come tra quanti (il 30,3% degli intervistati) hanno già avuto rapporti sessuali, oltre la metà ha fatto l'amore per la prima volta prima dei 16 anni. In particolare, il 38,4% ha avuto il primo rapporto sessuale tra i 14 e i 15 anni, mentre l'11,7% ancora prima, tra gli 11 e i 13 anni. Poco meno del 30% lo ha avuto tra i 16 e i 17 anni, mentre appena il 4,9% ha "aspettato" di diventare maggiorenne.

La precocità con cui gli adolescenti si confrontano con l'esperienza sessuale rende particolarmente importante la diffusione di informazioni che possano favorire lo sviluppo di una sessualità serena e sicura e prevenire la contrazione di malattie sessualmente trasmissibili. Particolarmente importante è la prevenzione dell'Aids, che in Italia colpisce, secondo gli ultimi dati disponibili, 46 under 25 ogni 100mila. Per quanto riguarda le gravidanze indesiderate, su mille adolescenti tra i 15 e i 19 anni, 7,21 ricorrono all'aborto volontario. Tuttavia, ciò che si vuole sottolineare è che l'educazione sessuale non può più essere concepita solo in termini di trasmissione di informazioni di natura strettamente sessuale, volta a prevenire gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmissibili, ma vuole essere vista, in linea con il decreto ministeriale 59/2004, come strumento di educazione alla relazionalità e all'affettività che, se valorizzato, può acquistare un ruolo di primaria importanza anche in altri ambiti, come quello della prevenzione dell'abuso nel periodo evolutivo.

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA ITALIANA OGGI. In Italia continua a mancare una legge specifica che regoli l'educazione sessuale e il decreto ministeriale che riforma la scuola secondaria di secondo livello, appena passato al vaglio del Consiglio dei ministri, non prevede l'inserimento dell'educazione affettiva tra i suoi programmi, lasciando così, ancora una volta, i ragazzi senza punti di riferimento fondamentali nell'età adolescenziale. È proprio nell'adolescenza che le dinamiche di svincolo familiare limitano il dialogo con i genitori e in cui vi è l'effettivo passaggio ad una sessualità agita, con la conseguente esposizione al rischio di malattie sessualmente trasmissibili e gravidanze indesiderate. L'indagine di Eurispes e Telefono Azzurro ha rilevato come siano soprattutto i ragazzi ad essere particolarmente precoci: ben il 54,7% degli intervistati ha avuto il primo rapporto sessuale prima dei 16 anni, contro il 45,8% delle coetanee. La "prima volta" è stata particolarmente precoce per oltre il 15% dei maschi del campione, che ha avuto il primo rapporto tra gli 11 e i 13 anni. Tra le ragazze questa percentuale è sensibilmente più contenuta (8,3%), mentre è molto più elevata la quota di quante hanno avuto il primo rapporto dopo i 15 anni (il 40,3%, a fronte di un dato maschile del 30,3%).

Lo scorporo dei dati per area geografica ha evidenziato come la prima volta avvenga molto presto tra gli adolescenti del Sud e delle Isole (primo rapporto sessuale tra gli 11 e i 13 anni pari, rispettivamente, al 22 e al 15,1%). Mostrano di avere meno fretta gli adolescenti del Centro e del Nord-Est: tra di essi, rispettivamente il 43,5 e il 39,4% ha avuto la prima esperienza sessuale dopo i 15 anni, percentuale che scende al 25,6% tra i ragazzi del Sud. L'indagine condotta dall'Istituto superiore di sanità ha inoltre rilevato come, anche percependo il genitore disponibile al dialogo sulla sessualità, più della metà degli studenti medi intervistati preferisca non rivolgersi a lui ma parlare dei temi legati alla sessualità con gli amici.

SCHEDA 18. IL CONSUMO DI ALCOOL TRA I GIOVANISSIMI

CONSUMO DI ALCOLICI E INCIDENTI. In Italia gli incidenti stradali hanno causato 170mila ricoveri, 600mila prestazioni di pronto soccorso, 20mila invalidità permanenti e

circa 8mila morti, la metà dei quali a causa dall'alcool. In Europa ogni anno si contano 55mila morti per incidenti stradali, avvelenamenti, omicidi e suicidi derivanti dalla di-

pendenza dall'alcool. Un giovane su quattro, tra i 15 e i 29 anni, muore a causa dell'alcool.

IL FENOMENO IN ITALIA. Nel nostro Paese, nonostante negli ultimi venti anni si sia assistito a un trend decrescente nel consumo di alcolici, sceso fin quasi del 37%, si stima che i consumatori di bevande alcoliche siano 36 milioni, 20 milioni e mezzo di uomini e 15 milioni e mezzo di donne.

LA SITUAZIONE EUROPEA. L'Espad - European School Survey Project on Alcohol and other Drugs nel 2003 ha analizzato 35 paesi europei al fine di esaminare il consumo di alcol e droghe tra i quindicenni e i sedicenni. Il 90% degli studenti intervistati ha bevuto almeno una volta bevande alcoliche. L'incidenza dei ragazzi che hanno dichiarato di aver bevuto almeno quaranta volte nel corso della propria vita si riscontrano in Danimarca (50%), Austria (48%), Repubblica Ceca (46%). Le nazioni in cui, invece, si beve meno sono la Groenlandia, l'Islanda, il Portogallo e la Norvegia, con una percentuale che varia dal 13 al 15%. Il dato più basso (il 7%) si registra in Turchia.

In più della metà dei paesi esaminati è elevato il numero di studenti che hanno dichiarato di essersi ubriacati 20 volte o più nel corso della propria vita. Le percentuali più alte, tra il 26 e il 36%, sono relative a Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Estonia e Finlandia, mentre quelle più basse a Turchia (con l'1%), Francia, Portogallo, Romania, Grecia e Cipro.

Per quanto riguarda l'Italia, l'82% dei ragazzi di 15-16 anni ha consumato alcolici nell'ultimo anno (valore molto vicino alla media europea, 83%), mentre molto più bassa è il numero di studenti che si sono ubriacati nello stesso periodo: il 37% (la media europea è del 53%). Appare più bassa della media (7%) anche la percentuale di ragazzi che assu-

mono contemporaneamente alcool e pillole: 3%.

BINGE DRINKING (BERE COMPULSIVO). Il fenomeno sembra essere abbastanza diffuso in quasi tutti i paesi europei: si passa da un 5% registrato in Turchia a un picco del 37% in Irlanda. In Italia gli studenti che si ubriacano in questo modo, almeno tre giorni al mese, sono il 13%.

I GIOVANI ITALIANI E L'ALCOOL. Nella classifica delle diverse sostanze stupefacenti utilizzate da studenti italiani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, il primo posto è occupato proprio dagli alcolici, che nel corso degli anni si attestano su un trend abbastanza costante, così come costante è la percentuale di ragazzi con l'abitudine ad ubriacarsi.

ALCOOL, SPOT E TV. L'alcool è pubblicizzato ovunque, in tv, sui giornali, nelle strade; il più delle volte è associato ad immagini di successo, a situazioni ludiche e a personaggi del mondo dello sport, della moda e del cinema.

Una ricerca effettuata dall'Ossfad sul grado della diffusione commerciale dell'alcool, ha monitorato alcuni programmi televisivi, nel periodo compreso tra il 1° maggio 2000 e il 30 gennaio 2001. Per circa cinque settimane e per 12 ore al giorno, precisamente dalle 11 alle 23, sono stati monitorati fiction, film, programmi di intrattenimento, reality show e gli altri programmi facenti parte del palinsesto televisivo di Rai, Mediaset e Telemontecarlo. In 3mila ore di programmazione televisiva, la presenza di situazioni o scene riguardanti consumo di alcool si registra in media ogni 13 minuti. La presenza maschile è maggiore (2.913) rispetto a quella femminile (1.190). In particolare il bere è associato a personaggi estremamente conosciuti che in situazioni festose cercano di ridurre sentimenti di ansia o depressione.

SCHEDE 19. MINORI E GIOVANI: NUOVO CODICE DELLA STRADA TRA NORME E SANZIONI

Nel 2004 in Italia oltre 10mila bambini sotto i 13 anni sono stati coinvolti in incidenti stradali a bordo di autovetture: per 84 di loro le lesioni riportate sono risultate letali. Tra il 2002 e il 2004, il numero degli incidenti stradali è diminuito, come pure quello dei feriti e dei morti per incidenti stradali. Nel 2004, infatti, gli incidenti stradali sono stati 224.553 (-6,2% rispetto al 2002 e -3,1% rispetto al 2003); i feriti in incidenti stradali sono stati 316.630 (-7,3% rispetto al 2002 e -3,3% rispetto al 2003) e i morti in incidenti stradali 5.625 (-16,5% rispetto al 2002 e -7,3% rispetto al 2003). Prendendo come riferimento invece l'anno 1991, in cui si registravano 170.702 incidenti stradali,

si osserva una tendenza in aumento quasi costante fino al 2002, anno dopo il quale è iniziata una diminuzione degli incidenti. Il numero dei morti in incidenti stradali risulta in diminuzione di anno in anno a partire dal 1991, il numero dei feriti è invece decisamente più elevato negli ultimi cinque anni dell'arco di tempo considerato piuttosto che nel corso degli anni 90. L'indice di mortalità negli incidenti ha conosciuto un costante calo dal 1991 al 2004 fino ad attestarsi a 2,5 nel 2004.

I GENITORI SONO VERAMENTE PRUDENTI? I dati emersi dallo studio condotto nel 2005 nel nostro Paese dalla Daimler

Chrysler Italia indicano che per circa il 40% dei bambini italiani il padre va troppo veloce in auto. Il 23% nota che chi guida parla anche al telefonino e una quota tra il 26 e il 35%, a seconda delle aree geografiche, afferma di non incontrare mai un vigile urbano vicino alla propria scuola.

COMPORAMENTI STRADALI A RISCHIO: GLI INCIDENTI CHE COINVOLGONO I MOTORINI. I motorini sono tanto considerati dai ragazzi quanto temuti dai genitori. I giovani aspettano con ansia il compimento dei quattordici anni, mentre i genitori vivono spesso con angoscia la fatidica richiesta del motorino da parte dei loro figli. L'incidente stradale risulta essere la prima causa di morte e di invalidità nei giovani. Da uno studio dell'Istituto superiore di sanità (2003) è emerso che il 41% dei ragazzi intervistati ha dichiarato di essere stato coinvolto in incidenti stradali. Per una buona metà di questi giovani (il 53%) si tratta di un solo incidente, il 29% dei soggetti è incorso in due incidenti e la parte restante (il 18%) in tre o più incidenti. Circa un quarto dei giovani coinvolti in sinistri, con una maggiore rappresentatività della componente maschile, guidava al

momento dell'incidente. Durante l'incidente, i soggetti di sesso maschile si trovavano sia come guidatori che come trasportati, prevalentemente su: il ciclomotore (39%), l'automobile (27%) e la bicicletta (17%). I soggetti di sesso femminile si trovavano invece, all'atto dell'incidente, soprattutto in macchina (47%), in ciclomotore (24%) e in bicicletta (13%). I dati forniti dall'Istat per il 2004 indicano che gli incidenti che hanno coinvolto i ciclomotori sono stati ben 6.451 nel caso di incidenti a veicoli isolati e 13.612 nel caso di incidenti tra veicoli. Si osserva anche che nel 2004, dopo le autovetture, il maggior numero di incidenti ha coinvolto i motocicli e i ciclomotori.

NUOVO CODICE DELLA STRADA: NORME E SANZIONI. Il nuovo Codice della strada prevede nuove norme per tutelare chi utilizza il motorino come mezzo di locomozione. È entrata in vigore, infatti, la norma che prevede l'uso obbligatorio del casco omologato. Per i minori, si registra che la maggior parte delle contravvenzioni sono dovute, oltre che alle violazioni relative ai documenti di circolazione, proprio al mancato o non corretto uso del casco (il 25%).

SCHEDA 20. IL RITARDO MENTALE COME CONDIZIONE ESISTENZIALE: PER UNA CULTURA DELL'ASSISTENZA ORIENTATA ALLA QUALITÀ DI VITA

EPIDEMIOLOGIA: STIME INTERNAZIONALI. Le stime epidemiologiche del ritardo mentale (Rm) nella popolazione mondiale non sono univoche e aggiornate e la prevalenza riportata oscilla tra l'1 e il 3%. Dai dati dell'Oms emerge che circa 156 milioni di persone, cioè il 3% della popolazione del mondo, ha un ritardo. Negli Stati Uniti il numero stimato di persone con Rm è di 7,5 milioni, che corrisponde approssimativamente al 2,5% della popolazione. L'incidenza varia con l'età, essendo massima nel corso dell'età scolare e inferiore in età prescolare ed adulta.

STIME NAZIONALI. In Italia, nonostante l'accresciuto interesse negli ultimi anni anche per il tema epidemiologico della disabilità, ancora non esiste una stima attendibile delle persone con Rm. Dalle ultime rilevazioni (2004), si deduce che tra i 4 e i 34 anni il 34,3% della popolazione presenta una disabilità della sfera mentale. In tale gruppo risultano incluse anche le persone «invalide per insufficienza mentale e/o malattia mentale». Dai dati del Simpi - Sistema informativo del ministero dell'Istruzione, per l'anno scolastico 2003-2004, la percentuale di bambini con disabilità psicofisica nelle elementari era del 2,17%.

STIME REGIONALI. Le stime regionali possono essere particolarmente importanti, in quanto descrivono la rilevanza

in termini di assistenza e riabilitazione dei soggetti con Rm, nelle specifiche realtà locali. Ad esempio, dai dati riferiti ad un Servizio di neuropsichiatria infantile dell'Ausl di Reggio Emilia nell'anno 2002, si evince che su 3.407 casi, almeno 434 soggetti presentavano Rm, pari al 12,7%, di cui 80 di grado grave. Questo dato dimostra l'alto impatto socio-sanitario dell'Rm e la necessità di creare percorsi diagnostici strutturati, interventi riabilitativi mirati e politiche favorevoli all'integrazione.

EZIOLOGIA. Sono state individuate diverse categorie di cause dell'Rm, ma in un terzo dei casi essa rimane sconosciuta (Dsm-IV, 1994; Militeri, 2004). La grande maggioranza dei casi è attribuibile a fattori genetici, in particolare anomalie cromosomiche e difetti di sviluppo come la Sindrome di Down e la Sindrome dell'X fragile. Nel 12% dei casi, invece, l'Rm è determinato da fattori che hanno interferito con lo sviluppo dell'embrione o del feto durante la gestazione come l'alcolismo materno, le infezioni da virus della rosolia e da toxoplasma, i disordini endocrinologici materni, il ridotto apporto nutrizionale placentare. Vi sono poi circa il 10-17% dei casi in cui l'Rm è imputabile a problemi nella fase perinatale, una sofferenza intercorsa al momento del parto, che ha prodotto un danno a carico del sistema nervoso centrale. Nel 7% dei casi, la causa è invece

attribuibile ad eventi patologici post natali su base infiammatoria, traumatica e tossica. Risulta più difficile diagnosticare le cause di ritardo mentale lieve, che risultano sconosciute nel 55-58% dei casi. Inoltre, l'eziologia differisce fra le forme lievi e le forme gravi.

DIAGNOSI DEI DISTURBI ASSOCIATI. *Disturbi fisici.* Nei soggetti con Rm si possono associare diversi tipi di disturbi neurologici come difficoltà nella deambulazione, disturbi neurosensoriali di tipo percettivo, visivo e uditivo, epilessia e paralisi cerebrali. L'epilessia è di frequente riscontro in soggetti con Rm. Mentre nella popolazione generale l'epilessia ha una prevalenza dell'1%, nei soggetti con Rm tale prevalenza risulta superiore e si attesta intorno al 21% nei soggetti senza paralisi cerebrale e attorno al 50% in quelli con paralisi cerebrale (Hauser - Hesdorffer, 2002); inoltre si è osservato che l'epilessia è più comune nei pazienti con QI inferiore a 50. *Disturbi mentali.* Le persone con Rm possono andare incontro a disturbi mentali ma nessuno di questi è necessariamente connesso alla condizione di Rm. La prevalenza di disturbi psichiatrici nei soggetti con Rm varia tra il 10 e il 64%.

EVOLUZIONE. I dati sull'evoluzione in età adulta delle persone con Rm sono assai limitati. Per questa ragione il professor Moretti nel 1995 ideò, per primo nel nostro paese, una survey relativa al disabile adulto. Lo studio, portato a termine negli anni 1995-2001 con la collaborazione di don Giancarlo Pravettoni (Ruggerini et al., 2004), considerò 22 organizzazioni riabilitativo-assistenziali localizzate in Lombardia e nel Lazio, a cui afferivano 483 persone adulte con Rm.

Da tale ricerca è emerso che l'evoluzione della condizione di Rm è variabile, ma esistono tre principali andamenti: la *normalizzazione* nel 21,9% dei casi, il *decadimento* nel 26,5% e infine lo sviluppo di un *disturbo mentale* nel

55,8% dei casi. Per "normalizzazione" si intende una condizione psichica che viene percepita dagli operatori delle varie strutture come in progressivo miglioramento. Nel caso della condizione di "deterioramento" i pazienti presentano nel tempo un peggioramento del loro stato psichico, riconducibile, secondo gli operatori, a un deterioramento del substrato neurobiologico. I soggetti che presentano una storia problematica, caratterizzata da "decadimento" o "disturbo mentale associato", sono complessivamente i 4/5 del campione esaminato.

TUTELA DELLA SALUTE MENTALE IN ETÀ EVOLUTIVA: SITUAZIONE ATTUALE. L'assistenza ai soggetti con Rm necessita di integrazione per garantire informazione condivisa tra famiglia, strutture sanitarie e organizzazioni sociali. Tale integrazione ha come obiettivo il raggiungimento di una migliore qualità della vita della persona.

Anche nel nostro paese viene segnalata la presenza di aspetti tutt'ora problematici nell'ambito della tutela della salute mentale in età evolutiva. Il progetto *Obiettivo salute mentale 1998-2000* e il *Piano sanitario nazionale 2002-2004* evidenziano l'assenza in Italia di una attenzione specifica per l'argomento, la mancanza di piani di prevenzione primari e secondari e di coordinamento fra i servizi sociali e sanitari per l'età evolutiva e adulta.

A questo proposito, nel *Piano sanitario nazionale 2002-2004* è stata evidenziata la necessità di creare stretti collegamenti tra strutture a carattere sanitario (neuropsichiatria infantile, dipartimento materno-infantile, pediatria di base), i servizi sociali e le istituzioni a carattere educativo, scolastico e giudiziario, in modo da garantire certezza di presa in carico. È inoltre indispensabile assicurare una continuità terapeutica del soggetto con disturbi mentali nel delicato passaggio tra età infantile-adolescenziale e adulta, laddove le famiglie frequentemente lamentano un vuoto assistenziale.

SCHEDA 21. ADOLESCENTI E ALIMENTAZIONE

ALIMENTAZIONE E SVILUPPO. Le abitudini alimentari di un individuo vengono acquisite durante l'infanzia e sono prevalentemente trasmesse dalla famiglia e dal contesto relazionale e sociale in cui vive ogni bambino. La fase adolescenziale, successivamente, rappresenta un periodo critico nel corso del quale tutte le norme, non ultime quelle che riguardano il cibo, vengono messe in discussione: in effetti siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione che impugna l'adolescente nel tentativo di definire e creare una nuova immagine di sé e delle proprie relazioni. Se in via generale è sempre buona prassi attenersi a una corretta alimen-

tazione, questo aspetto risulta fondamentale durante l'infanzia e l'adolescenza: chiaramente l'apporto calorico giornaliero necessario varia con l'età, il sesso e l'attività fisica praticata. Il consumo energetico aumenta in relazione al tipo di attività, al sesso (maschi>femmine) e con il crescere dell'età.

EDUCARE A UNA CORRETTA ALIMENTAZIONE. Nelle società occidentali abitudini alimentari scorrette sono rappresentate prevalentemente da un'impropria distribuzione dei pasti durante la giornata, dalla carenza di nutrienti specifici e

dall'apporto calorico eccessivo. Per facilitare l'apprendimento delle corrette abitudini alimentari, anche attraverso specifici programmi di educazione alla nutrizione nella scuola, è stata ideata la rappresentazione grafica della piramide alimentare. In Italia non vi è l'obbligo di comprendere nel programma scolastico lezioni di educazione sanitaria, e ogni singolo istituto è autonomo nella decisione di effettuare tali corsi. Da una recente indagine epidemiologica realizzata su un ampio campione di 4.135 adolescenti provenienti da 260 classi appartenenti a 47 scuole (Pellai & Sancini, 2003), è emerso che soltanto il 21% degli intervistati ha partecipato a programmi di educazione sanitaria nel contesto scolastico. Sono state indagate anche le abitudini alimentari degli intervistati, con riferimento a quanto consumato nel giorno precedente la rilevazione: *frutta*: 25% nessuna porzione, 35% 1 porzione, 25% 2 porzioni, 10% 3 porzioni; *verdura*: 45% assente, 37% 1 porzione di insalata, 12% 2 porzioni, 2% 3 porzioni.

IL PROBLEMA DEL CORPO NELL'ADOLESCENZA E IL SIGNIFICATO DEL CIBO. Il corpo, proprio in questa fase dello sviluppo, rappresenta più che mai il metro delle relazioni sociali, diviene uno strumento utile per acquisire una progressiva differenziazione (soprattutto fra generazioni) e per definire una nuova identità (in particolare, nella somiglianza con coetanei del gruppo, con i suoi rituali di appartenenza). Parallelamente, anche la sofferenza psichica, ove presente, può prendere facilmente la via del mezzo corporeo per esprimersi: è il caso delle condotte autolesive, dell'abuso di sostanze e, più in generale, dei comportamenti a rischio. In questo contesto il cibo rappresenta doppiamente una via d'elezione per esprimere cambiamenti e conflitti: permette infatti all'adolescente di agire (in maniera conscia o, più frequentemente, inconscia) direttamente sul proprio aspetto fisico; il cibo assume da sempre, per il soggetto così come per il genitore, una valenza affettiva e relazionale forte.

DALLA NORMALITÀ ALLA PATOLOGIA. Le abitudini alimentari instabili rappresentano un tratto tipico dell'età adolescenziale. Alcune condotte risultano, però, in uno spettro continuo che va dalla normalità alla patologia, discostarsi maggiormente dalla norma e rappresentare l'espressione, talora unica e transitoria, di una crisi evolutiva. Ad esempio l'iperfagia, che è caratterizzata da un apporto alimentare eccessivo: in questa condizione normalmente i pasti consumati nel corso della giornata sono circa 3-4, la merenda tende ad essere abbondante mentre la colazione di solito viene saltata. Questo stile alimentare, associato all'abitudine di assumere un elevato apporto di zuccheri a rapido assorbimento, oltre che proteine e lipidi di origine animale, è stato correlato strettamente con l'insorgenza dell'obesità. L'at-

to del piluccare, invece, si verifica al di fuori dei pasti, ed è tipicamente associato ad attività sedentaria e solitaria (in particolare modo si manifesta guardando la televisione) e il più delle volte è prolungato nel tempo. Di solito i cibi preferiti sono quelli che non necessitano di una preparazione (biscotti, caramelle, merendine). A differenza di quanto avviene nella crisi bulimica, l'adolescente che pilucca non ha la sensazione di perdere il controllo della propria alimentazione. Un'ultima considerazione meritano le restrizioni alimentari transitorie che si manifestano in modo assai frequente durante l'adolescenza. La riduzione nel consumo di cibo può essere globale o selettiva (ovvero interessare solo alcuni alimenti, come ad esempio il pane o i dolci). Le restrizioni alimentari, inoltre, possono rappresentare un elemento importante nelle dinamiche familiari sia nei termini di una relativa complicità tra alcuni componenti, come ad esempio tra madre e figlia, sia più frequentemente come espressione di un conflitto fra generazioni.

I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE. La classificazione diagnostica internazionale Dsm IV include fra i disturbi del comportamento alimentare l'anoressia mentale, la bulimia e il binge eating disorder. Questi disturbi sono presenti nello 0,1-1% degli adolescenti dei paesi occidentali, si manifestano con maggiore frequenza nei ragazzi di sesso maschile piuttosto che nelle femmine, presentano una prevalenza in aumento dalla prepubertà alla tarda adolescenza e causano una significativa morbilità a breve e a lungo termine.

L'*anoressia nervosa* è caratterizzata dal rifiuto intenzionale di mantenere il peso corporeo a un livello che sia almeno del 15% sotto il peso adeguato per età ed altezza, oppure dall'incapacità di raggiungere il peso adeguato durante il periodo della crescita, con la conseguenza che il peso rimane al di sotto dell'85% rispetto a quanto previsto. La specificità di questo disturbo si sostanzia in una forte diminuzione dell'introito alimentare, spesso associata ad una intensa attività fisica. Tale rifiuto è associato a una pervasiva paura di ingrassare e a una visione distorta che interessa sia l'immagine sia la forma del corpo. La *bulimia nervosa*, invece, è caratterizzata da ricorrenti episodi di abbuffate, vale a dire da momenti di rapida e incongrua ingestione di grandi quantità di cibo, più spesso altamente calorico, nel corso dei quali vi è la netta sensazione di non avere il controllo del proprio agire. L'abbuffata normalmente si svolge in solitudine, spesso nel contesto domestico, e l'episodio termina quando la sensazione di riempimento si fa dolorosa, quando il cibo finisce o quando l'attacco viene interrotto da qualcuno. Successivamente l'individuo vive uno stato generale di prostrazione e di malessere, prova forti sentimenti di colpa che generano solitamente l'induzione del vomito. Nei soggetti bulimici il peso si mantiene generalmente

nei limiti di norma. Il *binge eating disorder* (disturbo da alimentazione incontrollata) rappresenta infine una nuova categoria diagnostica; esso si caratterizza per la presenza di abbuffate alimentari ma non prevede, però, i comportamenti compensatori tipici della bulimia. Questo disturbo è assai frequentemente associato ad obesità. Circa il 20% dei soggetti che presenta un disturbo alimen-

tare in adolescenza rimane significativamente danneggiato a lungo termine, mentre circa il 50% raggiunge la guarigione. I ragazzi che manifestano disturbi del comportamento alimentare presentano spesso, in associazione, anche sintomi di tipo depressivo e/o ansioso che influenzano fortemente la qualità di vita, il tipo e la durata dell'intervento terapeutico e la prognosi a distanza.

SCHEDA 22. L'EMERGENZA IN ETÀ PEDIATRICA

LA CONTINUITÀ ASSISTENZIALE. La continuità assistenziale è un complesso di interventi che rende possibile la cura del bambino 24 ore su 24 attraverso un percorso di assistenza che vede intervenire e interagire più servizi e più figure professionali in risposta ai bisogni di salute del bambino. È ormai dimostrato che le richieste di assistenza e di prestazioni sanitarie in età pediatrica sono in continuo aumento per diversi motivi: ansia della malattia e delle sue conseguenze, difficoltà organizzative delle famiglie, mancanza di figure di riferimento, etc.

Negli ultimi dieci anni gli accessi al Pronto soccorso, sia dell'adulto sia pediatrico, sono più che raddoppiati. Secondo un'indagine della Società italiana dei medici di pronto soccorso, nel 1985 gli accessi sono stati 17 milioni, mentre nel 2000 ne sono stati registrati 50 milioni, con un incremento annuo del 5-6%. In ambito pediatrico, in più del 50% dei casi i pazienti che accedono al Ps non presentano caratteristiche di urgenza. La causa di accesso più frequente è la febbre e nella maggior parte dei casi il pediatra di famiglia non viene contattato. Gli accessi al Ps inoltre aumentano notevolmente nei giorni festivi e prefestivi. Nella fascia di età compresa tra 0 e 14 anni, circa il 25% dei bambini ricorre almeno una volta all'anno alle cure del Ps pediatrico (*dati Mup*).

L'aumento degli accessi al Ps è determinato da vari fattori tra cui la convinzione di trovare una risposta più adeguata e un servizio più completo per le necessità dei propri figli, oltre alla gratuità delle prestazioni e alla comodità del servizio. Inoltre il pediatra di libera scelta non può garantire da solo la continuità assistenziale per la quale è necessaria la collaborazione tra più figure professionali (pediatra di libera scelta, servizio di continuità assistenziale, punti di primo intervento, Ps e Dea). Bisogna inoltre tenere presente che se la pediatria ha ormai una buona distribuzione ed efficienza soprattutto nelle città e nei grandi centri, nelle periferie buona parte dei bambini non ha possibilità di accesso diretto a un pediatra, neanche nei centri ospedalieri con grandi bacini d'utenza, per la mancanza sia di una guardia pediatrica attiva stanziale sia di sedi con Pronto soccorso pediatrico.

LA SITUAZIONE DEI DEA PEDIATRICI ITALIANI. Nel 2003 è stata condotta un'indagine conoscitiva sugli specifici aspetti assistenziali e organizzativi nei nove Dea pediatrici italiani aderenti alla Conferenza degli ospedali pediatrici (Ospedale dei bambini G. Salesi di Ancona, Ospedale dei bambini di Brescia, Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, Istituto G. Gaslini di Genova, Ospedale Santobono di Napoli, Ospedale civile di Padova, Ospedale Bambin Gesù di Roma, Oirm S. Anna di Torino e Irccs Burlo Garofalo di Trieste). La ricerca ha fornito un panorama piuttosto dettagliato dell'emergenza-urgenza pediatrica su una quota rilevante del territorio nazionale, mettendo in luce da una parte trend comuni ai diversi centri, dall'altra le peculiarità degli specifici contesti locali e regionali.

Sotto il profilo legislativo e amministrativo, nel 77,8% dei centri monitorati dall'indagine (7 su 9) è presente una legge regionale per regolamentazione del Dea pediatrico e per definizione degli ambiti assistenziali e organizzativi. Il riconoscimento del Dea pediatrico come punto di riferimento dell'emergenza-urgenza pediatrica nel piano programmatico sanitario da parte della regione interessata è stato effettuato in 6 centri su 9. Il Dea pediatrico, infine, è stato oggetto di delibera da parte degli enti competenti in 8 centri su 9. Nella maggior parte dei casi (7 centri su 9) il Dea pediatrico opera nel contesto di un ospedale pediatrico. Dal punto di vista assistenziale e organizzativo, la totalità dei centri esaminati dispone del sistema di triage basato su protocolli assistenziali; metodologie di attuazione e verifica vengono anch'esse largamente messe in atto. In sette centri vengono proposti all'utenza questionari di gradimento per le prestazioni effettuate e/o opuscoli informativi. Ambulanza di soccorso con stazionamento nei pressi del Ps è presente in 5 centri su 9 e un uguale numero di centri è dotato di eliambulanza con pista di atterraggio attigua al Ps. Attività di trasporto pediatrico secondario è presente in 4 centri, attività di trasporto neonatale in 8 centri. I protocolli operativi sono stati concordati con il 118 e con pediatrie ospedaliere periferiche in 3 centri sui 5 che hanno risposto al quesito.

Per quanto concerne le attività assistenziali di alta specialità

operanti nel contesto dei Dea pediatrici, centri antiveleni e/o di tossicologia pediatrica sono attivi in 7 Dea, centri ustioni pediatrici in 6 centri ospedalieri. Il Trauma Center di riferimento pediatrico regionale è una realtà solo nel 22,2% dei Dea considerati. L'attività di 8 dei 9 Ps pediatrici presi in esame è supportata da un relativo reparto di Medicina d'urgenza pediatrica. Salette di terapia intensiva sono presenti in 8 centri su 9, salette o aree di isolamento in 4 centri su 9 e salette ambulatoriali nella totalità. Tutti i centri hanno messo in atto percorsi assistenziali intra-ospedalieri, mentre percorsi assistenziali ospedale territorio sono una realtà solo in poco più della metà di essi (55,5%) ed il follow-up ambulatoriale viene praticato in 4 centri su 9. L'osservazione temporanea/osservazione breve intensiva (OT/OBI) vengono effettuate in tutti i centri partecipanti (anche se in 2 casi, senza riconoscimento ufficiale da parte dell'Azienda ospedaliera e/o Regione), peraltro con modalità organizzative molto diversificate ma con finalità comuni quali la stabilizzazione del paziente, la dimissione precoce, il filtro dei ricoveri. La percentuale dei dimessi dall'OT/OBI è in media del 79,4%.

L'organico in Ps pediatrico/24 h include un medico pediatra nella totalità dei centri ed un chirurgo pediatra in 6 centri. Rianimazione, chirurgia pediatrica, radiologia e laboratorio d'analisi costituiscono servizi e strutture disponibili in tutti i centri. Per quanto riguarda gli altri reparti, l'ortopedia è presente in 8 centri su 9; la cardiologia in 7 centri, in 2 con disponibilità 24h/24, in 3 con reperibilità notturna

e festiva, nei 2 restanti con disponibilità non specificata; la neurochirurgia in 5 centri, in un centro con disponibilità 24h/24, in 3 con reperibilità notturna. Il bacino d'utenza risulta essere esteso a regioni confinanti nel 22,2% dei casi, regionale nel 55,6% e provinciale nel 22,2%.

Un dato rilevante è il numero complessivo di accessi nei centri partecipanti all'indagine: 373.688 accessi/anno sul totale dei 9 centri con una media di 41.521 accessi/anno per centro.

Dall'indagine è emersa inoltre una parziale discrepanza tra i vari centri relativamente ai codici d'accesso in Ps, in particolare per quanto concerne i codici di gravità minima/nulla (bianco e verde): da una parte troviamo centri con una netta prevalenza di codici bianchi (con valori che arrivano al 62,7% del totale degli accessi), dall'altra, centri con un numero minimo di accessi di codici bianchi (12,6%), ma un'elevata percentuale dei codici verdi (73,8%). Per quanto concerne i codici gialli e rossi esiste invece una maggiore uniformità: in media, il 6,5% degli accessi sono stati classificati come codici gialli (con un valore minimo pari al 3,6% e un valore massimo pari al 13,5%), mentre come codici rossi lo 0,6% (con un valore minimo pari allo 0,17% e massimo pari all'1%). La percentuale di dimissione, rispetto agli accessi, risulta in media pari all'87,8% con valori minimi dell'82 e massimi del 97,4%: esistono comunque variabili in grado di giustificare percentuali differenti di dimissione tra un centro e l'altro, quali la disponibilità e il numero di posti letto per l'osservazione.

SCHEDA 23. BAMBINI E FARMACI: IL PROFILO PRESCRITTIVO NELLE CURE PRIMARIE

IL PROGETTO ARNO - PEDIATRIA. Nel 2004 a 721.142 bambini sono state prescritte 3.021 specialità farmacologiche utilizzando 2.409.328 ricette, per un totale di 3.651.275 pezzi. Mediamente ogni assistito ha ricevuto 3,3 prescrizioni e 5 confezioni di farmaci. In accordo con quanto descritto anche a livello internazionale, (percentuale di bambini che ricevono almeno una prescrizione con ricetta rimborsabile sul totale dei bambini residenti) la prevalenza della prescrizione è maggiore nei bambini di un anno di età (78%), diminuendo progressivamente al crescere dell'età, fino al 47% nei bambini 12-13 anni. La prevalenza delle prescrizioni è risultata, inoltre, maggiore nei maschi che nelle femmine (64% versus 61%). Al 55% dei bambini è stato prescritto almeno un antimicrobico generale (pari al 60% del totale dei pezzi) e al 28% almeno un farmaco del sistema respiratorio (24%). I dati mostrano la distribuzione percentuale degli assistiti per fascia di età e gruppo anatomico principale; i gruppi anatomici maggiormente pre-

scritti sono soprattutto quelli per bambini in età prescolare (< 5 anni), con l'eccezione dei farmaci del sistema muscolo-scheletrico, del sistema nervoso centrale, antineoplastici e immunosoppressori. Un terzo dei bambini a cui sono stati prescritti farmaci emopoietici ha meno di 2 anni di età. Analizzando la distribuzione percentuale degli assistiti per sesso, si evidenzia come la maggioranza dei trattati con farmaci sia di sesso maschile, ad eccezione dei pazienti a cui sono stati prescritti antineoplastici o farmaci del sistema genitourinario e ormoni sessuali. Gli antibiotici (87% degli assistiti), gli antiasmatici (41%) e i corticosteroidi sistemici (16%) sono state le classi di farmaci più frequentemente prescritte e corrispondono all'84% dei pezzi totali, mentre il 93% dei pezzi prescritti appartiene a 7 classi di farmaci.

FARMACI PRESCRITTI. Dei 685 principi attivi prescritti, i primi 20 in ordine di pezzi rappresentano il 79% delle confezioni dispensate. Tra i 20 farmaci maggiormente prescrit-

ti vi sono soprattutto antibiotici (10, di cui 6 cefalosporine) e antiasmatici (6, di cui 4 cortisonici inalatori). L'associazione amoxicillina + acido clavulanico è risultata il principio attivo più prescritto in assoluto (540.596 pezzi a 259.298 bambini), seguita dall'amoxicillina (288.977 pezzi a 155.964 bambini), dal beclometasone (253.153 pezzi a 176.346 bambini) e dal cefacloro (207.453 pezzi a 109.605 bambini). Il beclometasone è risultato il principio attivo più prescritto ai bambini con età minore di un anno (un quinto dei bambini di questa fascia di età ha ricevuto almeno una confezione del medicinale). Nei bambini con più di un anno, l'associazione amoxi+clavulanico è il farmaco più prescritto, seguito dal beclometasone nei bambini fino a 11 anni, e dall'amoxicillina in quelli con più di 12 anni. Un totale di 14 farmaci è in grado di coprire i bisogni più frequenti, indipendentemente dall'età; 7 di questi (4 antibiotici, 2 antiasmatici e un cortisonico) compaiono tra i 10 più prescritti in tutte le fasce di età. I sali di ferro e la flunisolide sono tra i più prescritti solo nei bambini con meno di un anno, al contrario cefixima e cefitibuten in quelli con più di un anno. La cetirizina è tra i più prescritti solo nei bambini di età maggiore ai 12 anni.

LA SPESA. La spesa totale è risultata di circa 53 milioni di euro e corrisponde al 2,8% della spesa farmaceutica generale. In media per ogni assistito sono stati spesi 73 euro; questa spesa aumenta con l'aumentare dell'età (43 euro nei bambini con età minore di un anno con un massimo di 80 euro nei ragazzi con età maggiore di 12 anni) ed è maggiore per i maschi rispetto alle femmine (78 euro versus 68 euro). L'80% della spesa totale è dovuta a 20 principi attivi: l'associazione amoxicillina+acido clavulanico è il farmaco per cui si è speso di più (6,3 milioni di euro, pari al 12% della spesa totale), mentre il fattore VIII è il principio attivo con la spesa per assistito più elevata (110.242 euro). Anche la spesa è a carico principalmente di antibiotici e antiasmatici: 9 antibiotici (di cui 5 cefalosporine) sono responsabili del 49% della spesa totale, mentre 8 antiasmatici (di cui 4 cortisonici inalatori) coprono il 23% della spesa. In riferimento ai 10 principi attivi in ordine di spesa per fascia di età, nei bambini minori di un anno, il beclometasone è il farmaco per cui si è speso maggiormente (306mila euro, pari al 16% della spesa totale a carico di questa fascia di età). Nei bambini di età maggiore di un anno l'amoxicillina+clavulanico è il farmaco per cui si è speso maggiormente, mentre nei ragazzi con più di 12 anni la somatropina è il farmaco responsabile della spesa più elevata.

COMMENTI. Il profilo prescrittivo nel campione Arno è simile in termini di tassi e loro andamenti per età e sesso, e di classi di farmaci più frequentemente prescritte, a quanto già riportato in precedenti studi italiani e non si discosta da quanto osservato in altre nazioni. Tuttavia, ci sono alcune

peculiarità su cui è opportuno riflettere. Innanzitutto, il numero di principi attivi (685) e specialità medicinali (3.021) prescritti è enormemente elevato rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei, e ingiustificato se si considera che pochi farmaci potrebbero essere sufficienti a coprire i più frequenti bisogni terapeutici dei bambini. I 20 principi attivi più prescritti coprono, infatti, il 79% delle prescrizioni, e tra questi farmaci vi sono 10 differenti antibiotici (di cui 6 appartenenti alla classe delle cefalosporine) e 6 antiasmatici (di cui 4 cortisonici inalatori): un differenziato approccio prescrittivo basato su farmaci simili (me too) non supportato da evidenze di razionalità.

Analizzando la distribuzione delle prescrizioni per fasce di età si osserva che un totale di 14 farmaci è sufficiente a coprire i bisogni più frequenti indipendentemente dall'età; inoltre, il fatto che 7 dei 10 principi attivi più prescritti siano comuni a tutte le età induce a ritenere che le patologie e i bisogni più frequenti dei bambini non variano con l'età o che questi farmaci rappresentano una risposta standard per diverse malattie, e non necessariamente la più appropriata. Analizzando in dettaglio il profilo prescrittivo degli antibiotici emerge che l'amoxicillina+acido clavulanico è il più prescritto in tutte le fasce di età, sostituendo l'amoxicillina che è l'antibiotico di scelta per le infezioni più frequenti in età pediatrica (otite, faringite), e che sono aumentate le prescrizioni di cefalosporine e di macrolidi (azitromicina e claritromicina), malgrado questi rappresentino farmaci di seconda scelta o da riservare a situazioni particolari e di riscontro poco frequente nei bambini. Tra i farmaci più prescritti vi sono, inoltre, due antibiotici iniettabili, il ceftriaxone e la ceftazidima. Il ceftriaxone, in particolare, che dovrebbe essere impiegato solo in presenza di infezioni gravi, è stato prescritto al 2% dei bambini (con una prevalenza maggiore nelle Asl del Centro-Sud). Per quanto riguarda gli antiasmatici, invece, si conferma il riscontro che questi farmaci vengono spesso prescritti per patologie differenti dall'asma (per esempio, infezioni delle vie aeree, tosse) per cui non ci sono evidenze di efficacia. È frequente l'impiego di cortisonici per via inalatoria, soprattutto nei bambini più piccoli, anche se questi farmaci dovrebbero essere riservati al trattamento dell'asma persistente. Un altro farmaco spesso utilizzato nelle infezioni delle vie aeree superiori, malgrado l'efficacia non sia documentata, è il betametazone, un cortisonico per via orale che rappresenta il quarto farmaco più prescritto ai bambini di un anno.

Antibiotici e antiasmatici rappresentano le maggiori voci di spesa farmaceutica pediatrica: 17 farmaci coprono 3/4 del totale, e anche in questo caso si tratta di farmaci appartenenti a poche classi (prevalentemente cefalosporine, macrolidi, cortisonici inalatori) di seconda scelta e/o prescritti in modo non appropriato. Per quanto la spesa farmaceutica pediatrica sia esigua (3% di quella totale), un uso più ra-

zionale dei farmaci potrebbe consentire un risparmio di fondi da investire nella realizzazioni di studi clinici indipendenti in pediatria per quei bisogni ancora orfani o con scarse risorse terapeutiche disponibili. Infine, solo il 40% dei farmaci prescritti è riportato nella *Guida all'uso dei far-*

maci per i bambini, il prontuario pediatrico pubblicato dal ministero della Salute nel 2003. Pur considerando le restrizioni della *Guida*, va sottolineato che, per la maggior parte dei 685 farmaci prescritti, l'impiego pediatrico non è adeguatamente supportato da prove di efficacia e/o sicurezza.

SCHEDA 24. SALUTE E ABITUDINI ALIMENTARI DEGLI ADOLESCENTI

INDAGINE CAMPIONARIA: GLI ADOLESCENTI E L'ALIMENTAZIONE. Per la realizzazione dell'indagine campionaria (settembre-ottobre 2005) condotta dall'Eurispes, in collaborazione con Telefono Azzurro, è stato selezionato un campione di 2.470 studenti, rappresentativo di tutto il territorio nazionale, di età compresa tra gli 12 e i 19 anni ai quali sono state formulate domande relative all'importanza attribuita a un'alimentazione sana, al numero di pasti che ciascuno assume quotidianamente, agli eventuali fuori pasto e, in caso di risposta affermativa, a che cosa si preferisce mangiare in questi casi. Sono state formulate anche domande relative al grado di frequenza dei fast food, alla volontà di seguire una dieta ipocalorica, allo svolgimento di attività sportive e al modo in cui i ragazzi si vedono quando si guardano allo specchio.

Rispetto all'importanza attribuita ad una sana alimentazione è emerso che una fetta consistente del campione (79,8%) ritiene che sia importante mangiare in modo sano. Solo il 13,2% considera poco importante seguire una corretta alimentazione, mentre il 5,6% non le attribuisce alcuna importanza. In merito all'importanza attribuita ad un'alimentazione sana i due sessi non si differenziano in maniera sostanziale. È molto alta, infatti, per entrambi la percentuale di coloro i quali considerano importante mangiare in modo sano. In merito alla frequenza giornaliera dei pasti è emerso che il 42,9% degli adolescenti intervistati mangia 3 volte al giorno e che il 32,2%, invece, fa nell'arco della giornata un pasto in più rispetto a questi. Sommando i due valori percentuali si può osservare che il 75,1% dei ragazzi non salta nessuno dei tre pasti principali e che in alcuni casi non rinuncia nemmeno alla merenda o allo spuntino. Anzi, nel 6,7% dei casi i ragazzi intervistati mangiano più di 4 volte al giorno. Da rilevare anche che il 17% degli adolescenti mangia solo due volte al giorno, questo vuol dire che viene trascurato almeno uno dei pasti principali. La percentuale di coloro i quali mangiano 3 volte al giorno è la più alta in tutte le aree geografiche eccetto che nelle Isole.

In riferimento all'età, mangiano solo 2 volte al giorno di più i ragazzi appartenenti alla fascia d'età 17-19 anni, che hanno scelto questa alternativa di risposta nel 18,6% dei casi, a fronte del 15,3% di quelli tra i 15 e i 16 anni e del 17% dei ragazzi più piccoli.

Per comprendere meglio le abitudini alimentari degli adolescenti sono state formulate anche domande concernenti la consuetudine o meno di mangiare lontano dai pasti e, in caso di risposta affermativa, su quali siano gli alimenti preferiti in questa circostanza.

La maggior parte del campione (55,6%) mangia fuori pasto solo qualche volta, il 25,2% lo fa molto spesso, mentre il 13,7% ha l'abitudine di farlo sempre. In particolare sono i ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni che, in percentuale maggiore, mangiano fuori pasto in maniera sporadica (59,8% contro il 53,3% di quelli tra i 15 e i 16 anni e il 54,3% di quelli tra i 17 e i 19 anni). Questi ultimi hanno risposto di mangiare spesso fuori pasto con una percentuale più alta rispetto alle altre fasce d'età considerate. Gli adolescenti con un'età che va dai 15 e i 16 anni hanno risposto di più rispetto agli altri di mangiare fuori pasto in maniera abitudinaria (16%). Chi mangia fuori pasto, nella maggioranza dei casi preferisce divorare merendine e/o dolci (29,4%). Dopo i dolci, i prodotti preferiti sono la frutta (16,1%), i panini (15,3%), il gelato (11,1%), la pizza (10,8%) e lo yogurt (6,9%). Le merendine e i dolci sono preferite in ugual misura dai maschi (30%) e dalle femmine (29,1%). Le altre preferenze, invece, variano in base al sesso. La percentuale di maschi (21,2%) che scelgono come spuntino il panino è pari a poco più del doppio di quella delle femmine (10,2%) che, invece, scelgono in percentuale maggiore la frutta (20,2% a fronte dell'11,7% dei maschi). Una differenza consistente si registra anche nella scelta della pizza che viene gustata lontano dai pasti dal 13% dei maschi intervistati e solo dal 9,2% delle femmine. Queste ultime preferiscono maggiormente, rispetto ai maschi, il gelato (12,3% a fronte del 9,8% dei maschi) e lo yogurt (9,1% contro 4,2% dei maschi).

Partendo dalla considerazione che la dieta mediterranea sia stata in parte scalzata dalle scorrette abitudini alimentari tipiche degli altri paesi, non poteva mancare una domanda concernente la frequenza dei fast food. In questo senso, solo il 29,9% ha dichiarato di non andarci mai. Più della metà del campione, il 58,7% dei ragazzi, ci va raramente, il 6,8% circa una volta a settimana, il 2,5% più volte nella stessa settimana e solo lo 0,8% ha l'abitudine di mangiare quotidianamente in questo tipo di locali.

Sommando le percentuali di coloro i quali vanno al fast food solo raramente con quelle di chi non ci va mai (88,6%), emerge come il modello alimentare americano non abbia una grande diffusione tra gli adolescenti del nostro Paese. D'altro canto, il 10,1% dei ragazzi intervistati frequenta almeno una volta o più durante la settimana, se non tutti i giorni, i fast food.

Quando ai ragazzi è stato chiesto se hanno mai seguito o meno una dieta dimagrante, la maggior parte di essi (74%) ha risposto in maniera negativa. Solo il 23,9% del campione ha seguito un regime alimentare ipocalorico. Forse per una maggiore consapevolezza del proprio corpo e una tendenza più accentuata a tenere sotto controllo il peso, le femmine hanno risposto in maniera affermativa in percentuale maggiore rispetto ai maschi (32,7% vs 14,6%) di aver seguito una dieta. Prendendo in considerazione l'età dei rispondenti si osserva che sono i ragazzi e le ragazze più grandi che si preoccupano maggiormente del proprio aspetto fisico. Essi, infatti, hanno risposto di avere seguito una dieta dimagrante nel 28,4% contro il 23,5% dei quindicenni e sedicenni da un lato, e il 19,4% di quelli con un'età compresa tra i 12 e i 14 anni dall'altro. Il 41,4% di quelli che hanno seguito una dieta è riuscito anche a portarla a termine fino al raggiungimento del risultato sperato.

Il 24,9% non ha avuto la stessa forza di volontà ed ha, quindi, smesso prima, così come ha fatto il 14,3% del campione che ha rinunciato perché era stanco di fare sacrifici. L'8,2% ha interrotto la dieta perché non riusciva ad ottenere risultati soddisfacenti che lo stimolassero a proseguire nell'intento di dimagrire. Diversamente rispetto a quanto si potrebbe pensare, i maschi (45%) si sono rivelati più costanti delle femmine (41%) a proseguire la dieta fino al raggiungimento dei risultati sperati. Le femmine hanno interrotto in anticipo la dieta perché non riuscivano a rispettare il regime alimentare ipocalorico nel 27,3% dei casi a fronte del 20,6% dei maschi che ha smesso per lo stesso motivo. Nel 16,6% dei casi le ragazze hanno abbandonato perché erano stanche di fare sacrifici (solo il 10,7% dei maschi ha smesso per questo motivo). Una percentuale maggiore di maschi (11,1%) rispetto a quella delle femmine (7,1%) ha smesso in anticipo solo perché non riscontrava nel corso della dieta risultati apprezzabili.

Nel tentativo di capire come gli adolescenti giudicano il proprio aspetto fisico è stato chiesto loro come si vedono quando si guardano allo specchio. A questa domanda il 62% degli intervistati ha risposto di vedersi normale, quindi né magro e né grasso. Si vede grasso, invece, il 17,4% del

campione, mentre il 12,3% si ritiene magro. Sono molto basse le percentuali di quelli che si sentono troppo grassi (2%) o troppo magri (3,6%).

Tenendo presente quanto è importante l'attività fisica per la salute, è stato chiesto ai ragazzi se si cimentano o meno in attività sportive diverse da quelle praticate a scuola durante l'ora di educazione fisica.

Dalle risposte fornite in proposito è emerso che il 63,5% dei ragazzi intervistati svolge regolarmente attività sportiva extrascolastica contro il 33,9% che ne fa a meno. In particolare sono i maschi (70,3%) che hanno risposto in percentuale maggiore rispetto alle femmine (57,6%) di svolgere attività sportiva extrascolastica. I motivi principali che spingono i ragazzi a fare attività sportiva extrascolastica sono il divertimento (34,3%), il desiderio di avere un bel fisico (20,8%) e l'effetto benefico che ne deriva per la salute (18,3%). Quasi nessuno (0,9%) è interessato al fatto che praticare attività sportiva extrascolastica permette di accumulare crediti a scuola. L'11% fa attività sportiva per stare con gli amici, mentre solo l'8,3% è incentivato dal gusto della competizione. Il sesso dell'intervistato costituisce una variabile significativa ai fini della scelta di praticare un'attività sportiva, anche se entrambi lo fanno prevalentemente per divertimento. I maschi sono guidati in percentuale maggiore dalla voglia di stare con gli amici (13%) e dal gusto della competizione (12%), mentre le femmine sono spinte maggiormente dalla volontà di avere un bel fisico (24,1%) e dal fatto che lo sport fa bene alla salute (21,7%).

SPOT, TV E CONSUMI ALIMENTARI. Una corretta educazione alimentare è utile anche per contrastare i condizionamenti negativi che guidano le scelte di acquisto e di consumo dei giovani e che arrivano in particolare dalla televisione e dalla pubblicità.

Una recente ricerca ha messo in evidenza che, nel 2004, ogni bambino ha visto in televisione 27 mila messaggi pubblicitari a fronte dei 25 mila visti nel 2000. In particolare, 7 spot alimentari su 10 pubblicizzavano prodotti ricchi di grassi, di zuccheri, di sodio e solo 2 su 10 reclamizzavano prodotti ad alto contenuto di frutta o di ortaggi. Che la pubblicità condizioni le scelte dei bambini e degli adolescenti è evidente se si considera che nel 69% dei casi essi hanno dichiarato di mangiare prodotti di cui ricordano lo spot. Questo dato è particolarmente allarmante in Italia dove si contano gli indici più alti di obesità (4%) e di sovrappeso (20%) tra i ragazzi tra i 6 e 17 anni (European Heart Network).

capitolo 4

MEDIA E COMUNICAZIONE

SCHEDA 25. E-GENERATION

E-generation è il nome che le istituzioni europee hanno scelto per denominare la gioventù degli Stati membri. È la generazione che vive da protagonista l'era della Information Communication Technology, caratterizzata da nuovi e numerosi strumenti di mediazione ad alto contenuto tecnologico. Internet e telefonia mobile sono i principali protagonisti in questo mondo: ai tradizionali telefoni cellulari si sostituiscono progressivamente tecnologie sempre più *all in one*, capaci di trasmettere ad alta velocità e basso costo informazioni di ogni tipo. La crescente pervasività dell'interconnessione è destinata a modificare ulteriormente i paradigmi non solo comunicativi della società dell'informazione prossima a venire, ma l'intero impianto dei rapporti sociali, lavorativi e ludici, attraverso una progressiva sovrapposizione della dimensione virtuale a quella reale. I giovani sono il naturale target di questi processi per due ordini di motivi: costituiscono il cluster sociale più sensibile al mondo tecnologico e contemporaneamente sono, oggi come ieri, la frazione sociale più delicata e indifesa.

IL CONTESTO: LA DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE NELLE FAMIGLIE ITALIANE. Il nostro paese è in posizione di leadership nella capacità di assorbimento delle tecnologie connesse alla telefonia mobile: al 2004, ben l'87% delle famiglie possiede uno o più telefoni cellulari, in rapporto di 2,2 apparecchi per ogni famiglia. Il tasso di penetrazione dei pc è pari al 52%. Internet è presente nel 46% delle famiglie e il 42% ne fa un effettivo utilizzo. La diffusione delle tecnologie innovative in ambito domestico ha assunto, per quasi un decennio e fino al 2003, ritmi assolutamente sostenuti; solo nel periodo 2003-2004, a causa dell'acuirsi della congiuntura economica sfavorevole, si è registrato una flessione dei tassi di crescita nei consumi tecnologici domestici.

Le piattaforme tecnologiche più dinamiche sono i decoder tv del digitale terrestre, in fase di introduzione sul mercato, il cui acquisto è sollecitato dai recenti contributi statali: nel periodo compreso fra luglio 2004 e febbraio 2005 hanno raggiunto oltre un milione e 300mila famiglie, pari a un incremento del 204,4%. I collegamenti a banda larga, anch'essi favoriti dai bonus statali, crescono nel periodo considerato del 76,3%, seguiti dall'acquisto di fotocamere digitali (42%) e di lettori dvd video (35,3%).

Penalizzato il mercato delle console dei videogiochi che hanno registrato una flessione del 2,5% fra il 2003 e il 2004. Tra gennaio e marzo del 2005 la spesa italiana per l'Ict ha iniziato nuovamente a crescere, raggiungendo quota 14,8 miliardi, con un progresso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 3,7%. A fare da traino a questo incremento è il settore delle telecomunicazioni, con una crescita attestata nel periodo considerato del 5,1%. Le famiglie italiane, rispetto ai paesi più sviluppati, si collocano al top nella penetrazione di cellulari personali tradizionali, attestandosi in buona posizione anche per quanto concerne cellulari multimediali e pc. Tuttavia il divario con le famiglie degli altri paesi più sviluppati si fa forte per quanto riguarda la penetrazione dei collegamenti a Internet tradizionali e a banda larga, fotografia digitale e lettori dvd, sebbene i recentissimi trend di ripresa facciano ben sperare in un progressivo recupero. Per quanto riguarda la pay-tv, le famiglie italiane sono, invece, in coda alla classifica. Nel 2005 è aumentato di 5 punti percentuali il numero delle famiglie in possesso di uno o più pc: la percentuale infatti è pari al 57% contro il 53% del 2004. Rimane stabile al 42% la percentuale degli utilizzatori di Internet. In particolare il 10% naviga tramite banda larga a consumo, il 7% utilizza la banda larga flat e il 25% si connette in modalità narrow band.

I GIOVANI ITALIANI: DIFFUSIONE E PERCEZIONE DELLE TECNOLOGIE. Solo il 18% degli studenti italiani ha la possibilità di utilizzare un pc a scuola, il 39% di ragazzi non usa ancora il pc e il 70% non accede ancora ad Internet. Una quota crescente di navigatori (8%), ha meno di 14 anni. I bambini fra i 10 e i 13 anni hanno sviluppato un rapporto particolarmente intenso con la Rete: ben il 62% degli utenti in giovanissima età infatti possiede una connessione Internet domestica. Seguono i bambini fra i 7 e i 9 anni, il 39% dei quali può godere di un accesso alla rete direttamente a casa contro il 20% dei bambini dai 2 ai 6 anni. Il fine settimana è sempre più il tempo in cui i bambini si dedicano alla navigazione in Internet piuttosto che alla fruizione televisiva pomeridiana. Nel periodo delle scuole medie il rapporto con la Rete si struttura e diviene finalizzato. Internet diventa sempre più una fonte di ricerca di informazioni funzionali agli argomenti trattati a scuola, una sorta di tutor virtuale che consente un sem-

plice accesso a un mondo di conoscenze, ma che può essere, e viene impiegato, anche nella ricerca di immagini, file audio e video, di accessori software per il sempre più presente cellulare, e il centro della socialità virtuale delle chat, dei blog e delle loro nascenti varianti.

SCORCI DI COMUNICAZIONE FUTURA NELL'ETÀ DELL'E-GENERATION: IL PODCASTING. Il 2005 sarà ricordato nella storia degli strumenti Ict per l'ampia diffusione del così detto "podcasting". Podcasting (Personal Option Digital Casting) è frutto della crasi di due termini: iPod (in riferimento al celebre mp3-player) e broadcasting. Esso consiste nella possibilità di diffondere, con la complicità della rete, piccole trasmissioni radiofoniche autoprodotte con tematiche di vario genere. Tali files possono essere ascoltati attraverso il pc o trasferiti sui sempre più diffusi mp3player. La vera novità introdotta dal podcasting non è tanto nella modalità di fruizione, quanto nella semplicità con cui l'utente può diventare, senza possedere conoscenze tecniche eccezionali, egli stesso autore dei palinsesti digitali. In Italia se pur timidamente in crescita e difficilmente censibili, gli utenti sono ancora pochi; sono soprattutto i cosiddetti blogger ad offrire ed usufruire dei podcast, una moda destinata probabilmente a rivoluzionare il sistema di comunicazione mediatica.

LUCI E OMBRE DEL RAPPORTO FRA GIOVANI E TECNOLOGIE. Il bombardamento multimediale prodotto sui piccoli fruitori è al centro di un dibattito intenso che vede confrontarsi opinioni spesso opposte circa la capacità delle tecnologie di influire sulle vite dei bambini. I detrattori sono concentrati nel sostenere la correlazione fra la fruizione smisurata di sollecitazioni mediatiche e disturbi dell'attenzione (Add) e del comportamento, capaci di indurre nei bambini "hi tech" un adattamento progressivo, detto multitasking, tale da incidere pesantemente sulla strutturazione del loro pensiero critico. D'altra parte, trovandosi innanzi a un processo di socializzazione non sperimentato nel passato, non è oggi possibile prevedere con precisione quale tipo di influenza possa esercitare la fruizione continuata dei media sul futuro esistenziale dei gio-

vani. In questo senso sarebbe in atto una progressiva metamorfosi che ha reso le nuove generazioni più intelligenti delle precedenti. Questa ipotesi prevede il progressivo adattamento sia psicologico - nelle capacità intellettuali - sia fisiologico - nella struttura neurologica dei bambini sottoposti alle sollecitazioni - tali da rendere i bambini più efficienti degli adulti nel compiere attività multitasking.

DALL'USO ALL'ABUSO DELLE TECNOLOGIE: LE E-DIPENDENZE. Ai vantaggi offerti dalla diffusione delle tecnologie si sono contrapposte problematiche nuove, inerenti il loro impatto sulla società. A tal proposito, il tema che sembra dominare attualmente è la capacità della tecnologia di coartare su di sé l'attenzione dei fruitori in maniera smisurata, tale addirittura da creare dipendenze alla stregua di alcool, sostanze stupefacenti, farmaci. Cliniche che si occupano di questo tipo di affezioni stanno sorgendo in diverse nazioni. Uno studio realizzato dal Dipartimento di psicologia dinamica e clinica e del Dipartimento di psicologia della prima università di Roma evidenzia come negli ultimi anni siano in ascesa nuove forme di dipendenza. Il campione osservato durante l'analisi è costituito da 253 soggetti, studenti di un istituto tecnico di una provincia umbra. I risultati si riferiscono essenzialmente a tre aree: *Internet e patologia psicosomatica*: il 49,5% dei soggetti sostiene di soffrire di "bruciore agli occhi" da quando ha iniziato ad utilizzare Internet, il 14,2% riferisce di disturbi della lacrimazione, il 15% di affaticamento oculare. Inoltre, il 16,6% sostiene di soffrire di cefalea proprio da quando ha iniziato a navigare sul web. Il 9% riferisce di un affaticamento cronico. *Dipendenza da telefono cellulare*: gli adolescenti dichiarano di tenere mediamente con sé il telefono cellulare almeno per dodici ore e il 10,3% per più di dodici ore. Il 91,3% di essi lo utilizza anche durante l'orario scolastico; di questi, il 44,3% solo qualche volta e il 47% spesso. *Dipendenza da videogiochi*: l'età media a cui i ragazzi del campione hanno iniziato a giocare con i videogiochi è di 8 anni; il 25% di loro gioca 2-3 volte alla settimana, il 19% ogni giorno, il 7,5% più di una volta al giorno. Per una durata di un'ora il 19%, di 2-3 ore il 14,2% e per 4-5 ore il 5%.

SCHEDA 26. INTERNET COME NUOVO CANALE DI SOCIALIZZAZIONE PER I RAGAZZI: LE COMMUNITY E I BLOG

LE COMUNITÀ VIRTUALI. I navigatori, e conseguentemente coloro che frequentano in Rete i diversi tipi di comunità virtuali, sono sempre più numerosi anche in Italia e sono costituiti in misura consistente soprattutto da giovani. Internet è un contenitore di informazioni ma anche un con-

tenitore - un luogo - di relazioni, è cioè un supporto per le relazioni interpersonali. In ambito domestico l'utilizzo principale di Internet è proprio la comunicazione interpersonale, ma anche in ambito lavorativo questa funzione è molto utilizzata. Ciò accade perché la socialità on line è al-

la portata di tutti in modo istantaneo ed è informale e discreta. Il tempo che gli utenti trascorrono nelle comunità risulta in media superiore rispetto a quello passato negli altri servizi; anche per questo molte società commerciali le utilizzano come strumento di fidelizzazione e come veicolo pubblicitario particolarmente appetibile.

Sistema che attualmente nel mondo i forum siano circa 180 milioni, le community 70 milioni, le chat 40 milioni, i newsgroup 5,3 milioni. In Italia si stimano invece 2,7 milioni di forum, 1,7 milioni di chat, 800mila community e 28mila newsgroup (Centro documentazione dell'Eurispes). Quando il mondo imprenditoriale ha intuito il potenziale delle community, per la loro capacità di coinvolgere e fidelizzare gli utenti, ha dato vita ai portali comunitari, che permettono a tutti di costruire nuovi spazi di aggregazione on line mettendo a disposizione degli utenti chat e forum gratuiti. Per le società che si occupano di vendite o servizi al consumatore una comunità in grado di rafforzare il senso di appartenenza dell'utente è un prezioso strumento di fidelizzazione, di cui i responsabili del marketing tengono sempre più spesso debito conto.

Alcune comunità on line hanno progetti precisi e nascono per raggiungere obiettivi definiti, altre si sviluppano senza alcuna finalità o con chiaro scopo di intrattenimento. In molti casi, e in particolare nelle comunità di apprendimento, dal confronto fra i membri derivano una conoscenza ed una comprensione più profonde dei temi in questione. Le comunità virtuali sono gruppi, in cui le norme comuni e l'identità sociale sono perennemente in mutamento. In una comunità on line può esserci una struttura formale e gerarchizzata, ma anche una struttura decisamente informale e poco o per nulla organizzata. Alcune community nascono in modo estremamente spontaneo e così perdurano, senza regole precise. Ciascuna segue nel tempo la sua evoluzione: alcune si allargano coinvolgendo nuovi utenti, altre rimangono in modo stabile in gruppo ristretto. In ogni caso, le comunità virtuali hanno generalmente la caratteristica di non essere gruppi chiusi, ma aperti all'ingresso di nuovi elementi capaci di accendere nuovo interesse ed introdurre nuovi temi e prospettive. L'universo delle comunità virtuali è quindi sconfinato e spesso indisciplinato. Ogni giorno ne nascono e muoiono molte. Nel tempo si evolvono trasformandosi anche radicalmente: a seconda del numero delle persone che le frequentano, della capacità dei singoli utenti di animare in modo positivo o negativo le discussioni, dell'attualità e della capacità del tema trattato di suscitare interesse e confronto.

I motivi principali per cui si entra in una comunità virtuale possono essere così sintetizzati: interesse per un argomento; desiderio di confronto con gli altri; necessità di comunicare; curiosità; desiderio di veder realizzato il proprio ego; fuga dalla realtà. L'idea che le comunità virtuali siano

più efficaci di ogni altro mezzo per catalizzare interessi e persone sulla Rete affonda le radici in teorie sociologiche, come quella della gerarchia dei bisogni di Maslow, applicabile anche ai gruppi virtuali.

LE DIVERSE TIPOLOGIE DI COMUNITÀ VIRTUALI. È possibile individuare diverse categorizzazioni delle comunità on line in relazione ad aspetti specifici come obiettivi, finalità, ambito tematico e strumento informatico utilizzato. È possibile individuare quattro tipi di comunità, che talvolta si trovano accomunati nella stessa, oppure distinti in diverse realtà: comunità di transazione, si tratta ad esempio di siti in cui è possibile fare acquisti in Rete e all'interno dei quali si possono anche creare vere e proprie comunità, in alcuni casi nascono mailing list di acquisto in cui gli iscritti si scambiano opinioni e consigli mirati per gli acquisti; comunità di interessi, luoghi in cui persone accomunate dagli stessi interessi si riuniscono per discutere, condividere ed acquisire informazioni, senza finalità di acquisto; comunità di fantasia, nelle quali vengono creati ambienti di fantasia in cui per gli utenti è possibile assumere identità immaginarie e partecipare alla narrazione di storie fantastiche; comunità di relazione, in cui le persone si incontrano e condividono le loro esperienze di vita e le loro emozioni, senza finalità transazionali o ludiche.

Le varie comunità virtuali appartenenti alle categorie citate si presentano nella pratica in modi diversi fra loro (ma possono anche comprendere più di una modalità). *Mailing list*: comunità che trattano di argomenti molto specifici, cui si accede tramite una iscrizione a un indirizzo preciso, entrando così a far parte di un gruppo di persone che ricevono, con cadenze e in forme diverse, e-mail contenenti gli interventi di altri partecipanti e dei moderatori. Si stima che attualmente esistano in Rete più di 70mila mailing list; le loro dimensioni medie sono di circa 250 iscritti in Italia, di ben 5mila in Usa. *Usenet, newsgroup e forum di discussione*: Usenet è una sottosezione della Rete in cui si raggruppano tutti i newsgroup, ossia i forum di discussione in cui i partecipanti possono leggere ed eventualmente rispondere agli interventi degli altri. *Chat*: ambienti virtuali che permettono ai partecipanti di dialogare inviandosi testo in tempo reale. *BBS - Bulletin Board System*: computer "privati" raggiunti via telefono e alternativi alla Rete, in cui si scambiano informazioni e opinioni su vari argomenti, prevalentemente tecnici. *MUD - Multi User Dungeon*: ambienti di realtà virtuale nei quali gli utenti possono partecipare a giochi di ruolo.

LA CHIACCHIERA VIRTUALE. Le chat, che negli ultimi anni sono divenute una vera e propria abitudine per un numero sempre maggiore di persone in Italia e nel mondo, e che rappresentano probabilmente il canale più comune di so-

cializzazione on line, sono state oggetto di una ricerca italiana svolta dalla società Internet Monitoring e presentata nel gennaio del 2005. La media giornaliera dei chattatori italiani è compresa, secondo i risultati ottenuti, tra 88mila e 275mila, molti dei quali si connettono addirittura dal posto di lavoro. I chattatori - che nel 57% dei casi avrebbero meno di 30 anni e sarebbero soprattutto celibi se uomini e soprattutto sposate se donne - affermano di chattare soprattutto per solitudine o insoddisfazione (73%), per fare amicizia o essere ascoltati (57%), per avere relazioni più "vere e libere" di quelle reali.

IL FENOMENO DEI BLOG. Si stima che ad oggi i *Blog* nel mondo siano 50 milioni. Blog sta per "Weblog", ovvero sito (web) che conserva traccia (log), o anche, nella denominazione più comune, "diario in Rete". I Blog sono spazi gratuiti on line aperti a tutti, forniti da portali o siti appositi. Rappresentano una via di mezzo tra il sito personale e i classici forum, in quanto è possibile sviluppare threads di discussione tra i partecipanti. I bloggers possono essere anonimi e firmarsi con un nickname. Ciò evidenzia che, nonostante la loro rapidissima diffusione, la maggioranza degli utenti ancora non è entrata a contatto con i Blog.

IRAGAZZI E LA SOCIALITÀ IN INTERNET: PRO E CONTRO. Sono sempre più numerosi gli utenti Internet che allacciano rapporti sociali virtuali e in particolare quelli che entrano a far parte di una comunità virtuale. Fra questi, è particolarmente consistente il numero dei giovani e dei giovanissimi, che sono in generale molto attratti dalla Rete e, nello specifico, fortemente stimolati dall'opportunità di socializzare e bisognosi di sentirsi parte di un gruppo, di fare nuove conoscenze, di sperimentare forme di socialità nuove e spesso molto appaganti. L'ambiente virtuale favorisce le confidenze e le confessioni su questioni estremamente personali, persino con persone praticamente sconosciute, ma soprattutto con persone con cui si è instaurato un rapporto di fiducia e un'abitudine all'ascolto reciproco come possono essere i membri di un gruppo virtuale.

La propensione ad aprirsi agli altri, anche su argomenti intimi, è favorita da un rapporto basato sul dialogo come quello virtuale, ma anche dalla distanza fisica, dalla conoscenza parziale, elementi che riducono pudori, timidezze, esitazioni. Tutti freni che invece limitano i rapporti interpersonali nel quotidiano. La facilità con cui molti si aprono e si fidano di persone che non hanno mai incontrato di persona dipende anche dal fatto che non si sentono in pericolo: sanno di poter interrompere la comunicazione e il rapporto in qualunque momento con estrema semplicità. Una comunità virtuale soddisfa quindi l'esigenza comune di scrivere e di farsi leggere, ascoltare, capire, di aprirsi e di dare e ricevere manifestazioni di affetto.

Anche nei casi in cui alla conoscenza segue l'incontro di persona, il modo in cui si percepisce l'altro è diverso, è legato al fatto di conoscere già l'interiorità dell'altra persona (se si era instaurato un rapporto profondo, ovviamente). In un mondo in cui l'apparenza troppo spesso finisce per giocare un ruolo cruciale nelle relazioni umane, i rapporti nati in Rete hanno spesso il vantaggio di ristabilire il primato dell'interiorità. Trattandosi di una comunicazione basata sul testo, c'è la possibilità di comunicare scambiandosi messaggi più ragionati ed approfonditi di quelli a voce. Non si tratta quindi, come molti temono, di un modo sempre ingannevole e freddo di conoscersi: al contrario, in molti casi Internet è lo strumento per una conoscenza profonda capace di far nascere forti legami emotivi.

Da questo primato dell'interiorità e del dialogo che caratterizza la comunicazione in Rete deriva un altro aspetto in grado di attrarre un gran numero di persone. Si tratta del fatto che ai membri delle comunità on line generalmente sembra non importare degli eventuali limiti fisici o addirittura degli handicap di un altro utente, dei suoi fallimenti personali e del suo status socio-economico. Ciò fa sentire gli individui accettati in ogni caso e apprezzati dagli altri partecipanti per quello che dicono e pensano, non per come appaiono o per quello che possiedono. Al tempo stesso non va dimenticato che in un gruppo virtuale si può scegliere di rivelare di se stessi solo quello che si vuole. In un certo senso ci si sente "liberi da tutto quello che si è", in grado di sperimentare nuove situazioni, nuove forme di relazione sociale e talvolta persino nuove esistenze. Anche questa opportunità unica e questo senso di "libertà" costituiscono una delle attrattive delle relazioni virtuali.

LA RETE TRA POTENZIALITÀ E PERICOLI. I ragazzi utilizzano sempre più spesso Internet come strumento di comunicazione che consente di entrare in contatto con gli altri e di instaurare rapporti che possono poi rivelarsi duraturi o meno, profondi o meno. Le comunità virtuali, in particolare, si sono affermate come nuovo fenomeno di aggregazione sociale, occasioni per il consolidamento di veri e propri gruppi virtuali, spesso uniti da significativi vincoli amicali che superano gli stessi confini della Rete.

Se il fenomeno presenta senza alcun dubbio caratteristiche e potenzialità estremamente positive, occorre però ricordare che in alcune circostanze non viene vissuto nel modo più corretto. È necessario porre attenzione, ad esempio, sui casi di vera e propria dipendenza generati dalla Rete: Cyber relationship addiction e Muds addiction. Con Cyber relationship addiction si intende la tendenza a prediligere i rapporti affettivi e di amicizia instaurati tramite Internet piuttosto che le relazioni familiari e sociali "non virtuali". Tale forma di dipendenza si sviluppa solitamente con le chat, ma non solo. La ragione di questa preferenza per le relazio-

ni virtuali consiste spesso nella possibilità di assumere identità in parte o del tutto fittizie, ma anche nella maggiore facilità e velocità con cui per via telematica si giunge all'intimità ed alle manifestazioni di affetto.

La Muds addiction, che riguarda soprattutto gli adolescenti, è la dipendenza dai giochi di ruolo on line. Poiché ogni partecipante al gioco interpreta un personaggio e si immedesima con esso nell'azione e nel pensiero, esiste il rischio della depersonalizzazione e della difficoltà a distinguere fra contesto ludico e realtà. I più giovani, specie se poco integrati, soli e trascurati dal contesto familiare appaiono fra

le categorie più a rischio. Internet, tuttavia, è soprattutto uno strumento capace di aprire molte opportunità: offre agli utenti la possibilità di ampliare le loro conoscenze e di approfondirle col dialogo. L'insieme delle tecnologie può favorire, facilitare ed arricchire i rapporti interpersonali, purché esse vengano utilizzate in modo corretto. Sarebbe proficuo se, anziché preferire i rapporti telematici a quelli reali, si imparasse ad arricchire il reale delle consapevolezze acquisite in Rete. Internet, dunque, dovrebbe creare occasioni di incontro che si affiancano a quelle tradizionali senza sostituirle né soffocarle.

SCHEDA 27. INTERNET, MP3, CHAT: SCREEN-AGERS, UNA GENERAZIONE DAVANTI AL MONITOR?

RAGAZZI E RAGAZZE AL COMPUTER. Nel 2000, la quota di utenti Internet tra i 15 e i 24 anni superava il 35%, arrivando al 38,3% per i giovani di 20-24 anni. Quest'ultimo "picco", relativo alla massima diffusione di cybernauti, risulta essersi progressivamente spostato verso età ancora più giovani: nel 2003 è la fascia di età 18-19 anni a registrare la massima percentuale di navigatori (63,6%). La quota di utilizzatori Internet sale rapidamente dai 6 ai 15 anni, e, dopo aver raggiunto l'apice in corrispondenza dei 18 anni, comincia a diminuire, in modo più graduale per gli uomini e più rapido per le donne, fino a raggiungere valori bassissimi fra gli anziani, soprattutto fra le ultrasessantenni.

ADULTI E TEEN-AGERS DI FRONTE ALLO SCHERMO: UN'INVERSIONE DI RUOLI? I teen-agers sono diventati "screen-agers": si appassionano ai vari tipi di schermo (cellulare, computer, cinema, tv, videogiochi), ma grazie all'informatica e alle forme di interattività ne hanno una capacità di controllo maggiore rispetto ai genitori e agli insegnanti.

ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA DEI GENITORI DI MINORENNI UTENTI DI INTERNET. Secondo le rilevazioni effettuate nei primi mesi del 2004 dall'Icaa - International Crime Analysis Association fra soggetti di 8-13 anni e fra genitori e insegnanti di minori fruitori di Internet, anche se la maggior parte dei genitori intervistati conosce a grandi linee il funzionamento di Internet (90%), permane una consistente percentuale di soggetti (32%) che afferma di non aver mai navigato sulla Rete. Più che di un salto generazionale, si potrebbe parlare di un vero e proprio capovolgimento di ruoli. Spesso è proprio la presenza di un figlio che spinge i genitori a dotarsi di beni tecnologici: nel 2003 il 63,3% (rispetto al 24,9% del 1997) delle famiglie italiane con almeno un minorenne possedeva un pc, e il 43,4% (solo il 3% nel 1997) un accesso ad Internet, contro il 3,4% e

il 2,3% delle famiglie costituite di soli anziani e il 47,5% (17,8% nel 1997) e il 35,7% (2,7% nel 1997) delle altre famiglie. La presenza in famiglia di figli, soprattutto se inseriti nel circuito scolastico, è un fattore che incide in maniera decisiva sull'ingresso della piattaforma informatica in casa e sull'intensità del suo utilizzo.

LE RAGIONI DI UNA FASCINAZIONE. Dalle rilevazioni Eiaa sulle attività praticate meno spesso a causa di Internet, risulta che la Rete, più che isolare i ragazzi, provoca una diminuzione del tempo dedicato agli altri media. Infatti molti intervistati (dai 15 ai 24 anni) affermano che Internet ha sottratto tempo alla televisione (43%), oppure alla lettura di quotidiani, riviste e libri (rispettivamente 40, 38 e 33%), agli sms (30%) e alle telefonate (28%), alla radio (24%); all'incirca un ragazzo su cinque segnala poi una diminuzione del tempo trascorso in famiglia o fra amici (20%), o all'aperto (17%). Ma che cosa trovano i giovani in Internet, che gli altri media non offrono? Molti apprezzano la rapidità di Internet (80%), la possibilità di ottenere ciò che si vuole quando lo si vuole (70%), e la considerano uno stimolo per l'attività mentale (ne è convinto un intervistato su due), mentre continuano a preferire la televisione come fonte di informazione (63%, contro il 30% di coloro che si informano tramite Internet).

MUSICA E CHIACCHIERE. Molti software di file sharing consentono inoltre agli utilizzatori di chattare con altri utenti: il fatto che le chat siano presenti anche sulle piattaforme di file sharing fa capire come, soprattutto per i giovani, musica e "chiacchiere" non siano fenomeni disgiunti, ma come al contrario le due passioni siano collegate fra loro all'interno della Rete. Il mondo virtuale diventa un laboratorio sperimentale, e le chat appaiono così come luoghi sicuri, dove poter acquisire fiducia nelle proprie capacità e incrementa-

re l'autostima, dare espressione a tratti repressi di sé, esplorare nuove identità: interpretare ad esempio un personaggio estroverso e fiducioso può costituire lo stimolo per modificare il proprio comportamento anche fuori della Rete.

QUANDO SI RISCHIA DI AFFOGARE: ALCUNI PERICOLI LEGATI ALLA NAVIGAZIONE DEI MINORI. Già nel 5° *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, di Eurispes e Telefono Azzurro, si evidenziava come il 22% dei navigatori tra i 15 e i 44 anni è a rischio dipendenza da Internet e ne rileva solo gli aspetti positivi, esaltandone l'utilizzo; il 29% è utente abusatore e manifesta problemi psico-fisici che tenta di risolvere immergendosi completamente nella Rete; l'11% può definirsi completamente dipendente da Internet, evidenziando psicopatologie molto gravi (disturbi dissociativi, allucinazioni, ecc.). La classe d'età più esposta all'abuso risulta essere quella dei 21-26enni (16%), seguita dai 15-20enni (4%); sempre in questa fascia d'età si colloca l'8% dei soggetti a rischio dipendenza.

CHAT-MANIA: TRA TRASGRESSIONE E COMUNICAZIONE CONSOLATORIA. Vi sono in particolare forme di dipendenza legate più strettamente alle chat, come la *Cybersexual Addiction* (che può tra l'altro riguardare anche l'eccessivo coinvolgimento in relazioni erotiche via chat ed e-mail), o, soprattutto, la *Cyber Relationship Addiction* (dipendenza da cyber-relazioni), una vera e propria "Chat mania": essa interessa infatti tutti quegli individui che privilegiano le relazioni on line, escludendo progressivamente i rapporti interpersonali della vita reale, e lo strumento che agevola maggiormente la diffusione di tale disturbo è proprio la chat. In chat è possibile raggiungere, nell'arco di pochi scambi di battute, relazioni intense e intime, e instaurare forme consolatorie di comunicazione: ci si può sfogare e parlare dei propri problemi, ci si sente un altro (o un'altra), generalmente molto migliore. La chat, per questo, può rappresentare una sorta di liquido amniotico dove rifugiarsi per evitare di affrontare la vita reale, con il rischio di operare una vera e propria inversione reale/virtuale. Chi ha rapporti interpersonali insoddisfacenti nella vita reale, ma trova in chat riscatto, sicurezza, comprensione, tende facilmente a vedere nel mondo virtuale il proprio vero io.

PEDOPORNOGRAFIA ON LINE. Se consideriamo la possibilità per i minori di entrare in contatto con pedofili, secondo quanto documentato anche dall'esperienza investigativa delle forze di polizia specializzate, sono proprio le chat il settore di Internet in cui si manifestano i maggiori rischi. Una chat, infatti, anche se implica la mediazione di un computer tra i due interlocutori, consente di instaurare rapporti comunicazionali estremamente intimi e di nascondere la propria reale identità. Dalla ricerca Icaa emerge

che la percentuale di minori (8-13 anni) che ha incontrato in chat un adulto che ha intrapreso discorsi su tematiche sessuali (dunque presumibilmente pedofilo) si attesta al 13%; ma ancora la fruizione occasionale di materiale pornografico durante la navigazione (soprattutto a causa di banner pubblicitari e pop up) ha riguardato ben il 52% dei ragazzi. Esistono molti siti a contenuto pornografico, razzista o violento che utilizzano, per segnalarsi, parole chiave insospettabili, per cui può succedere ai ragazzi di imbattersi in immagini perturbanti, messaggi equivoci, offerte pericolose, utilizzando semplici motori di ricerca o sistemi P2P. Cercando immagini di cartoni animati, cantanti e attori, è possibile trovare involontariamente immagini di tipo pornografico, dal momento che queste vengono spesso mascherate da file più "innocenti" e nomi ingannevoli. Si è scoperto ad esempio che file denominati «Winnie the Pooh» o «Pokemon», rintracciati su sistemi di file sharing, contenevano in realtà materiale pornografico.

SITI SATANICI. Dal 1999 al 2003, in base ad un monitoraggio effettuato dalla Polizia postale, si è verificato un notevole aumento dei siti satanici; molte sette pseudoreligiose approfittano talvolta della diffusione del mezzo telematico fra gli adolescenti per attuare sottili strategie di manipolazione, attirando nel web i soggetti con le personalità più fragili e suggestionabili allo scopo di avvicinarli ai loro riti, acquisire denaro o informazioni sensibili, o addirittura soddisfare perversioni.

P2P, MP3 E L'ABBASSAMENTO DEL SENSO DI LEGALITÀ TRA I GIOVANI. Con l'avvento del formato di compressione Mp3, Internet è diventata il principale nodo di diffusione di musica illegale. La comparsa in Rete di programmi come Napster ha reso il tutto ancora più semplice e ha consentito una diffusione capillare della pirateria digitale. L'anonimato, l'immediata disponibilità dei file desiderati, l'assenza di barriere fisiche, la rapidità, caratteristiche di Internet quanto di Napster, accanto all'alto prezzo di vendita dei cd, hanno provocato un aumento esponenziale nella diffusione di musica illegale: secondo la Fimi - Federazione dell'industria musicale italiana, ogni giorno avvengono nel mondo 3 milioni di download, 70mila brani musicali vengono immessi in Rete ogni mese, e oltre 500 siti illegali sono stati chiusi nel solo 2000. Non è da escludere che la semplicità di utilizzo di tali tecnologie, e l'ampia diffusione del fenomeno del download illegale, possano essere correlate, dal punto di vista psico-criminologico, a un certo affievolimento del senso della legalità. Infatti, fra gli adolescenti vi-ge la massima indulgenza, quando non l'approvazione, nei confronti della pirateria: l'83,2% ritiene di scarsa o nessuna gravità scaricare musica da Internet; in particolare, la quota di quanti non ravvisano alcun problema in questo

comportamento sfiora il 60% (Eurispes - Telefono Azzurro, 2004). Attraverso i software di file sharing, in particolare, si rischia di compromettere la privacy e la sicurezza del computer: il pericolo maggiore sono i cosiddetti spyware, piccoli programmi scaricati con musica e video o inclusi direttamente nei software, che sono talvolta in grado di car-

pire informazioni sensibili dal computer e comunicarle a terzi. Può accadere poi che, inavvertitamente, vengano condivisi sui sistemi peer-to-peer anche file personali. Inoltre i computer connessi alla rete P2P sono vulnerabili all'attacco di virus, ai tentativi di controllo da parte di terzi e allo spamming pubblicitario indesiderato.

SCHEDA 28. IL MARKETING PARTE DALLA CULLA: IL BUSINESS DEI PRODOTTI PER BAMBINI

IL PROBLEMA DEL MARKETING ALIMENTARE. La pubblicità di alimenti durante le trasmissioni televisive per bambini privilegia in misura predominante i cibi non salutari (ad alto contenuto di grassi, sodio, zuccheri) a dispetto dei cibi sani. Basti pensare che in Italia il valore degli investimenti in merendine rappresenta quasi la metà del totale degli investimenti nelle categorie di prodotto considerate nello studio, contro il 10% circa rappresentato da frutta e verdura. Nel 2004 per ciò che concerne il settore alimentare è stata pubblicata una ricerca sul marketing di prodotti non salutari diretto ai bambini.

Lo studio è stato promosso dall'Associazione per la lotta alla trombosi, all'interno del progetto europeo *Children, obesity and associated avoidable chronic diseases*, coordinato da Ehn - European Heart Network e cofinanziato dalla Commissione Europea. In ognuno dei 20 paesi coinvolti sono stati raccolti dati relativi al valore degli investimenti in marketing alimentare rivolto ai minori, per verificare l'ipotesi che quest'ultimo sia responsabile, insieme ad altri fattori, dell'aumento dell'incidenza dell'obesità infantile. Oltre alla natura e all'estensione del marketing alimentare, si è analizzata anche la questione relativa alla sua attuale regolamentazione. Sono riportati i principali risultati della ricerca, con uno sguardo particolare alla situazione italiana.

Tra le modalità utilizzate per promuovere la pubblicità alimentare nel nostro paese emerge la televisione, con un valore di investimenti pari a 171.234 euro e con un peso percentuale calcolato al 90,8% rispetto agli altri canali promozionali. Radio, cinema e riviste hanno avuto nel corso del 2004 un'incidenza decisamente residuale. Se si considera che, secondo alcune fonti (Altroconsumo, 2004), il 25% degli spot è rivolto ai bambini, ci si rende conto dell'importanza che si attribuisce, in termini di spesa pubblicitaria televisiva, a questo target.

Nel 2004 il canale televisivo come strumento di promozione pubblicitaria ha registrato un calo di circa un punto percentuale rispetto al 2003. Sembra un dato pressoché irrilevante, ma se confrontato con gli altri paesi, acquista significato, dal momento che vi è una tendenza generale al decremento degli investimenti pubblicitari in televisione.

Probabilmente uno dei possibili motivi risiede nell'ascesa di Internet come mezzo di promozione della pubblicità alimentare e nella lenta diffusione del marketing alimentare nelle scuole. Secondo dati IAB - Interactive Advertising Bureau Italia, tra il 2003 e il 2004 il marketing alimentare online ha registrato un aumento stimato al 30%. Altri dati (Altroconsumo, 2004) indicano la quantità di messaggi pubblicitari per tipologia di prodotto promossi attraverso il canale televisivo.

VERSO I TECNOGIOCHI. Il discorso del marketing per bambini non può escludere il mondo dei giochi. Il presidente di Toy Guy, azienda di consulenza nel settore dei giocattoli, sostiene che nel 2003 il 60% dei giocattoli diretti a un target dai 2 ai 7 anni era dotato di microchip. D'altronde anche le multinazionali del settore producono in maniera sempre crescente i tecnogiochi, mosse anche dal calo del prezzo dei microchip negli ultimi anni. Si teme che questi giochi stiano diventando troppo pilotati, che rispondono più alle logiche dell'oggetto che del soggetto, più alle logiche delle aziende che del bambino.

UNO SGUARDO AL SETTORE ABBIGLIAMENTO. Il fenomeno branding coinvolge in particolare modo il settore dell'abbigliamento, dove l'adesione al marchio è diventato quasi un must. Soprattutto in questo settore, aderire al marchio significa decidere di comunicare un proprio stile, una precisa personalità, unica e distinta dalle altre. È un mondo, soprattutto quello delle griffe, che per sua natura si rivolge principalmente al pubblico adulto. Negli ultimi tempi si è riscontrata una crescente apertura al mondo delle kid labels. Se, in termini generali, sul fronte dei consumi interni, l'abbigliamento Junior (bambino, bambina, neonato) in Italia ha registrato un andamento piuttosto in calo nel 2003, con lievi segnali di ripresa (+1,9%) solo nella stagione primavera/estate 2004 (Centro studi Sistema moda Italia), il canale distributivo che ha mostrato migliori performance (rispetto alla stagione primavera-estate 2003) è stato il dettaglio indipendente di fascia alta (circa +6,5%), che di per sé rappresenta solo una piccolissima fetta della strut-

tura distributiva nel settore, dominato dalla grande distribuzione organizzata, dalle catene di negozi e dal dettaglio individuale di fascia media.

L'INFLUENZA DEL MARKETING NELLE DECISIONI D'ACQUISTO. Se è vero che il marketing influenza l'infanzia nell'atteggiamento verso i prodotti e verso i marchi, è anche vero che fino ad una certa età non sono i bambini ad acquistare materialmente i prodotti, ma nella maggior parte dei casi i genitori. Le strategie di marketing, per avere successo nel medio-lungo termine, devono portare all'incremento delle vendite e alla fidelizzazione dei clienti. Dunque, il buon risultato dei disegni di marketing si esplicita nell'atto dell'acquisto. In questo caso, il "ruolo del decisore d'acquisto", ossia chi effettivamente spende denaro per comprare, è fon-

damentale. È necessario, a questo punto, analizzare sia la forza di persuasione da parte del bambino nei confronti di chi compra per lui, sia l'importanza della personalità del decisore d'acquisto. Dalla parte del marketing, il connubio perfetto si ha quando il bambino spinge per l'acquisto e il genitore acconsente. Già nel 2002 l'Oms aveva sottolineato il ruolo trainante di alcuni bambini nell'influencare le decisioni di acquisto dei genitori. Ipotesi, questa, avvalorata da diverse ricerche. In Italia questa realtà è stata confermata dall'indagine *Junior 2004* condotta da Doxa su bambini di età compresa tra i 5 e i 13 anni. Secondo questi dati, i ragazzi in questa fascia di età hanno un forte potere nel persuadere i genitori nelle decisioni di acquisto all'interno dell'universo dei prodotti e delle marche, specialmente per giochi, articoli per la scuola e abbigliamento.

SCHEDA 29. HACKERS: UN FENOMENO GIOVANILE

L'Italia svetta fra i paesi nei quali la pirateria è più diffusa e, per il solo comparto del software, si attesta a tassi di pirateria attorno al 49%, pari a circa un miliardo 126 milioni di dollari in termini di valore eluso.

RITRATTI E AUTORITRATTI DI HACKER. Secondo alcune scuole di pensiero, gli Internals (impiegati scontenti o ex funzionari che si approfittano delle conoscenze tecniche acquisite nell'impresa per attaccarla, come forma di ritorsione), sono responsabili di ben il 70% degli attacchi ai sistemi informativi aziendali. Lo sviluppo della rete ha assunto connotati inimmaginabili solo qualche anno fa. Attualmente nel web vive un mondo parallelo e virtuale costituito da categorie di utenti assolutamente variegato che, interagendo reciprocamente, contribuiscono a creare forme sociali nuove e originali. Il loro incessante divenire appare legato al continuo ed esponenziale sviluppo delle tecnologie e delle interfacce software.

L'universo hacker in primis si è dilatato arricchendosi progressivamente di categorie e appropriandosi di un linguaggio grupale autonomo avente la funzione di governare il riconoscimento dei soggetti all'interno del cyberspazio, l'universo della virtualità appunto. Il mondo della cybercultura è molto vasto e accanto a gruppi che vivono la rete in maniera assolutamente legale, profittando legittimamente dei vantaggi che regala per informarsi, istruirsi, ricercare dati e comunicare, vi sono gruppi che sconfinano nell'illeale afferendo per così dire al lato oscuro della rete, all'underground della virtualità.

Sostanzialmente le motivazioni che spingono coloro che violano i sistemi informativi all'azione possono essere ricondotti a tre gruppi: la volontà di sottrarre dati e informa-

zioni per utilizzarli o rivenderli, il desiderio incontrollato di distruggere, la volontà di autoaffermarsi. Numerose sono le classificazioni riguardanti gli hacker che la letteratura scientifica ha prodotto; secondo **Giorgio Pacifici** (2003) i cybernauti che operano violazioni sui sistemi informatici possono essere euristicamente classificati in:

Truffatori, ricettatori, ricattatori informatici - Persone che commettono reati abbastanza tradizionali ma con modalità e strumenti innovativi. Sostanzialmente assimilabile a questi è chi attua spionaggio informatico su commissione. *Hacker tradizionali* - Personalità fortemente trasgressive, che violano i limiti del segreto di Stato, del segreto militare, spinti spesso da motivazioni afferenti esclusivamente l'autoaffermazione entro i gruppi hackers di riferimento.

Creatori di virus - Persone con mentalità per così dire scientifica, volontà distruttiva e motivazioni fortemente aggressive nei confronti della società. Personalità del tipo definito da Myriam di Fenizio come «in lotta contro il mondo». Alla categoria dei produttori può essere accostata quella degli untori, coloro cioè che diffondono i virus infettando i sistemi, siti, ecc.; questa categoria ha probabilmente capacità scientifiche meno sviluppate, ma sono dotati di competenze tecnico-informatiche buone o eccellenti.

Cyberterroristi - Individui con mentalità terroristica, che utilizzano strumenti informatici anche molto sofisticati per realizzare risultati analoghi a quelli del terrorismo tradizionale. Queste persone risultano essere assolutamente indifferenti di fronte alle sofferenze e al dolore provocato con le loro azioni, intrisi di spirito ideologico-religioso antisistemico e di una visione politica sovversiva.

Landreth propone invece una classificazione che divide gli hacker in cinque categorie:

I novizi (novice) - Con minore esperienza e la cui condotta è relativamente meno pericolosa per l'integrità dei sistemi.

Gli studenti (student) - Invece di dedicarsi alle attività scolastiche, nel loro tempo libero preferiscono, spesso nascostamente, dedicarsi all'esplorazione dei sistemi.

I turisti (tourist) - Spinti da uno spirito d'avventura si cimentano nella conquista di spazi altrui nel web.

I distruttori (crasher) - Danno alla loro attività di hacking una connotazione distruttiva, causando intenzionalmente danni ai sistemi visitati.

I ladri (thief) - La categoria è quella fortunatamente meno numerosa: si accingono ad attaccare i sistemi per trarne beneficio economico, saccheggiando database e informazioni di ogni tipo e rivendendoli ai committenti interessati.

Hollinger, attraverso lo studio di una comunità di universitari, è arrivato a classificare gli hacker in:

Pirati (pirates) - Soggetti tecnologicamente meno evoluti che si limitano a violare i copyright sul software crackandolo, ossia violando le protezioni a programmi e giochi per il pc o per le console.

Navigatori (browsers) - Soggetti con conoscenze tecniche di medio livello, in grado di invadere sistemi informatici senza però voler consapevolmente infliggere danni alle vittime degli attacchi né con l'intento di attingere dati o informazioni personali.

Crackers - Possedendo skills e know how informatici molto elevati, sono in grado di infliggere danni seri ai sistemi.

Il merito di questa tripartizione è quello di includere coloro che operano violazioni sul copyright entro il medesimo contenitore logico degli hacker che utilizzano la rete per operare. In effetti, la rete non è che una delle possibili opzioni per l'hacking e a ben vedere la più recente.

Chantler classifica gli hacker tenendo conto di diversi fattori: le attività specifiche portate avanti dal soggetto, le sue capacità tecniche, le sue motivazioni e la quantità di tempo che egli dedica all'attività di hacking. Attraverso tale analisi egli perviene a distinguere gli hacker in tre categorie:

Gruppo di élite (elite group) - Soggetti con elevatissime capacità tecniche e con il desiderio di essere apprezzati nell'underground della rete dai pari come invasori temibili.

I neofiti (neophytes) - Non hanno capacità tecniche specifiche ma studiano i sistemi sperando un giorno di appartenere al gruppo di élite.

I perdenti (losers o lamers) - Non possedendo grandi capacità intellettuali si avvicinano al mondo dell'hacking con lo scopo precipuo di avvantaggiarsene economicamente, limitandosi a violare, sfruttando programmi e tools sviluppati da utenti più esperti, i sistemi con intenti di spionaggio e vendita di dati ed informazioni.

Si è giunti infine a ipotizzare una composizione percentuale di tali categorie nell'universo hacker concludendo che appena il 30% degli hacker appartiene al gruppo delle élite, mentre il 60% sono i neofiti e il restante 10% è costituito dai perdenti.

SCHEDA 30. COME IL CINEMA PARLA AI GIOVANI

ASPETTATIVE E PERCEZIONI DEI GIOVANI NEI CONFRONTI DEL CINEMA. Il grande schermo, la compagnia degli amici, il buio in sala, la novità della storia, l'assenza d'interruzioni: queste caratteristiche fanno del cinema un'esperienza speciale per i bambini. E nonostante essi siano i principali fruitori di dvd e videocassette, il loro amore per il grande schermo emerge in modo inequivocabile da numerose indagini. In particolare, secondo un rapporto di ricerca condotto nel 2003 da Media Salles sulla base di un questionario distribuito ai ragazzi (di età compresa tra gli 8 e i 14 anni) in alcune sale cinematografiche dei paesi dell'Unione europea, ben il 63,5% dei rispondenti preferisce il cinema rispetto alle altre modalità di narrazione. La visione del film in sala, infatti, li fa sentire più emozionati, eccitati, divertiti e coinvolti nella storia. Ai ragazzi, inoltre, piace molto la socialità legata all'andare al cinema (incontrare gli amici, consumare insieme bibite e pop corn). È sempre l'indagine di Media Salles a documentare il diffuso desiderio fra gli "spettatori in erba" di andare di più al cinema. Interrogati sulle occasioni durante le quali i ragazzi si recano al cinema, essi ri-

spondono di frequentare le sale cinematografiche "solo con la scuola" con percentuali che salgono al crescere dell'età: 22,6% per i bambini minori di 9 anni, 25% e 34,8% rispettivamente per i ragazzi di 9-10 anni e per i maggiori di 11 anni. Ma la maggior parte dei bambini va al cinema solo qualche volta durante l'anno, presentando una frequenza molto limitata anche nei periodi di Natale e/o di Pasqua (quando si reca al cinema solo il 4% dei rispondenti) e in estate (3%).

Nonostante l'indiscusso fascino esercitato dal cinema, insomma, la frequenza delle sale è spesso molto diradata nel tempo. Ciò è probabilmente legato all'affermazione, in costante aumento, dei prodotti del mercato home video. Dal 2001, in particolare, anno in cui il dvd è stato significativamente presente in tutti i canali, dal noleggiamento all'edicola, la spesa delle famiglie per i prodotti home video è cresciuta significativamente. E i bambini, come abbiamo visto, ne sono i principali fruitori. Per quanto riguarda il tipo di film visti in prevalenza dai bambini, la scelta è spesso influenzata dalla pubblicità, ma anche dal "passaparola", i consigli di

genitori e amici. In generale, i ragazzi preferiscono i film comici e/o divertenti, i cartoni animati o i film d'avventura e/o d'azione; comprano, specialmente fra gli 8 e i 9 anni, prodotti (soprattutto giocattoli) ispirati ai film preferiti.

GIOVANI, CINEMA E WEB. Il cinema arriva ai più giovani anche attraverso il web. Questa la realtà emersa da un'indagine condotta da Media Salles e partita dall'edizione 2003 del Giffoni Film Festival. L'incremento verificatosi negli ultimi anni nell'utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie dell'informazione e, parallelamente, l'impiego crescente da parte dei complessi cinematografici delle tecniche del one-to-one marketing hanno creato un nuovo segmento di pubblico: i navigatori di Internet. E questo risulta coincidere molto spesso con il pubblico più giovane. In particolare, sono emersi i seguenti aspetti fondamentali:

- i siti legati al cinema maggiormente visitati risultano essere i siti ufficiali dei film, i siti di attori e/o registi e i siti di interesse generale; quelli meno visitati appaiono, invece, i siti dei cinema e dei cineclub e i siti dei produttori;
- i siti ufficiali dei film ricordati sono molto pochi, confermando l'accesso dei ragazzi più che direttamente al sito ufficiale del film a portali sui film o sul cinema in generale;
- i ragazzi visitano questi siti principalmente per leggere la trama del film (nel 67% dei casi), per vedere i trailer/video-clip (52%), e per leggere le recensioni, interviste o news (42%). Internet viene considerato un mezzo che permette di ampliare la conoscenza sui film, consentendo di conoscere anche quelli poco pubblicizzati sui mezzi classici;
- è elevato l'interesse per la visione di un maggior numero di film europei; piuttosto ridotto, invece, quello per la visione di film d'autore.

SOCIALIZZAZIONE E CONSUMO DI CINEMA. Ai bambini piace la socialità legata all'andare al cinema. La compagnia degli amici, durante la visione del film, rende il cinema in sala un'esperienza speciale, preferibile di gran lunga a tutte le altre modalità di fruizione del film. Questa domanda di socialità ha avuto una risposta nell'inserimento della sala in contesti che consentono altri modi di utilizzo del tempo libero. L'ottica è quella di trasformare la visione del film in un'occasione speciale da più punti di vista, portare lo spet-

tatore a scegliere non solo il film, ma anche la sala, per la molteplicità di "bisogni" che riesce a soddisfare. Da qui è nata una formula originale per le sale di nuova generazione, il multiplex: una struttura concepita per ospitare una pluralità di schermi inserita in contesti che possono offrire una varietà di servizi agli spettatori (sport, divertimenti, shopping). L'aver puntato su quelle caratteristiche che i bambini hanno individuato come essenziali del cinema sembra essere stata una scelta commerciale vincente. Nel corso degli ultimi anni, infatti, in Europa si è assistito ad una crescita considerevole del numero di cinema multiplex, come testimoniano i dati dell'European Cinema Yearbook 2004, l'annuario statistico di Media Salles.

LA QUESTIONE DEL DOPPIAGGIO. Se il cinema e la televisione possono esercitare un ruolo educativo, è indubbio che la qualità dei contenuti espressi attraverso questi due mezzi possono influenzare il piccolo fruitore. Troppo spesso, però, la proposta che viene dai prodotti audiovisivi è di un livello linguistico e culturale discutibile. Dai dati forniti dall'Ufficio documentazione e studi dell'Anica, sappiamo che la maggior parte dei film trasmessi in tv e nelle sale viene acquistata dall'estero, in particolare dagli Usa. Il controllo sulla qualità della traduzione e dell'adattamento in italiano ai fini del doppiaggio è a volte lasciato al buon senso e alle capacità soggettive degli addetti ai lavori. Con risultati, purtroppo, non sempre soddisfacenti. I ritmi industriali imposti dal mercato impediscono di fatto al traduttore di approfondire, di ricercare soluzioni e proposte originali, che stimolino la curiosità, la fantasia e lo spirito analitico. Si assiste così a un progressivo appiattimento e impoverimento del linguaggio; ed è normale che ciò avvenga se si considera che il tempo medio a disposizione di un dialogista per adattare un cartone animato è di soli tre giorni. Il cinema, invece, potrebbe essere una vera e propria scuola di lingua, e le eventuali difficoltà di comprensione dovrebbero semmai sollecitare ad andare oltre l'apparenza delle cose, a domandarsi e a domandare. All'estero, in particolare nei paesi scandinavi, i film americani non vengono doppiati, ma trasmessi in versione originale con i sottotitoli. Una possibile alternativa al doppiaggio che forse anche l'Italia potrebbe iniziare a prendere in considerazione.

SCHEDA 31. L'UNIVERSO DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE IN EUROPA

LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE NELLE SCUOLE ITALIANE. Le istituzioni nazionali, alla pari di quelle europee, riconoscono molta importanza alle moderne tecnologie dell'informazione e della comuni-

cazione. Ad esse viene attribuita la capacità di innescare cambiamenti positivi e di offrire nuove opportunità di impiego. Lo scorso anno è stata assegnata all'Ict una spesa pari al 5,5% del Pil (il 3,6% è riservato al segmento delle tele-

comunicazioni) contro il 5,9% della Francia, il 6% della Germania, il 6,8% del Regno Unito. A livello europeo, la spesa media attribuita alle Ict corrisponde al 6,1% del Pil. L'Italia si pone l'obiettivo di conquistare una posizione da protagonista nell'era digitale attraverso il pieno utilizzo di queste nuove tecnologie in tutti i settori. Per raggiungere tale obiettivo è necessario investire, in termini di tecnologia e innovazione, prima di tutto nel sistema scolastico. È per questo che, in linea con quanto stabilito con i Piani d'azione eEurope, negli ultimi anni sono state condotte diverse iniziative atte a favorire lo sviluppo tecnologico nelle scuole (aumento delle dotazioni informatiche, cablaggi, formazione, servizi in rete).

Secondo la rilevazione resa nota dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, i computer presenti nelle scuole a settembre 2004 erano 534.454, mentre nello stesso periodo del 2005 sono pari a 569.077 unità. A settembre di quest'anno la dotazione di pc nelle scuole statali è aumentata di oltre 30mila unità. Tale aumento deve essere, però, considerato tenendo conto che, mentre nel 2004 il campione era composto da circa l'89% delle scuole statali, nel 2005 è stato censito il 95% del totale delle scuole. Si può affermare comunque con certezza che negli ultimi anni si è verificato un aumento del numero dei computer nelle scuole, in quanto dal 2001 al 2004 il rapporto tra numero di studenti e numero di computer utilizzabili è passato da 1 su 28 a 1 su 11. Se si confrontano i dati relativi al 2004 con quelli rilevati dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca nel 2001, è evidente una maggiore disponibilità di computer in tutti i tipi di scuole.

La maggiore disponibilità, nel 2004, si registra per le scuole superiori, in cui è adoperabile 1 computer ogni 8 studenti. Gli allievi delle elementari e quelli delle medie, possono contare rispettivamente i primi su 1 computer ogni 14,2 studenti e i secondi su 1 computer ogni 12,7. Nello specifico il numero maggiore di computer si trova negli istituti tecnici in cui si contano, nel 2004, 114.001 pc. Rispetto a questo dato, meno della metà sono i computer censiti negli istituti professionali (51.668), negli istituti superiori (47.707) e nei licei (45.194).

Scorrendo questi dati per regione, si può notare che l'aumento delle attrezzature informatiche ha comportato anche un riallineamento tra le regioni del Nord e quelle del Sud per quanto riguarda il numero di computer a disposizione degli studenti. Le regioni meridionali, infatti, hanno ridotto il rapporto studenti/computer attestandosi più o meno sugli stessi livelli delle regioni del Nord. Come per il 2001, anche nel 2004 il primato spetta al Friuli Venezia Giulia che vanta un rapporto pari ad 1 computer ogni 8 studenti. Lo stesso rapporto si registra in Basilicata e nelle Marche. Il progresso più significativo si registra in Campania che, pur rimanendo su valori superiori alla media na-

zionale, passa da un rapporto di 1/44 ad uno di 1/16. Nel 2004 nelle scuole italiane è disponibile, in media, 1 computer ogni 11 studenti; superano la media, oltre alla Campania, il Lazio e la Puglia. La riduzione del rapporto da 1/28 a 1/11 ha permesso al nostro paese di raggiungere l'obiettivo che la Commissione Europea si era imposta con il Piano di azione eEurope 2002.

Per quanto riguarda il collegamento ad Internet dei computer presenti nelle scuole, l'obiettivo del Piano di azione eEurope 2005 era quello di raggiungere entro il 2003, un rapporto pari a 1 computer connesso ad Internet ogni 15 studenti. L'Italia in questo caso non ha raggiunto l'obiettivo, ma può comunque ritenersi soddisfatta visto che già dal 2004 c'è 1 computer connesso ogni 16 studenti. Sia nel 2004 che nel 2005 risulta connesso ad Internet l'85,3% dei computer dislocati nelle scuole che hanno risposto al questionario on line del Miur. A proposito del tipo di collegamento utilizzato, in entrambi gli anni considerati prevale la percentuale di scuole che si collegano ad Internet con l'Adsl/xDsl, anche se nel 2005 si registra un calo rispetto al periodo precedente (49,1% nel 2005, 56,1% nel 2004). Il dato è comunque molto più alto rispetto al 2001, quando solo il 18% delle scuole ha risposto di connettersi con l'Adsl, mentre la maggior parte (59%) si connetteva, in quell'anno, con l'Isdn. Una flessione si verifica anche per quanto attiene al collegamento tramite Isdn; si passa, infatti, dal 45,3% delle scuole rispondenti nel 2004 al 37% nel 2005. Diminuisce di tre punti anche la percentuale di scuole che si connettono tramite rete telefonica. Dal punto di vista dell'utilizzo della e-mail didattica si può osservare una diminuzione della percentuale di scuole che ne fanno uso. Dal questionario on line emerge, inoltre, che sono quasi sempre i dirigenti, i docenti e il personale Ata che si servono maggiormente dei servizi di posta elettronica: lo dimostrano i dati rilevati al 2004 e quelli relativi al 2005.

La percentuale di studenti, appartenenti alle scuole censite, che utilizzano la posta elettronica della scuola, varia tra il 13,5% del 2004 e il 14% del 2005. È basso, per entrambi gli anni, anche il dato che si riferisce all'uso della posta elettronica per le comunicazioni tra la scuola e la famiglia e tra quest'ultima e i docenti.

Oltre la metà delle scuole ha dichiarato di avere un sito web che viene utilizzato prevalentemente come canale per la posta elettronica dei docenti, per svolgere servizi per la didattica e per le famiglie. Tra queste, sono le scuole secondarie di secondo grado che ne fanno un utilizzo maggiore. Anche per quanto riguarda la presenza di un sito web, il dato del 2005 è pressoché lo stesso del 2004, anno in cui si è registrato un incremento del 7% rispetto al 2001, oltre che un aumento dell'impiego di server interni alle scuole.

In un anno si è incrementata ulteriormente anche la quantità dei laboratori, in particolare sono aumentati quelli di

tipo informatico, multimediale e disciplinare. Resta quasi inalterato, invece, il numero dei laboratori tradizionali, quasi a voler testimoniare la tendenza della scuola italiana a prediligere le nuove tecnologie. Anche la percentuale dei laboratori cablati e di quelli connessi ad Internet, nel 2005, è quasi del tutto invariata. Ciò significa probabilmente che

tutti i nuovi laboratori sono cablati e connessi ad Internet. Circa il 50% dei laboratori totali si trova nelle scuole secondarie di secondo grado. Gli altri sono più o meno equamente distribuiti tra i diversi tipi di scuola, anche se prevale su tutti la scuola primaria con oltre 9 mila unità di laboratorio.

SCHEDA 32. LA RIFORMA DEI SISTEMI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Nell'anno scolastico 2006-2007 dovrebbe iniziare l'attuazione della riforma nelle scuole secondarie, mentre il nuovo sistema scolastico dovrebbe essere attivo in tutti i settori nell'anno scolastico 2010-2011.

INUMERI DEL SISTEMA SCOLASTICO STATALE ITALIANO NELL'ANNO 2004-2005. Secondo la sintesi dei dati relativi alla scuola statale elaborata dalla Direzione generale dei Sistemi informativi del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca diffusa nel mese di luglio 2005, gli alunni di età compresa tra i 3 e i 19 anni, iscritti nell'anno scolastico 2004-2005, sono stati 7.676.269. Tra le differenti fasce di età, la più numerosa è risultata quella iscritta alla scuola primaria, che comprende complessivamente 2.524.508 alunni distribuiti in 16.145 scuole. Solo leggermente inferiore è il numero degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, pari a 2.479.237 alunni; a tale parità di utenti, rilevante se si considera che nell'anno in questione la scuola secondaria di secondo grado era facoltativa, corrisponde un numero di scuole pari a circa un terzo delle scuole primarie presenti in Italia, ovvero solo 4.983. Le scuole dell'infanzia, non obbligatorie ma ugualmente molto richieste, arrivano a 13.601 e hanno registrato, nell'anno 2004-2005, 978.073 bambini iscritti. I docenti che hanno lavorato a tempo indeterminato e a tempo determinato annuale sono stati 732.179. Tutti i dati indicati non comprendono le informazioni riguardanti la Val d'Aosta, Regione a statuto speciale, nonché le Province autonome di Bolzano e di Trento, in quanto le scuole ivi funzionanti non sono gestite dallo Stato.

Nell'arco degli ultimi dieci anni la popolazione scolastica è diminuita, con una variazione tra gli alunni iscritti nell'anno 1995/1996 e quelli iscritti nel 2004/2005 pari a 43.632 unità, ovvero mezzo punto percentuale. Tuttavia, il dato relativo all'ultimo anno scolastico, rapportato a quello precedente (2003-2004), registra un incremento di 6.764 iscritti, pari allo 0,1%, che, seppur minimo, conferma l'andamento di leggero aumento di iscrizioni dal 2001/2002. Ed infatti, intorno al 1995 si registrò una tendenza alla diminuzione degli alunni pari a circa 50 mila iscrizioni in meno ogni anno, a cui si rimediò con l'innalzamento dell'ob-

bligo scolastico, previsto con la legge n. 9 del 1999 ed entrato in vigore nell'anno scolastico 1999/2000. Da quel momento è aumentato gradualmente il numero degli alunni fino ai dati relativi all'anno scolastico 2004/2005 che, seppur inferiori a quelli del 1995/1996, segnano tuttavia la ripresa delle iscrizioni, il cui incremento negli ultimi tre anni è da ricondurre, oltre che al citato innalzamento dell'obbligo scolastico, anche, e soprattutto, alla sempre maggiore presenza di alunni non italiani. Questo dato è ancor più rilevante se si considera che la popolazione scolastica di origine italiana è in diminuzione, ma il complessivo numero degli iscritti nelle scuole non è variato in misura sostanziale negli ultimi cinque anni.

PROGETTI DI RIFORMA NELL'UNIONE EUROPEA. Nel dicembre 2001 l'Ocse ha pubblicato i risultati della prima fase della ricerca *Pisa 2000* svolta su 250 mila studenti di vari paesi, dai quali si evince come sia in lettura che in matematica e scienze gli studenti italiani abbiano raggiunto livelli di apprendimento inferiori alla media dell'Ocse. Nel febbraio 2005 sono stati pubblicati i risultati della seconda fase del progetto *Pisa*, ovvero l'elaborazione dei dati ottenuti dalla somministrazione dei questionari avvenuta nel 2003. Il punteggio raggiunto dagli studenti italiani resta al di sotto della media dei paesi Ocse, in tutti i campi di conoscenze oggetto di studio. I dati confermano le grandi differenze che esistono nel nostro sistema tra i vari tipi di scuole, laddove gli istituti professionali si assestano su livelli di mathematical literacy medio-bassi e fanno comunque rilevare i valori minimi anche nelle altre competenze. Secondo il professor Pietro Lucisano, docente di Pedagogia sperimentale all'università La Sapienza di Roma, questo risultato è il prodotto di una scuola media che indirizza gli alunni ritenuti più bravi verso il liceo, e i meno bravi verso gli istituti professionali. Tali caratteristiche del sistema scolastico non garantiscono la necessaria equità dell'offerta formativa e accentuano le differenze tra i due principali percorsi della scuola superiore (dall'intervento del professor Lucisano, *I punti di debolezza del sistema scolastico italiano alla luce degli esiti della ricerca Pisa e degli obiettivi europei* - Bologna, 24 febbraio 2005).

capitolo 5

CULTURA, COSTUME E TEMPO LIBERO

SCHEDA 33. BAMBINI E VIAGGI:

SPOSTAMENTI, VACANZE E TURISMO A MISURA DI BAMBINO

BAMBINI E RAGAZZI IN VACANZA. In linea con il dato nazionale, anche per i giovani tra i 6 e i 19 anni vi è stato, a partire dal 2001, un incremento di vacanzieri. Tra il 2001 e il 2003 si è infatti verificato uno sviluppo del turismo giovanile, fatta eccezione per la fascia d'età 18-19, per la quale si è registrato un lieve decremento. L'incremento più consistente si è avuto in corrispondenza della classe d'età compresa tra i 6 e i 10 anni: la percentuale di bambini che sono andati in vacanza è infatti passata dal 57,1% al 59,8%, pari a un aumento del 2,7%. Dal 2002, in particolare, la percentuale di bambini vacanzieri è stata superiore a quella dei giovani e giovanissimi tra gli 11 e i 19 anni. Nel 2003, il 62,6% della popolazione italiana tra i 25 e i 34 anni ha dichiarato di essere andata in vacanza, a fronte del 21,5% degli ultra 75enni. Questi valori, pressoché costanti negli anni, indicano che al crescere dell'età diminuisce la percentuale di vacanzieri. Sono dunque soprattutto i bambini, seguiti dai giovani e dai giovanissimi, a recarsi in vacanza, con valori decisamente più elevati rispetto alla media nazionale: nel triennio, la percentuale di vacanzieri sul totale della popolazione è infatti passata dal 49,3 al 51,1%.

I motivi per cui i giovani non vanno in vacanza sono principalmente di tipo economico e familiare. Entrambe queste ragioni sono più pressanti per la fascia giovanile che non per il complesso della popolazione. Le motivazioni di tipo familiare perdono rilevanza con l'aumentare dell'età: nel 2003, in particolare, tali ragioni sono state addotte da circa il 38% dei giovanissimi tra i 6 e i 14 anni che non sono andati in vacanza, contro il 31,8% dei 15-17enni e il 25,9% dei ragazzi più maturi (18-19 anni), tra i quali maggiore è invece il peso delle motivazioni di tipo economico. La mancanza di soldi è stata alla base della rinuncia alla vacanza, infatti, per ben il 43,5% degli adolescenti tra i 15 e i 17 anni e il 44% dei 18-19enni. Al crescere dell'età aumenta in modo significativo anche la percentuale di quanti rinunciano alla vacanza per motivi di studio e/o di lavoro: sono il 5% tra i bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, mentre sfiorano il 20% tra i ragazzi più maturi. Come prevedibile, tra i ragazzi più maturi perdono rilevanza gli impedimenti legati all'età (indicano tale motivazione ben il 9,4% dei bambini, contro l'1% dei 18-19enni), che hanno tuttavia un

peso significativo considerando il complesso della popolazione. Altre barriere alle partenze, come la mancanza di abitudine o motivi di salute, interessano, infine, giovani e giovanissimi in misura decisamente inferiore alla media nazionale. Il confronto con gli anni precedenti consente di osservare come le diverse motivazioni abbiano assunto lungo il triennio 2001-2003 un peso differente. In particolare, le ragioni di tipo economico sono andate acquisendo una rilevanza crescente, in linea con l'andamento nazionale, sia per i bambini (la quota di quanti non sono andati in vacanza per mancanza di soldi è passata dal 31,9 al 40,6%), che per gli adolescenti tra gli 11 e i 14 anni (+0,6%) e tra i 15 e i 17 anni (+4,3%), mentre è diminuito, per tutte le classi d'età, sia il peso degli impedimenti legati all'età che quello relativo alla mancanza di abitudine. Nel 2003, i motivi di studio e di lavoro, così come le ragioni di tipo familiare, hanno costituito un impedimento alla vacanza per una percentuale minore di giovanissimi tra i 6 e 14 anni rispetto al 2001, in linea con la media nazionale, mentre hanno acquisito una rilevanza maggiore sia per i ragazzi tra i 15 e i 17 anni, sia, soprattutto, per quelli tra i 18 e i 19 anni: tra questi ultimi, ben il 45,6% ha rinunciato alla vacanza per questo ordine di ragioni (+4% rispetto al 2001).

ECOTURISMO E TURISMO NATURALISTICO. L'ecoturismo e il turismo naturalistico sono le nuove frontiere delle vacanze giovanili. Entrambi prediligono gli elementi di tipo socio-ambientale legati alla vacanza. Secondo alcune stime il giro d'affari del turismo ambientale nel 2002 pesa per circa il 2% sul mercato turistico globale, con potenziali di crescita annua del 20%. Mentre le mete tradizionali - per una fascia cospicua di turisti effettivi o potenziali - non intercettano più il bisogno di evasione dalla realtà quotidiana, nuovi bisogni tipicamente "post moderni" rivalutano l'attenzione per l'ambiente, il silenzio, i piccoli borghi, le attività dimenticate, la "natura" (ovviamente nei suoi aspetti simbolici e nelle sue rappresentazioni): il nuovo turismo si costruisce proprio in questo spazio.

FATTORIE DIDATTICHE. La fattoria didattica rappresenta un ulteriore elemento di affermazione e sviluppo del ruolo

culturale delle aziende agricole, che si affianca alla più consolidata attività di agriturismo. Nei primi mesi del 2002 vi erano 444 fattorie didattiche, distribuite in quasi tutte le regioni del territorio nazionale; di queste, 203 producono con metodo biologico. Invece tra le aziende agrituristiche le fattorie per bambini sono 62, dislocate in 10 regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia). In queste strutture è prevista la possibilità per i bambini di inserirsi nelle attività dell'azienda - ad esempio raccogliendo castagne o olive - ma anche di imparare a riconoscere fiori, piante ed erbe spontanee, di fare escursioni e corsi di vario tipo (cucina, pittura, modellismo), di conoscere i gio-

chi tradizionali e i processi di trasformazione dei prodotti agricoli. Alcuni agriturismi sono attrezzati per ospitare bambini disabili e per fornire terapie mirate. Secondo un'indagine compiuta dalla Coldiretti sui minori tra i 7 e i 13 anni, un bambino su 4 vorrebbe trascorrere le vacanze estive in campagna.

IL VOLONTARIATO COME PROPOSTA TURISTICA. Nell'ultimo anno sono stati organizzati circa 180 campi di volontariato in Italia (l'85% dei quali in aree protette) e oltre 100 in Europa, America, Asia e Africa. I campi hanno una durata variabile tra i 7 e i 30 giorni; quelli nazionali durano circa 10 giorni.

SCHEDA 34. IL BAMBINO COME SOGGETTO ECONOMICO: IL RAPPORTO TRA INFANZIA E DENARO

IL RAPPORTO TRA BAMBINI E DENARO NEI DIVERSI CONTESTI NAZIONALI. L'età alla quale viene consegnata la prima paghetta settimanale coincide con l'inizio del periodo scolastico, che corrisponde all'età del primo allontanamento del bambino dal nucleo familiare. Questo quanto emerge dai risultati dell'inchiesta The European Toy Survey condotta dalla Npd Eurotoys. L'indagine presenta i dati relativi all'età e all'ammontare della paga settimanale che ricevono i bambini di differenti paesi europei. È possibile innanzitutto notare come la totalità degli intervistati nei diversi paesi comincia a ricevere denaro dai genitori tra i 6 (Germania) e i 7 anni (Portogallo e Francia). Ad eccezione della Spagna, l'età in cui viene consegnata la prima paghetta, segue il cleavage tra paesi nordici e paesi mediterranei. È nei paesi nordici che il bambino comincia a ricevere la paghetta a partire dai 6 anni, mentre nei paesi mediterranei l'età è compresa tra i 6 anni e 7 mesi dell'Italia e i 7 anni e 2 mesi della Francia.

Passando all'esame dell'ammontare della paghetta settimanale è possibile vedere come anche in questo caso si presenta una netta differenza tra paesi nordici e paesi mediterranei. Infatti, esclusa la Gran Bretagna (per la quale ammonta a 5,2 euro), per Germania, Olanda, Svezia e Belgio l'entità della paghetta varia da un minimo di 2,7 euro fino a non oltre i 3,3 euro. Cifre distanti dai paesi mediterranei, per i quali, con l'eccezione della Spagna, la paghetta varia tra 4 euro (Portogallo) e 5,3 euro (Francia). All'interno di questo quadro l'Italia occupa una posizione intermedia. La prima paghetta viene consegnata poco prima dei 7 anni; l'ammontare (4,9 euro) è abbastanza elevato se paragonato alla media dei paesi nordici. In particolare si può notare come l'età di consegna della paghetta sia anticipata nei paesi nordici in cui l'alto tasso di par-

tecipazione delle donne al mercato del lavoro favorisce un allontanamento precoce del bambino dalla famiglia. Ciò è favorito dalla presenza di strutture pubbliche presenti in maggior misura nei paesi nordici che in quelli meridionali. «In Italia solo il 6% dei bambini sino a 3 anni utilizza asili nido contro il 64% della Danimarca e oltre il 40% dei paesi scandinavi». All'interno di questo quadro l'Italia occupa una posizione particolare. Il nostro Paese si distingue da un lato dalla Svezia per l'assenza di servizi sociali, dall'altro dall'Inghilterra per la minore area regolativa lasciata al mercato. Ciò che caratterizza l'Italia è invece la preminenza della famiglia rispetto allo Stato (Svezia) e alla presenza quasi incondizionata del mercato (Inghilterra). In Italia mercato e famiglia rappresentano dunque le variabili di contesto all'interno del quale si sviluppa la figura del bambino come soggetto economico.

BAMBINO E SCELTE DI RISPARMIO. In Italia ai primi due posti, nelle scelte di spesa del denaro ricevuto dai bambini in occasione del compleanno o delle festività natalizie, vi sarebbero i giocattoli (29%) e l'abbigliamento (17%). Gli stessi risultati si riscontrano in Europa, con la differenza che a livello europeo è più diffusa la preferenza per i giocattoli (35%) e meno quella per l'abbigliamento (14%). Notevole è invece il distacco tra i primi due beni (giocattoli e abbigliamento) e i restanti, maggiore in Italia (9 punti percentuali) che in Europa (5 punti percentuali). Un risultato molto interessante della ricerca è che oltre la metà (53%) del campione di ragazzi italiani intervistati risparmia parte del denaro ricevuto.

LA SPESA IN GIOCHI E GIOCATTOLI COME DISPONIBILITÀ FINANZIARIA INDIRETTA. La spesa in giochi e giocattoli rap-

presenta la seconda voce (8,2%) del bilancio familiare relativo a “tempo libero, cultura e giochi”. È possibile notare come la percentuale di spesa in giochi e giocattoli sia direttamente proporzionale al numero dei componenti della famiglia. Tale spesa raggiunge il livello più alto per le famiglie di tre componenti (8,9%).

Analizzando invece la spesa in giochi e giocattoli delle famiglie in relazione alla posizione professionale del capofamiglia emerge come siano le famiglie facenti parte della classe operaia a dedicare una parte maggiore del bilancio familiare alla voce “giochi e giocattoli” (11,4%). È interessante notare come tra imprenditori e dirigenti e impiegati la spesa in giochi e giocattoli sia alquanto esigua se confrontata con la percentuale relativa agli operai e assimilati. Se fosse stata vera la tesi secondo la quale il giocattolo svolge una funzione sostitutiva, ci saremmo dovuti aspettare una percentuale più alta di spesa nelle famiglie dei dirigenti, il cui impegno lavorativo è di solito più elevato. In realtà l'incidenza della spesa in giochi e giocattoli sul bilancio familiare è minore proprio in tali contesti. Il ruolo indiretto del bambino come soggetto economico si manifesta anche nell'importanza da lui rivestita nelle scelte di consumo della famiglia.

Se in passato i ruoli all'interno delle famiglie erano fortemente gerarchizzati e i bambini subivano le decisioni dei genitori, al giorno d'oggi si può parlare, al contrario, di una famiglia sempre più democratica che nelle sue scelte coinvolge in misura più rilevante il bambino. Da una indagine recente emerge come l'influenza dei ragazzi nelle scelte familiari coinvolga più o meno tutte le sfere di con-

sumo. Gli ambiti nei quali i ragazzi riescono a far valere le proprie scelte sono soprattutto la scuola (53), i giocattoli (49), i consumi (48) e l'abbigliamento (44).

IL MERCATO E LA SUA INFLUENZA SULLE SCELTE DECISIONALI DEL BAMBINO. Una ricerca svolta dall'Osservatorio sull'immagine dei minori (2004) mette in luce la pericolosità degli annunci pubblicitari di cui sono destinatari i bambini; un terzo del tempo della fascia oraria televisiva 15-18 è destinato alla pubblicità. Dalla ricerca emerge inoltre che su 15 ore di programmazione 4 sono di pubblicità. Su 2mila bambini sopra i 5 anni cui è stato chiesto di dare il proprio parere su mille spot, il 19% delle femmine ha affermato di credere alla pubblicità. Tale dato è corroborato dalla ricerca condotta dalla Npd Eurotoys. La ricerca evidenzia che la maggior parte dei bambini italiani (88%) si informa tramite la televisione, a fronte di una percentuale europea relativamente minore (64%). Un'altra differenza tra Italia ed Europa riguarda la percentuale di bambini che si informano tramite cataloghi commerciali: solo il 7% in Italia contro il 25% dei bambini degli altri paesi europei.

È evidente, quindi, che le imprese produttrici di giocattoli in Italia più che in Europa vedono la televisione come mezzo principale di diffusione della pubblicità. Il dato fa riflettere sull'influenza che i mezzi di comunicazione di massa hanno sulle scelte d'acquisto durante l'infanzia, soprattutto se si pensa che nel 2004 un bambino ha guardato in media 27mila spot televisivi, per una media di due ore al giorno (Centro documentazione dell'Eurispes).

SCHEDA 35. ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E FRUIZIONE INFANTILE

ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA IN FUNZIONE DELLA FRUIZIONE INFANTILE. Campo di indagine della sociologia dell'arte sono le relazioni individuali tra i contenuti e le forme dei diversi generi e tipi di opere d'arte. L'opera d'arte può esser utilmente concepita come un sistema di segni-simboli a più dimensioni, veicolato da supporti materiali (pittura e scultura) o corporali (danza) o sonori (musica) o da varie combinazioni di questi (teatro, opera). Nessun'altra classe di sistemi di segni-simbolo possiede congiuntamente gli stessi caratteri. Nell'accordo-quadro siglato nel 1998 dal ministero dell'Istruzione e dal ministero dei Beni culturali si sottolinea l'importanza dell'esperienza didattica museale. Particolarmente interessante è il Museo per i bambini, che si occupa in modo specifico del rapporto tra arte e infanzia.

In Italia i musei dei bambini sono relativamente recenti e

sono Explora a Roma, l'Officina dei piccoli a Napoli all'interno della Città della Scienza, la Città dei Bambini a Genova, nel complesso dell'Acquario. Sono in fase di progettazione quelli di Milano, Palermo, Venezia, Reggio Emilia. I musei dei bambini pongono gli utenti al centro dell'attenzione. L'interattività e la compartecipazione dei bambini sono le componenti fondamentali del museo-evento; esse sviluppano un percorso esperienziale in cui i bambini, usando il linguaggio della cultura, ne comprendono gli elementi. Il coinvolgimento sempre più attivo nella fruizione del patrimonio culturale ha l'obiettivo di integrare i compiti assolti dalla scuola. Si tratta di un'opportunità da non sottovalutare, cui i musei danno risposte sempre più puntuali: nei programmi sono proposte spesso attività rivolte a bambini che vogliono avvicinarsi al mondo dell'arte e della scienza, in modo piacevole e divertente. In questo senso, i

Musei dei bambini o Children's Museums assumono una connotazione positiva ed evolvono verso un modello di struttura organizzata a misura di bambino. In Italia, come all'estero, oltre alla presenza dei Musei dei bambini, ogni istituzione-museo dispone di un dipartimento educativo-didattico che si propone, attraverso idonei progetti, di promuovere la partecipazione di studenti di tutte l'età.

MEDIAZIONE DELLA SCUOLA E DELLA TELEVISIONE. L'educazione e la formazione sono compiti di interesse pubblico. Sono forze propulsive capaci di concorrere al cambiamento della nostra società. La qualità dell'educazione determina la qualità della formazione nella vita di un uomo. Oggi, fortunatamente, è meno netta che in passato la separazione dei tempi dedicati al lavoro, al tempo libero e alla formazione: sempre più spesso si realizzano occasioni formative non solo nei contesti preposti alla formazione, ma anche durante il tempo libero. Esiste la consapevolezza che l'educazione non è circoscritta a un determinato contesto o a una limitata fase della vita. Anche la scuola si sta innovando grazie a nuovi strumenti: teatro, musica, audiovisivi, informatica, costituiscono un supporto ormai insostituibile per l'attività didattica. Per questo, accanto ai servizi tradizionali come la scuola dell'obbligo, occorrerà pensare a un'erogazione flessibile di servizi, in grado di allargare le occasioni di socializzazione dei bambini. Nel sistema educativo non rientrano, quindi, solamente le agenzie di istruzione (scuola primaria, secondaria e universitaria), ma tutte quelle agenzie capaci di trasmettere competenze utili,

forrendo occasioni di incontro e attività diversificate.

Il ruolo della scuola dell'obbligo è quello di avvicinare sempre più il bambino-allievo al mondo della cultura. Essa dovrà, in armonia ed equilibrio con le altre istituzioni culturali, favorire il coinvolgimento emotivo del bambino nella vita culturale. Si stimolerà la volontà di apprendimento del bambino veicolandola, attraverso strumenti didattici, al mondo della cultura. L'esperienza didattica consiglia scelte metodologiche che permettano di associare le immagini alle nozioni studiate: infatti, la semplice lettura mnemonica di una pagina di testo da sola può non bastare all'interiorizzazione del messaggio.

DINAMICHE RELAZIONALI TRA LA SCUOLA E LA TELEVISIONE COME FATTORE DELLA MEDIAZIONE CULTURALE. L'influenza televisiva sui giovanissimi appare ancora fonte di preoccupazione per le caratteristiche del mezzo e per il suo fortissimo impatto sul pubblico infantile. L'istituzione scolastica, infatti, non può più competere con il fascino mediatico televisivo e le tentazioni televisive vengono sempre più spesso segnalate come fenomeni di disturbo del processo di apprendimento: sia in termini di sottrazione del tempo da dedicare allo studio domestico, sia in termini di limitazione della creatività e della capacità di essere soggetti attivi della fruizione. Esistono d'altra parte occasioni in cui tra scuola e televisione non si instaura conflittualità, ma, al contrario, una sorta di interazione. Basti pensare ai numerosi programmi televisivi creati con la collaborazione di esperti dell'informazione culturale.

SCHEDA 36. I BAMBINI E LO STADIO. POSSIBILI MODELLI DI VIOLENZA

VIOLENZA NEGLI STADI: I NUMERI. La giornata di campionato è un grande evento popolare che si svolge in oltre 7 mila impianti sportivi, con la partecipazione di quasi 20 milioni di spettatori di cui circa un milione ospiti provenienti da altre città che si riversano su strade, autostrade e stazioni ferroviarie. I motivi principali degli incidenti, registrati nelle prime venti giornate del campionato scorso, sono riconducibili per il 43% a scontri tra opposte tifoserie, per un altro 43% a scontri con le forze di polizia, infine il residuo è ripartito tra contestazioni tra le società sportive (11%) e le contestazioni alle decisioni arbitrali (3%).

In generale il fenomeno della violenza negli stadi registra una flessione. Infatti, nel campionato di calcio 2003/2004 i tifosi rimasti feriti sono diminuiti del 40% passando dai 473 del campionato precedente ai 282. Sono stati di meno, anche se in percentuale più bassa (25%), pure i poliziotti feriti durante le partite: 931 contro i 1.240 dell'anno 2002/2003. Le nuove norme di contrasto e soprattutto la

possibilità di procedere all'arresto dei colpevoli fino a 36 ore dal fatto hanno indubbiamente ottenuto un forte effetto deterrente, colpito i facinorosi e contribuito alla diminuzione degli incidenti.

PROVEDIMENTI ADOTTATI. Gli episodi di violenza negli stadi sono diventati negli ultimi anni un fenomeno così consueto e diffuso, da essere stato posto al centro delle attività di prevenzione e di repressione da parte del ministero dell'Interno. Per quanto riguarda l'attività legislativa, tre sono i provvedimenti di riferimento che vengono attualmente utilizzati per meglio gestire gli eventi sportivi e in particolare quelli relativi al calcio: le risoluzioni del Parlamento e del Consiglio europeo, la legge n. 88 del 2003 e i recenti decreti del 2005. Secondo le risoluzioni del Parlamento e del Consiglio europeo, il primo e principale atto di governo delle manifestazioni sportive si concretizza mediante la distribuzione dei biglietti d'ingresso. In questo

senso, gli enti che organizzano manifestazioni calcistiche sono stati invitati a distribuire in percentuale equa il numero dei biglietti fra le tifoserie, con la raccomandazione di evitare vendite all'ultimo minuto per poter gestire con maggiore sicurezza i flussi di persone giunte allo stadio nello stesso giorno della partita. Contemporaneamente, le risoluzioni obbligano le autorità di polizia a verificare la capienza dei posti all'interno della struttura, chiamando le società a rispettarne il limite e separando con apposite barriere le due tifoserie contendenti.

La legge n. 88 del 24 aprile 2003 prevede, invece, la numerazione dei biglietti per tutti gli impianti sportivi (anche per i campi da calcio dilettantistici) se la capienza è superiore a 10mila unità. Fra le altre cose, il provvedimento legislativo detta anche la norma di verificare periodicamente l'agibilità dell'impianto. In particolare, l'estate del 2005 verrà ricordata anche per l'emaneazione dei decreti volti a contrastare gli episodi di violenza in occasione di manifestazioni

sportive. Si tratta, in sostanza, di misure che mirano a coinvolgere in maniera più incisiva le società sportive e gli enti proprietari degli stadi sul tema della sicurezza e ad aumentare l'efficacia degli strumenti di prevenzione e contrasto della violenza negli stadi, privilegiando l'impiego di tecnologie e risorse delle società sportive nell'ottica di una progressiva diminuzione delle forze di polizia all'interno degli impianti.

LA CULTURA DELLA CURVA. Le curve degli stadi rappresentano, oggi più che mai, alcuni tra i più frequentati luoghi di aggregazione giovanile. Sempre più la curva - come luogo fisico, ma anche come spazio simbolico e territorio di appartenenza - costituisce il cemento di una subcultura che oltrepassa la mera esperienza sportiva e investe ambiti a essa solitamente estranei: la "cultura della curva" si riversa nella società influenzando la quotidianità, il modo di pensare e di agire di moltissimi giovani.

SCHEDA 37. FAMIGLIA: VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ

LA FAMIGLIA IN EUROPA E IN ITALIA. Allargando lo sguardo a livello europeo è possibile osservare dinamiche comuni che comportano mutamenti sostanziali all'interno della famiglia: si assiste a un aumento delle convivenze a scapito dei matrimoni, a una centralità della coppia rispetto ai figli, e quindi al passaggio da un modello familiare unico a una pluralità di forme familiari. La situazione dell'Italia ricalca abbastanza fedelmente quella dei paesi europei occidentali, ma al tempo stesso presenta alcune peculiarità.

Nel 2001 si è registrato nell'Unione europea (paesi Ue 15) un tasso di nuzialità di 5,1 per mille abitanti, con il valore minimo di 4 per la Svezia e quello massimo di 6,8 per la Danimarca; l'Italia fa segnare uno dei tassi tra i più bassi (4,5 per mille abitanti).

Confrontando il numero medio di figli per donna nel periodo 1960-2002, emerge come da una media europea di 2,59 figli per donna del 1960 si passi a un valore di 1,47 che non raggiunge il tasso di sostituzione utile a garantire l'equilibrio demografico della popolazione; l'Italia, nel periodo preso in considerazione, è passata da 2,41 a 1,26 figli per donna, con un valore tra i più bassi in assoluto (secondo, in questa classifica negativa, soltanto a quello di Francia, da 2,86 a 1,25, e Grecia, da 2,28 a 1,25). Le madri italiane danno alla luce il loro primo bambino mediamente all'età di 30,3 anni, facendo registrare un valore molto più alto rispetto a quello delle madri austriache (28,6) e del Regno Unito (28,7), e inferiore soltanto al dato dell'Irlanda (30,6) e dei Paesi Bassi (30,4). Il dato relativo alle nascite fuori del matrimonio nell'anno 2002 mostra una grande variabilità

della situazione europea; infatti se il valore percentuale più alto si riscontra in Svezia con il 56%, il valore più basso - molto distanziato da quello degli altri paesi europei occidentali - si ha proprio in Italia con meno del 10%.

DINAMICHE FAMILIARI E NUOVI TREND IN ITALIA. Dal confronto dei dati dal 1997 al 2002 emerge nel nostro Paese un aumento in valore assoluto del numero delle famiglie di un milione circa (passando dai 21 milioni 41mila famiglie del 1997 ai 22 milioni 53mila del 2002), che in termini percentuali si traduce in un aumento complessivo nel quinquennio del 4,8%. La tipologia familiare più diffusa è sempre quella delle coppie con figli, ma mentre nel 1997 rappresentava il 47,1% del totale, nel 2002 l'incidenza scende al 43,8%, con una diminuzione che non risparmia nessuna delle aree della penisola. Le coppie senza figli sono diminuite, sebbene in misura più contenuta rispetto alle coppie con figli, passando dal 20,9% al 20%; il dato percentuale decresce in tutte le aree tranne che nel Nord-Ovest, dove la percentuale rimane stabile al 23%.

Il numero delle persone sole è in continuo aumento: infatti mentre nel 1997 questa tipologia costituiva il 20,8% del totale rappresentando la terza "forma" familiare più diffusa, nel 2002 essa raggiunge il 24,8% assestandosi al secondo posto; l'aumento più consistente si registra nel Nord-Est, con una crescita nei cinque anni considerati quasi del 5%. Per quanto riguarda il numero delle famiglie monogenitoriali assistiamo a una leggera crescita del dato, dall'8,2 all'8,3%. L'aumento più vistoso è registrato al Sud e nelle

Isole, che passano dal 7,7 all'8,2%. La percentuale delle altre famiglie senza nuclei rimane invariata nel periodo considerato con un'incidenza sul totale dell'1,9%, mentre le famiglie con due o più nuclei costituiscono l'1,2% delle tipologie familiari nel 2002.

IL MATRIMONIO: L'UNICO MODO PER COSTITUIRE UNA FAMIGLIA? Negli ultimi anni la nostra società ha conosciuto molteplici cambiamenti, sia a livello sociale che economico, che hanno fatto sì che l'istituzione matrimoniale non fosse più considerata l'unica soluzione per un progetto di vita duraturo. Innanzitutto, si assiste a una maggiore diffusione delle convivenze tra uomo e donna che sono dettate da motivazioni sia economiche sia affettive: in alcuni casi la convivenza stessa rappresenta il banco di prova per un futuro matrimonio, in altri è la soluzione più comoda per individui ancora giovani e/o poco stabili economicamente. L'evoluzione del numero di matrimoni negli ultimi anni non lascia spazio a molti dubbi; infatti, prendendo in esame i dati dal 1986 al 2002 è chiaramente visibile il vistoso calo che si è registrato in questi anni nel nostro Paese: dai 297.540 matrimoni del 1986 si è scesi ai 265.365 del 2002, con una diminuzione del 10,8%. In questo lasso di tempo emergono delle tendenze di periodo abbastanza chiare, con una crescita fino al 1989 (anno in cui si registra il picco massimo con 321.272 matrimoni), quindi una progressiva diminuzione fino al 1999 e infine, negli ultimi anni, un andamento altalenante (che tocca il suo punto più basso nel 2001 con 260.904). Il numero dei matrimoni religiosi è sempre stato in netto vantaggio su quello dei matrimoni civili, segno distintivo di una religiosità molto radicata nel nostro Paese. Negli ultimi anni, tuttavia, emerge una tendenza molto forte che porta a una riduzione dei primi in favore dei secondi: mentre nel 1986 i matrimoni celebrati con rito religioso rappresentavano quasi l'86% del totale contro il 14% di quelli con rito civile, nel 2002 la percentuale dei matrimoni religiosi scende a meno del 72% e quella dei matrimoni civili sale a più del 28%.

L'età media delle prime nozze per le donne italiane si è mantenuta per circa 30 anni, dal 1960 al 1990, su valori compresi tra i 24 e i 25 anni: nel decennio successivo si è innalzata notevolmente fino ai 28,5 anni del 2001. In questo senso, è interessante evidenziare l'incremento dell'età media delle donne al primo matrimonio registrata tra il 2000 e il 2001: da 26,5 a 28,5.

SEPARAZIONI E DIVORZI. Nell'arco di poco più di una decina di anni il numero di separazioni in Italia è cresciuto sensibilmente; mentre nel 1990 ammontava a 44.018, nel 2003 il dato si è attestato sulle 81.744 separazioni, riportando quindi complessivamente nel periodo una crescita complessiva di circa l'86%; confrontando i dati relativi agli

ultimi due anni (2002-2003) la crescita è stata del 2,6%. Anche per i divorzi si presenta un trend evolutivo simile a quello delle separazioni: nel 1990 si registravano 27.682 divorzi, cifra cresciuta negli anni fino ad arrivare ai 43.856 divorzi del 2003, con un incremento complessivo del 58% e con una crescita nell'ultimo anno del 4,8%.

DIVISE TRA CASA E LAVORO. Per far fronte al duplice impegno casa-lavoro, la donna ricorre molto spesso all'occupazione part time. Dall'*Indagine sulle forze di lavoro* (Istat 2003) emerge come la percentuale di donne che usufruisce di questa tipologia di lavoro è più alta rispetto a quella maschile per tutte le classi d'età prese in considerazione. Nelle coppie senza figli, su 100 occupati dipendenti con le stesse caratteristiche soltanto 2,4 uomini lavorano part time, mentre per le donne il dato sale a 14,1; fra i lavoratori autonomi si registrano 5,1 uomini e 14,4 donne. L'utilizzo del part time risulta più frequente fra le coppie con figli: infatti mentre per gli uomini il dato è pressoché stabile (2,3 occupati per i lavoratori dipendenti e 2,1 per gli autonomi) per le donne si ha un netto balzo, con 23,1 lavoratrici dipendenti part time e 17,4 lavoratrici autonome. Per le coppie con figli il ricorso a questa forma di lavoro da parte della donna diventa quasi una scelta obbligata per garantire l'equilibrio familiare; quanto detto emerge in maniera marcata osservando il dato relativo alle occupate dipendenti tra i 25-34 anni e 35-44 anni: rappresentano le fasce d'età in cui si ha la nascita del primo figlio ed eventualmente anche dei successivi e presentano le percentuali più elevate di lavoratrici dipendenti part time (rispettivamente il 29,1% e il 26,7%). Infine, più del 40% delle donne in coppia senza figli lavora part time perché tale tipologia è stata imposta dall'azienda in cui lavora; quasi il 30% non desidera un lavoro a tempo pieno.

UN MODELLO FAMILIARE IN CRESCITA: LA FAMIGLIA ALLARGATA. L'aumento di rotture familiari determina anche l'aumento, in seguito alle nuove unioni degli ex coniugi, delle famiglie "ricostituite", dette anche "ricomposte" o "allargate". Questa tipologia familiare era presente anche nel passato ma mentre ai nostri giorni è determinata principalmente da separazioni e divorzi, in passato aveva come causa principale l'elevato numero di morti precoci di uno dei due coniugi. In queste famiglie, in cui le interrelazioni diventano complicate, rischiano di risultare penalizzati proprio i figli, che trovano difficoltà a individuare punti fermi nella nuova famiglia. D'altra parte, nella maggior parte dei casi questo periodo iniziale di adattamento viene superato con successo, anche se con fatica, e può rappresentare un punto di partenza positivo per costituire nuove relazioni anche con gli altri componenti acquisiti (come nel caso di figli della precedente unione del nuovo genitore).

SCHEDA 38. 2005: VA DI MODA IL BAMBINO

I BAMBINI OGGETTO DEI DESIDERI DEL MERCATO. Il mercato vede nei giovani i principali consumatori e “decisori d’acquisto” e tenta di studiarne i gusti emergenti e possibilmente di soddisfarli. Come ha rilevato l’indagine Doxa Junior, condotta nel 2004 su un campione rappresentativo di 2.500 ragazzi di età compresa tra i 5 e i 13 anni, bambini e adolescenti hanno un forte potere di influenzare le decisioni di acquisto dei loro genitori, soprattutto per quanto riguarda le categorie di prodotti di loro interesse (articoli scolastici, giocattoli, abbigliamento, ecc.) e questo aspetto li rende una fetta di mercato ancora più appetibile. Per quanto riguarda, in particolare, la scelta e l’acquisto dei capi d’abbigliamento, l’analisi consente di osservare come i ragazzi abbiano le idee molto chiare: la loro opinione e soprattutto le loro scelte in campo di marche da preferire è ben determinata e riesce ad influenzare la spesa dei genitori in modo consistente, più di quanto non avvenga in altri ambiti (come quello alimentare).

Un’indagine condotta da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2003 su un campione rappresentativo di 5.710 adolescenti dai 12 ai 19 anni ha rilevato, del resto, come appena il 4% dei ragazzi ritenga di dover subire il condizionamento dei genitori in materia di vestiario; il 93,5%, al contrario, afferma di vantare in questo campo un elevato livello di autonomia. Le restrizioni dei genitori sembrerebbero concentrarsi, infatti, su altri aspetti, come la possibilità di andare in vacanza da solo, gli orari di rientro a casa o le idee politiche. Al crescere dell’età, sale anche il livello di autonomia decisionale e si allarga lo spazio di libertà nelle scelte di abbigliamento: la percentuale di quanti affermano di essere lasciati molto liberi in questo campo dai propri genitori sale dal 46,5% (12 - 14 anni) al 65,2% (15 - 19 anni), mentre gli adolescenti che ritengono di essere privati del tutto della propria autonomia scende dal 5,8 al 2,2%.

FIGLIO MIO QUANTO MI COSTI? Nel 2004, secondo un’indagine Istat sui consumi, le famiglie hanno speso circa 70 euro in più rispetto all’anno precedente (+3,2%). Il dato si riferisce a una spesa media mensile per famiglie pari, in valori correnti, a 2.381 euro. Naturalmente al crescere del nu-

mero dei figli aumenta il livello di spesa della famiglia: 2.926 euro mensili per le coppie con un figlio e 3.066 euro con tre o più figli. Una quota consistente di questa spesa è destinata dalle famiglie ad abbigliamento e calzature: in un nucleo composto da due componenti, la percentuale mensile destinata a questo settore è del 5,9, mentre in una famiglia di cinque persone la spesa lievita all’8,1%.

MA QUANTI SOLDI HANNO? I bambini di oggi hanno più consapevolezza e competenza del rapporto spesa-acquisto e hanno maggiore confidenza con il denaro. Il minore non è più un mero destinatario del prodotto in sé, ma ha un rapporto attivo, da acquirente, con la merce che gli interessa, grazie alla sua disponibilità di piccole e grandi somme. Stiamo parlando della “paghetta”, croce dei genitori poiché direttamente proporzionale all’età dei figli e quindi destinata inesorabilmente ad aumentare negli anni, delizia per i ragazzi, che la destinano agli acquisti più svariati. Una “paghetta” che nella contemporaneità assume i contorni di un vero e proprio stipendio. Secondo un’inchiesta condotta dall’Osservatorio sui diritti dei minori su un campione di 200 genitori di figli in età compresa fra i 14 e i 17 anni, la stragrande maggioranza di essi (il 77%) destinerebbe alla paghetta dei figli circa 200 euro al mese. Tuttavia, l’abitudine di corrispondere una somma settimanale al figlio è in lento, ma costante declino: una recente indagine condotta dalla Doxa dimostra che nel 2004 a ricevere una paghetta è stato il 43% dei ragazzi, contro il 59% del 2000.

In conclusione, i ragazzi si dimostrano molto attenti al look, sicuri e disinvolti, spesso con budget altissimi da spendere nei sempre più numerosi negozi dedicati a loro. Hanno le idee chiare su come vestirsi, su cosa comprare, su quale sia il proprio stile e su come crearlo. Ma questi ragazzi sono poi così liberi? Seguire ed essere alla moda è un atto realmente liberatorio? Il rischio è che non sia realmente così. Il bombardamento pubblicitario trova terreno fertile nelle generazioni più giovani, sempre in cerca di qualcuno che dica loro quali sono le nuove tendenze e i modelli da seguire. Fino all’eccesso: per cui chi non ha non è, concetto profondamente incompatibile con quello della libertà.

SCHEDA 39. LA VITA QUOTIDIANA DEL BAMBINO E ANALISI DEI TEMPI

BAMBINI E TEMPO SCOLASTICO. Ogni giorno i bambini devono lasciare la propria abitazione per raggiungere la scuola, evento che rappresenta il primo obbligo temporale del bambino. Per arrivare all’istituto scolastico la maggior parte (88,8%) dei bambini tra i 6 e i 10 anni impiega massimo

15 minuti, il 9,7 % fino a 30 minuti e solo l’1,6%, più di 30 minuti. Negli ultimi anni, alcune scuole hanno elaborato dei progetti per la riappropriazione degli spazi e dei tempi da parte dei minori, in particolare studiando insieme ai bambini e ai genitori, i percorsi pedonali per raggiungere

gli istituti scolastici. L'offerta delle scuole elementari italiane, rispondendo alle esigenze dei genitori, prevede differenti modalità di frequenza (solo mattina, mattina e pomeriggio, dal lunedì al venerdì, dal lunedì al sabato) e un differente numero di ore di lezione (da un minimo di 27 a un massimo di 40). L'orario consueto degli alunni che frequentano solo la mattina è dalle 8,30 alle 13,30, per un totale settimanale di 27 ore più 3 facoltative. Se il corso scelto è quello mattutino dal lunedì al venerdì, le ore settimanali in esubero sono recuperate con uno o due rientri pomeridiani. Gli alunni che frequentano il cosiddetto tempo pieno si recano a scuola sia la mattina sia il pomeriggio per un totale di 40 ore settimanali di lezione suddivise su 5 o 6 giorni, ossia dal lunedì al venerdì o dal lunedì al sabato. Si deve tener presente che i tempi qui riportati non includono il tempo della mensa, cosicché, qualora un bambino frequenti il tempo pieno, si deve considerare che egli trascorre più di 40 ore all'interno delle strutture scolastiche. Il 62% degli alunni delle primarie è iscritto ai corsi della mattina, mentre il 38% frequenta sia la mattina sia il pomeriggio. La formula preferita (59%) è quella che copre l'intera settimana lavorativa, dal lunedì al sabato.

TEMPO LIBERO. Da un'indagine Doxa Junior condotta nel 2004 su un campione statistico di 2.500 ragazzi tra i 5 e i 13 anni, risulta che ogni bambino ha mediamente 4 ore e 37 minuti da destinare al tempo libero. L'attività alla quale dedicano più tempo è guardare la tv (29%, pari a circa 1 ora e 20 minuti), seguono il gioco fuori casa (17%, pari ad oltre tre quarti d'ora) e le uscite (16%, circa 44 minuti). Allo studio è destinato quotidianamente il 15% del tempo libero, circa 41 minuti, mentre al giocare in casa il 12%. Suddividendo quotidianamente l'ammontare delle ore dedicate all'attività sportiva, essa è praticata per circa 14 minuti al giorno. Il tempo libero dedicato all'uso di videogames e console è il 3%; il rimanente 3% è rivolto equamente all'uso del computer, a leggere libri e giornali.

TEMPO DEI BAMBINI SPESO PER I MEDIA. Nel tempo libero i bambini guardano e ascoltano a lungo i media, in particolare la televisione. A partire dagli anni 90 si è verificata una netta flessione dell'audience, con un andamento decrescente che ha avuto il suo picco nel 2000, quando il 92,6% dei bambini passava il proprio tempo di fronte alla tv. Nel 2001, con la proliferazione dei reality, si è avuta un'inversione di tendenza, tanto che nel 2003 la percentuale è risalita al 93,9%. Il videoregistratore è presente in quasi tutte le case dei bambini tra i 5 e i 13 anni; il lettore dvd si è diffuso notevolmente e, nel 2004, lo si trova nel 41% delle case, contro il 19% del 2003. In leggero aumento anche il tempo dedicato alla tv satellitare: i due terzi dei bambini conoscono almeno un canale televisivo satellitare. Un altro mezzo

di comunicazione di cui i bambini fruiscono è la radio; durante la settimana è ascoltata da oltre il 41% di essi. In 10 anni vi è stato un incremento: nel 1994, infatti, i radioascoltatori tra i 6 e i 10 anni erano il 41,1%, nel 2003 sono passati al 46,3%. Se da un lato l'ascolto della radio aumenta, dall'altro si riducono i tempi di esposizione. Sono, infatti, sempre meno i bambini che ascoltano la radio tutti i giorni tanto che dal 58,9% del 1994 si è scesi al 37,5 del 2003.

TEMPO TRASCORSO AL COMPUTER E SU INTERNET. Nel 2000 il 34,8% dei minori tra i 6 e i 10 anni utilizzavano Internet più o meno sporadicamente. Nel 2003 questa tendenza si è attestata al 50,8%, con un incremento del 16% in soli 4 anni. L'uso settimanale (19,2% nel 2000 e 32,2% nel 2003) e mensile è aumentato considerevolmente, mentre è calato, sebbene di poco, l'uso giornaliero (7,6% nel 2000 e 6,5% nel 2003). I dati relativi al 2003 indicano che il 50,8% dei bambini usa il computer e che solo il 15,8% naviga sul web.

TEMPO PER LA LETTURA. I bambini iniziano a leggere testi extrascolastici fin dall'inizio delle elementari: ogni giorno passano in media il 2% del tempo libero, pari a poco più di 5 minuti, a leggere libri o giornali. Una piccola percentuale di bambini tra 6 e 10 anni, meno del 10%, è inoltre lettore di quotidiani. La lettura più diffusa è quella dei libri (42,8% nel 2003): il 56,8% di questi ha letto da 1 a 3 libri mentre il 9,6% è un lettore assiduo, ossia ha letto più di 12 libri in un anno.

TEMPO PER GLI SPETTACOLI E LE MOSTRE. Tra le attività culturali quella più gradita ai bambini è la visita di mostre e musei, segue la visita a siti archeologici e monumenti: dal 2000, queste hanno interessato rispettivamente circa il 36 e il 27% dei bambini. Il teatro ha un andamento altalenante: nel 2000 ha avuto il suo minimo con il 21,4% di piccoli spettatori, l'anno successivo il suo massimo con il 25,7%.

BAMBINI E SPORT. Nel 2003 i bambini non sportivi sono diventati il 24,3% contro il 18,8% del 1999 (+5,5%). La percentuale dei bambini che praticano sport in modo continuativo ha, invece, avuto un incremento del 4,4%, passando dal 45,4% del 1999 al 49,8% del 2003. Sempre più bambini assistono a spettacoli sportivi: nel 1999 vi partecipava il 29,7% dei bambini, nel 2003 erano il 33,2%.

TEMPO CON GLI AMICI. Oltre il 60% dei bambini incontra tutti i giorni i propri amici. In 10 anni, dal 1994 al 2003, i dati sul tempo trascorso con gli amici non hanno subito variazioni rilevanti: poco più del 20% incontra gli amici una volta a settimana; circa il 7% li incontra una volta a settimana; circa il 3% qualche volta al mese.

SCHEDA 40. LA MEDIAZIONE NEI CONFLITTI SCOLASTICI

Le cronache parlano spesso di “ragazzi per bene” che rapinano per noia, di “baby gang” che spadroneggiano nelle città, di “bulli” che a scuola fanno della sopraffazione fisica o psicologica il loro principale strumento di interazione, di “vandali” e “teppisti” che negli stadi aggrediscono in branco e ad essere di morbosi “guardoni” che salvano divertiti sui loro telefonini i filmati, completi di audio, con gli sgozzamenti degli ostaggi occidentali in Iraq (dopo esserseli scaricati da Internet) per usare le grida delle vittime come macabra suoneria polifonica. Ed anche se è bene non rischiare in ogni modo di farsi travolgere dall’onda emotiva, è decisamente meglio considerare che oggi la violenza dei giovani non appare concretamente in aumento.

GLI AGENTI CONFLITTUALI A SCUOLA. Considerata fino al secolo scorso esclusivamente deputata a diffondere e a sedimentare l’alfabetizzazione alla cultura, l’istituzione scolastica vede approdare oggi, al suo interno, dinamiche che contribuiscono - come nel caso delle diffuse manifestazioni di violenza - a ridefinirne il profilo. Ogni gruppo di agenti scolastici ha però nella scuola funzioni e ruoli differenti che spesso per finalità, interessi, risultati e obiettivi, tendono ad essere non sempre coincidenti o compatibili e per questo generatori di inevitabili conflitti. E conflitto è proprio la parola giusta per avvicinarsi alla mediazione, e alle modalità che tale insegnamento propone per favorire la composizione pacifica e “nonviolenta” di queste forme particolarmente aggressive di relazione.

In una recente e significativa indagine condotta nell’ambito dell’educazione alla “nonviolenza” su un campione di circa 200 studenti di scuola superiore, alla richiesta di indicare su un questionario a domande aperte, cinque termini sinonimi della parola conflitto, la maggioranza ha indicato sostantivi negativi. Il 94,4% degli intervistati ritiene in generale il conflitto un’esperienza relazionale estremamente negativa, confermando come sia forte la convinzione generale che questi particolari stati delle relazioni siano da ritenersi decisamente distruttivi. Pur nella sua relatività, singolare è invece il fatto che comunque pochi adolescenti - nel caso analizzato, appena il 5,6% - non vedano assolutamente nel conflitto una simmetria con la violenza, né tanto meno un rapporto del tipo ostilità/distruzione, ma invece una possibilità di confronto e di conoscenza.

LA MEDIAZIONE COME ANTIDOTO AI CONFLITTI SCOLASTICI. Il più delle volte a scuola davanti alle reazioni di aggressività e di conflitto si continua a dimostrare impotenza, o nei casi peggiori a voltarsi da tutt’altra parte manifestando

indifferenza. Quello che appare ovvio, è che ogni studente o insegnante non sceglie se essere o meno “comunicante”; l’unica cosa che caso mai può intenzionalmente scegliere è solo il modo in cui desidera esserlo. Secondo la rilevazione effettuata da Eurispes e Telefono Azzurro (5° Rapporto nazionale sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza, 2004) agli studenti preme che la scuola quale agenzia educativa, oltre che favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro - item al primo posto con un gradimento del 32,8% - torni a trasmettere non solo nozioni, ma anche valori - item al secondo posto con il 25,7% di approvazione.

LA SCUOLA COME AGENZIA EDUCATIVA TRA COMPETIZIONE E COOPERAZIONE. L’approccio educativo alla mediazione dei conflitti intende tirare fuori e restituire a ogni agente scolastico capacità comunicative efficaci, grazie alle quali riuscire a migliorare la comprensione dei punti di vista degli altri per poter generare così idee creative, indispensabili per uscire positivamente e costruttivamente dai conflitti. Non è infatti un caso se proprio la capacità di essere creativi e propositivi viene richiesta nella mediazione agli agenti di un conflitto, al fine di favorirne l’alleggerimento delle tensioni e poterli così meglio impegnare nella ricerca di accordi, idee ed intese in grado di rivelarsi condivisibili, accettabili e soddisfacenti per tutti.

L’approccio mediativo deve, in sostanza, connotarsi e venire riconosciuto come un percorso praticabile per guidare le parti antagoniste ad allargare il campo delle loro possibilità, facendo però attenzione a non imporre soluzioni che potrebbero apparire a decisione orientata e che rischierebbero - come nei casi di autoritarismo - di vanificare irrimediabilmente le possibilità di un’uscita costruttiva dal conflitto. L’obiettivo iniziale della mediazione diventa quello di riuscire a far mettere in contatto con la loro dimensione più immaginativa e sensibile gli stessi protagonisti della disputa, invitandoli ad andare oltre i loro - spesso impulsivi - punti di vista e favorendone l’accesso all’ottica del reciproco cambio di prospettiva che comporta per ognuna delle parti coinvolte un inevitabile sforzo: quello di comprendere meglio il comportamento dell’altro e di saper accettare sul problema esistente la presenza di più visioni.

Siamo davanti a una competenza chiave che, nella mediazione, non scatta automaticamente per gli agenti in conflitto, specie se in condizioni di sovraccarico emotivo o di stress. Appare evidente come diventi fondamentale, nella ricerca di regolazioni condivise dei conflitti, sviluppare strategie di cooperazione lontane da quelle abituali della competizione.

TELEFONO AZZURRO

S.O.S. Telefono Azzurro onlus è la prima linea telefonica per la prevenzione dell'abuso all'infanzia e per la tutela dei bambini e degli adolescenti è nata a Bologna l'8 giugno del 1987. Il 18 dicembre 1990, con decreto del Presidente della Repubblica, il Telefono Azzurro è diventato ente morale, un riconoscimento dell'importante opera di prevenzione svolta. Nel 1990 viene attivata la prima linea gratuita riservata ai bambini e ai ragazzi fino ai 14 anni. Tale linea è stata trasformata, nel novembre del 1994, nel numero breve **1.96.96**. La linea comunemente chiamata "istituzionale" risponde al numero **199.15.15.15**; a questa linea possono rivolgersi gli adolescenti oltre i 14 anni, gli adulti e le famiglie che intendono segnalare problemi che coinvolgono bambini e adolescenti. Il call-center, attivo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, ha ricevuto, nel maggio 2004, la certificazione di qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000. Gli operatori di risposta telefonica sono psicologi e pedagogisti che hanno seguito percorsi di formazione.

I CENTRI TERRITORIALI

Sulla base della lunga esperienza nella gestione e nella prevenzione del disagio, Telefono Azzurro ha attivato i centri territoriali, che garantiscono una presenza e un intervento più capillari per rispondere in modo sempre più puntuale ed efficace ai bisogni e alle esigenze dell'infanzia. Gli operatori dei centri territoriali possono gestire i casi locali segnalati dal call center e dalle agenzie, individuando le strategie più adeguate. Il centro territoriale infatti dà concretezza al modello di intervento di Telefono Azzurro: costruisce e consolida una vera e propria rete, insieme a servizi socio-sanitari, forze dell'ordine, istituzioni e scuole del territorio, per una gestione integrata dei casi di disagio e abuso. In molti di questi centri sono inoltre presenti "spazi neutri", dove è possibile effettuare audizioni protette, per un ascolto del bambino che rispetti i suoi tempi e i suoi bisogni.

TETTO AZZURRO

Tetto Azzurro nasce a Roma nel 1999 grazie alla Provincia di Roma che ha affidato a Telefono Azzurro la gestione del servizio, in virtù della esperienza maturata dall'associazione sulle problematiche del disagio minorile e per la consolidata capacità organizzativa. Tetto Azzurro è un centro per l'accoglienza, la diagnosi e la cura di bambini vittime di abuso e maltrattamento; una struttura che garantisce e ascolta il minore. I servizi attivati presso il Tetto Azzurro hanno diversi obiettivi: diagnosi e trattamento individuale e familiare per situazioni di abuso sessuale, maltrattamento fisico e abuso psicologico di soggetti in

età evolutiva, pronta accoglienza residenziale, consulenza legale specialistica per gli operatori e il monitoraggio del fenomeno. Agli operatori psico-socio-sanitari dei territori di riferimento il centro offre inoltre corsi di formazione, promuovendo la condivisione di procedure integrate negli interventi a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

TEAM DI EMERGENZA

Relativamente alle situazioni di emergenza che coinvolgono i più piccoli, dall'esperienza pluriennale di Telefono Azzurro si è concretizzato un progetto, il Team Emergenza. Tale progetto nasce dalla collaborazione con il Child Study Center della Yale University (U.S.A.) e da successive elaborazioni effettuate da Telefono Azzurro. Un team di operatori esperti è inoltre pronto a intervenire in quelle situazioni di crisi che vedono protagonisti bambini e adolescenti, vittime o testimoni di eventi traumatici e stressanti. In occasione dell'inondazione di Quindici e Sarno, in Campania (maggio 1998), e del terremoto in Molise (ottobre 2002), gli operatori di Telefono Azzurro sono accorsi per prestare aiuto ai bambini e alle famiglie delle zone colpite e per ridurre eventuali effetti post traumatici nei minori coinvolti. Il tema emergenza coinvolge oggi tutta la struttura di Telefono Azzurro e quella dei volontari: la costruzione di un intervento congiunto riveste un ruolo fondamentale per il raggiungimento di un risultato efficace nelle situazioni di calamità quali rischio sismico, idrogeologico, industriale, terroristico e nel corso di eventi catastrofici in cui la comunità colpita e i suoi bambini hanno bisogno di sostegno e di aiuto.

EMERGENZA INFANZIA 114

Le competenze maturate da Telefono Azzurro, grazie ad un costante lavoro di ricerca e di scambio a livello internazionale in area emergenza, sono alla base del modello elaborato per il 114 Servizio Emergenza infanzia. Il servizio 114 è nato grazie all'accordo tra i ministeri italiani di Comunicazioni, Pari opportunità e Lavoro e Politiche sociali e affidato in gestione a Telefono Azzurro. Il 114 è un servizio di emergenza gratuito, attivo 24 ore su 24, accessibile da rete fissa da parte di chiunque intenda segnalare situazioni di emergenza e pericolo per l'incolumità psicofisica di bambini e adolescenti in cui sia necessario un intervento immediato con il coinvolgimento di specifici servizi e istituzioni del territorio. Il Servizio 114 riceve inoltre segnalazioni relative a siti web, chat-line, newsgroup o altro materiale reperito su Internet a carattere pedopornografico e segnalazioni di violazioni ai codici di autoregolamentazione dei mezzi di informazione rispetto al pubblico dei bambini e degli adolescenti. Il 114 sarà

attivo su tutto il territorio nazionale entro il 2005 (maggiori informazioni sul sito www.114.it)

FORMAZIONE E RICERCA

Le conoscenze e le competenze sviluppate in tanti anni di attività di Telefono Azzurro nella prevenzione, cura e trattamento dell'abuso all'infanzia e all'adolescenza, anche relativamente a situazioni di emergenza, sono state tradotte in numerosi documenti e opuscoli divulgativi, pubblicazioni, moduli di formazione e strumenti didattici. In modo particolare, gli operatori di Telefono Azzurro offrono percorsi di formazione specifica agli operatori socio sanitari, alle forze dell'ordine, a vigili di quartiere e liberi professionisti, per contribuire alla creazione di reti integrate di servizi che possano gestire in maniera sinergica le problematiche minorili. I corsi per educatori ed insegnanti mirano, invece, a diffondere una corretta cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e a favorire la prevenzione dell'abuso sessuale e del disagio. Nell'ambito della formazione specialistica è attiva una collaborazione con l'università degli Studi di Modena e Reggio Emilia per la realizzazione di due master di II livello.

Di fronte a una società sempre più articolata e complessa, in cui i termini di analisi e di riferimento tradizionali perdono peso e attendibilità, un approccio scientifico, di tipo socio-statistico, può fornire elementi utili per elaborazioni teoriche e per applicazioni pratiche che vogliano essere davvero efficaci per comprendere e aiutare i bambini. Da questa consapevolezza è nata l'iniziativa congiunta di Telefono Azzurro ed Eurispes: nel 2000 hanno dato vita al primo *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e della adolescenza*, presentato anche al Presidente della Repubblica italiana e giunto quest'anno alla sua sesta edizione.

COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

Il confronto internazionale con altre associazioni, istituzioni e servizi per la prevenzione delle situazioni di abuso e per la tutela dei diritti sanciti dalla Convenzione Onu sono un fronte su cui Telefono Azzurro è presente da anni, per conoscere le best practice degli altri paesi e costituire un network in grado di offrire comuni servizi di aiuto efficaci e di qualità, per promuovere una cultura dell'infanzia più attenta alle esigenze dei bambini e orientare i programmi comunitari verso una concreta promozione del loro benessere.

Telefono Azzurro, in collaborazione con altre organizzazioni e istituzioni, si è impegnato nella promozione di un attento dibattito proprio sugli strumenti e le strategie per rendere i diritti dei bambini base comune per la programmazione sociale, economica e culturale in Europa e per la condivisione di un sistema di monitoraggio unico e

confrontabile. Tra i principali progetti europei cui Telefono Azzurro ha preso parte: *Programma Daphne*, finalizzato al confronto delle modalità operative delle principali Helpline europee per la promozione di un servizio di ascolto fondato su medesimi principi di qualità e di efficienza; *Progetto Ombudsperson*, per la promozione della figura del Garante europeo per i diritti dei minori e per l'individuazione dei criteri minimi di qualità per il funzionamento dei servizi per l'infanzia nel pieno rispetto della Convenzione dei diritti dei bambini e degli adolescenti; *Programma Hippocrates*, per la promozione di un metodo di qualità per il trattamento dei minori che hanno commesso reati; *Programma Safeborders*, per la creazione di un network europeo per la sensibilizzazione a un utilizzo sicuro di Internet da parte dei bambini; *Programma e-Safe* per la promozione di interventi contro la diffusione di siti illegali e la promozione di metodologie di ascolto innovative (ad esempio la comunicazione sincrona e asincrona in rete: chat, e-mail ecc.).

Per aiutare SOS Telefono Azzurro onlus:

BANCA POPOLARE EMILIA ROMAGNA:
c/c 73154, ABI 05387, CAB 02400, CIN G
CARTA DI CREDITO: Numero Verde 800.410.410
oppure online su www.azzurro.it
CONTO CORRENTE POSTALE: n. 550400
SHOPPING SOLIDALE: www.azzurroshopping.it
Info: tel. 800.090.335,
www.azzurro.it - telefonoazzurro@azzurro.it

EURISPES

L'Eurispes, Ispes fino al gennaio 1993, è un istituto di studi sociali senza fini di lucro e opera dal 1982 nel campo della ricerca politica, economica, sociale e della formazione. L'istituto realizza studi e ricerche per conto di imprese, enti pubblici e privati, istituzioni nazionali e internazionali. Nello stesso tempo, promuove e finanzia autonomamente indagini su temi di grande interesse sociale, attività culturali, iniziative editoriali, proponendosi come centro autonomo di informazione e orientamento dell'opinione pubblica e delle grandi aree decisionali che operano nel nostro Paese. La scelta operativa dell'Eurispes deriva dalla convinzione che una adeguata politica di governo della situazione socio-economica pretenda una conoscenza dei fatti sempre più aggiornata e integrata.

Nel perseguire questi suoi obiettivi, l'Eurispes è particolarmente avvantaggiato dalla propria composizione: al suo interno confluiscono, infatti, più "culture" di diverso orientamento che si ricompongono in un'unità omogenea e originale.

INDICE

INTRODUZIONE

Esploratori senza frontiere 1

CAPITOLO 1 - ABUSO, SFRUTTAMENTO E DIRITTI VIOLATI

SCHEDA 1. Il commercio dei minori:
rapiti e venduti 3

SCHEDA 2. L'abuso sessuale in pregiudizio di minori:
analisi della casistica italiana 4

SCHEDA 3. Il progetto di ricerca Clui: profili
di personalità dei minori a rischio
di adescamento in chat da parte dei pedofili 5

SCHEDA 4. Il fenomeno dell'accattonaggio in Italia 7

SCHEDA 5. Famiglie e minori stranieri:
quali bisogni, quali emergenze 8

SCHEDA 6. Quale bisogno, quale aiuto.
La lettura del disagio attraverso l'osservatorio
di Telefono Azzurro 10

SCHEDA 7. Immigrazione e flussi in una
prospettiva europea 13

SCHEDA 8. La legislazione sociale per l'infanzia 14

CAPITOLO 2 DEVIANZA, EMERGENZA E DISAGIO

SCHEDA 9. Il servizio Emergenza infanzia 114 16

SCHEDA 10. L'allontanamento dei minori
in una prospettiva di rete 19

SCHEDA 11. Bambini ed emergenza. Analisi della casi-
stica del servizio Emergenza infanzia 114 20

SCHEDA 12. Il progetto di legge sull'affidamento
condiviso e la mediazione familiare 24

SCHEDA 13. Indagine esplorativa sulla percezione
e il significato dell'emergenza negli adolescenti 25

SCHEDA 14. Gestione dell'emergenza:
aspetti organizzativi e formativi per la
partecipazione del non profit al lavoro di rete 26

SCHEDA 15. Presa in carico del minore autore
di reato in una prospettiva di lavoro in rete 28

SCHEDA 16. Segugi randagi e piccoli gorilla 29

CAPITOLO 3 LA SALUTE

SCHEDA 17. L'educazione sessuale 31

SCHEDA 18. Il consumo di alcool tra giovanissimi 31

SCHEDA 19. Minori e giovani:
nuovo Codice della strada tra norme e sanzioni 32

SCHEDA 20. Il ritardo mentale come
condizione esistenziale: per una cultura
dell'assistenza orientata alla qualità di vita 33

SCHEDA 21. Adolescenti e alimentazione 34

SCHEDA 22. L'emergenza in età pediatrica 36

SCHEDA 23. Bambini e farmaci:
il profilo prescrittivo nelle cure primarie 37

SCHEDA 24. Salute e abitudini alimentari
degli adolescenti 39

CAPITOLO 4 MEDIA E COMUNICAZIONE

SCHEDA 25. E-generation 41

SCHEDA 26. Internet come nuovo canale di
socializzazione per i ragazzi: le community e i blog 42

SCHEDA 27. Internet, mp3, chat: screen-agers,
una generazione davanti al monitor? 45

SCHEDA 28. Il marketing parte dalla culla:
il business dei prodotti per bambini 47

SCHEDA 29. Hackers: un fenomeno giovanile 48

SCHEDA 30. Come il cinema parla ai giovani 49

SCHEDA 31. L'universo delle tecnologie della
informazione e della comunicazione in Europa 50

SCHEDA 32. La riforma dei sistemi
di istruzione e formazione 52

CAPITOLO 5 CULTURA, COSTUME E TEMPO LIBERO

SCHEDA 33. Bambini e viaggi: spostamenti,
vacanze e turismo a misura di bambino 53

SCHEDA 34. Il bambino come soggetto
economico: il rapporto tra infanzia e denaro 54

SCHEDA 35. Organizzazione della cultura
e fruizione infantile 55

SCHEDA 36. I bambini e lo stadio.
Possibili modelli di violenza 56

SCHEDA 37. Famiglia: verso una nuova identità 57

SCHEDA 38. 2005: va di moda il bambino 59

SCHEDA 39. La vita quotidiana del bambino
e analisi dei tempi 59

SCHEDA 40. La mediazione dei conflitti scolastici 61

